



Università degli Studi G. d'Annunzio

Chieti – Pescara

Facoltà di Psicologia

Corso di Laurea Magistrale in
Psicologia Clinica e della Salute

**UNA NUOVA EPIDEMIA SOCIALE:
LA CONFLITTUALITÀ NELLE SEPARAZIONI GIUDIZIALI
TRA MOBBING GENITORIALE E PAS**

Candidata:
Francesca Troiano

Matricola
n° 3104440

Relatore:
Chiar.ma Prof.essa
Maria Cristina Verrocchio

Correlatore:
Chiar.ma Prof.essa
Sonia. Ruggieri

Anno Accademico 2009/2010

Sul matrimonio (Il Profeta)

Amatevi l'un l'altro, ma non fatene una prigionia d'amore:
Piuttosto vi sia un moto di mare tra le sponde delle vostre anime.
Riempitevi l'un l'altro le coppe, ma non bevete da un'unica coppa.
Datevi sostentamento reciproco, ma non mangiate dello stesso pane.
Cantate e danzate insieme e siate allegri, ma ognuno di voi sia solo,
Come sole sono le corde del liuto, benché vibrino di musica uguale.

Donatevi il cuore, ma l'uno non sia di rifugio all'altro,
Poiché solo la mano della vita può contenere i vostri cuori.
E siate uniti, ma non troppo vicini:
Le colonne del tempio si ergono distanti,
E la quercia e il cipresso non crescono l'una all'ombra dell'altro.

Kahlil Gibran

INDICE

INTRODUZIONE	pag 6
1. SEPARAZIONI E DIVORZI NEI VARI PAESI	
1.1 DATI ISTAT SULL'EVOLUZIONE MATRIMONI IN ITALIA	» 9
1.1.1 Dati Istat sull'instabilità coniugale: separazioni e divorzi	» 11
1.2 DATI EUROSTAT NEGLI ALTRI PAESI	» 14
1.3 STORIA SULL'EVOLUZIONE DELLA FAMIGLIA E CAMBIAMENTO DELLA COPPIA	» 15
1.3.1 Cambiamenti strutturali e di ruolo	» 17
1.3.2 Cambiamenti interpersonali	» 20
1.4 VECCHI MODELLI IN CRISI	» 22
1.5 ANTROPOLOGIA DEL MATRIMONIO. LA STABILITÀ DEL MATRIMONIO NEL VARIARE DELLE CULTURE.	» 24
1.6 TIPOLOGIE FAMILIARI	» 26
1.7 TEORIE SULLA FAMIGLIA	» 30
1.7.1 La teoria funzionalista	» 30
1.7.2 La teoria conflittuale	» 31
1.7.3 La prospettiva strutturale	» 32
1.7.4 Altre teorie	» 33
1.8 EFFETTI DEL DIVORZIO	» 34
1.8.1 Gli effetti del divorzio sui bambini	» 34
1.8.2 Gli effetti del divorzio sulla coppia	» 36
2. TEORIE PSICOLOGICHE SULLA CONFLITTUALITÀ DI COPPIA	
2.1 PSICOANALITICA	» 39
2.1.1 Teoria psicodinamica della coppia	» 41
2.2 SISTEMICO – RELAZIONALE	» 46
2.2.1 Modelli dinamici sulla famiglia	» 50
2.3 ATTACCAMENTO	» 61
2.3.1 Modello a quattro gruppi dell'attaccamento adulto	» 61
2.3.2 Modello integrato	» 64

2.4 COGNITIVO – COMPORTAMENTALE	» 66
2.4.1 Terapia Sistemica della Famiglia Centrata sul Problema	» 67
2.5 APPROCCIO PSICOLOGIA SOCIALE	» 70
2.5.1 Antecedenti dell'attrazione	» 70
2.5.2 Le relazioni profonde	» 73
2.5.3 Il ruolo della cultura	» 77
2.5.4 La fine di una relazione	» 78
2.6 APPROCCIO PSICOLOGIA EVOLUZIONISTICA	» 80
2.6.1 Strategia di scelta del partner per rapporti di lungo periodo	» 80
2.6.2 Strategia di scelta del partner per rapporti occasionali	» 82
3. PATOLOGIE DA SEPARAZIONE CONFLITTUALE: IL MOBBING GENITORIALE	
3.1 PREMESSA STORICA	» 84
3.2 DEFINIZIONE E TIPOLOGIE DEL MOBBING GENITORIALE	» 87
3.3 CARATTERISTICHE DEL MOBBING	» 90
3.4 LE CAUSE DEL MOBBING	» 91
3.5 LE CONSEGUENZE DEL MOBBING GENITORIALE	» 94
3.5.1 La PAS (Parental Alienation Syndrome)	» 95
3.5.2 Sindrome del Genitore Deprivato di Diritti	» 106
3.6 PMI: PARENTAL MOBBING INVENTORY	» 108
4. INTERVENTI PER PREVENIRE E RISOLVERE I CONFLITTI	
4.1 CARATTERISTICHE DEL CONFLITTO	» 118
4.1.1 Stili di conflitto	» 119
4.1.2 Ruolo del <i>potere</i> nelle relazioni interpersonali	» 120
4.1.3 Differenze di genere nella comunicazione	» 126
4.1.4 La comunicazione disfunzionale e patologica	» 128
4.1.5 Risoluzione dei conflitti	» 130
4.2 UTILIZZARE L'INTELLIGENZA EMOTIVA PER FRONTEGGIARE I CONFLITTI RELAZIONALI	» 131
4.2.1 Ambiti di applicazione dell'intelligenza emotiva	» 133
4.2.2 Dall'Intelligenza Emotiva alla Coremotional Literacy	» 136

CONCLUSIONI	» 138
BIBLIOGRAFIA	» 140
SITOGRAFIA	» 156
APPENDICE	» 157

INTRODUZIONE

Questo lavoro presuppone di analizzare il fenomeno della conflittualità nelle relazioni interpersonali, con particolare riferimento al tipo di conflittualità che caratterizza le relazioni familiari e di coppia. La conflittualità nelle relazioni “intime”, a differenza degli altri tipi di relazione, si esprime in maniera marcatamente conflittuale, proprio per il forte vincolo emozionale che la caratterizza.

Questo argomento è di grande attualità. Infatti, le separazioni e i divorzi in questo periodo storico hanno raggiunto un picco elevatissimo. Nel 2008 le *separazioni* sono state 84.165 e i *divorzi* 54.351, con un incremento rispettivamente del 3,4 e del 7,3 per cento rispetto all'anno precedente. I due fenomeni sono in continua crescita: nel 1995 si sono verificati 158 separazioni e 80 divorzi ogni 1.000 matrimoni, nel 2008 si è arrivati a 286 separazioni e 179 divorzi (Istat, 2010).

Inoltre, si può osservare che le relazioni intime, sia nella coppia, sia all'interno della famiglia, stanno subendo numerosi cambiamenti strutturali e di ruolo. Infatti, vi è una diminuzione dei primi matrimoni rispetto ai secondi, che sono in progressivo aumento. In più, si è osservata una tendenza sempre più decisa a posticipare le prime nozze verso età più mature (gli sposi hanno in media 33,0 anni e le spose 29,9, mediamente 6 anni in più rispetto agli anni '70) (Istat, 2010).

Gli *obiettivi* che si propone l'elaborato consistono nell'approfondire le dinamiche scatenanti che sono alla base dei rapporti conflittuali, così, da comprendere ed elaborare soluzioni innovative, volte a migliorare il conflitto in maniera tale da farlo regredire automaticamente. Infatti, dall'analisi della letteratura nazionale e internazionale, arrivano proposte di validi strumenti che permettono la gestione del conflitto, partendo dal presupposto che vi sia, inizialmente, consapevolezza delle proprie azioni e, in seguito, delle azioni degli altri.

Un altro, importante, obiettivo è di permettere l'estensione del concetto di mobbing a tutte le relazioni interpersonali, e di evidenziare l'importanza del mobbing genitoriale all'interno del fenomeno separazioni conflittuali.

Altro aspetto interessante, messo in luce, è che i membri della coppia abbiano consapevolezza delle loro diversità: riguardo agli obiettivi da perseguire, ai modi di fare, ma, soprattutto, riguardo al modo di comunicare. Avere la consapevolezza di queste differenze, può aiutare a gestire positivamente una situazione conflittuale.

La *metodologia* utilizzata è stata caratterizzata dalla ricerca e dalla documentazione di materiale informativo. Sono state consultate sia fonti primarie (libri, riviste, articoli scientifici, interviste, storie di vita e documentazione giuridica), che secondarie (letteratura critica intorno all'oggetto di lavoro).

Inoltre, è stato utilizzato materiale riguardante casi clinici di mobbing genitoriale, messo a disposizione dal Centro Studi Separazioni e Affidamento Minori, che ha permesso di avere un quadro più chiaro e concreto sulla rilevanza del fenomeno, sulle dinamiche di base e sugli effetti che ne derivano.

La *struttura dell'elaborato* è articolata in quattro capitoli.

Nel *primo capitolo* l'argomento sarà analizzato, innanzitutto, dal punto di vista storico, quindi, sarà considerata l'evoluzione dei rapporti familiari e di coppia, negli anni. Inoltre, grazie all'utilizzo di dati statistici Istat ed Eurostat si potrà ottenere un quadro generale e chiaro di come i cambiamenti, all'interno del nucleo familiare, si siano sviluppati e si siano evoluti in modo sempre più conflittuale, fino ad arrivare alla situazione attuale. Saranno confrontati vari Paesi in maniera tale da individuare dei parallelismi riguardo all'evoluzione della famiglia, ai ruoli al suo interno e all'aumento enorme del numero di separazioni e di divorzi. Questa instabilità relazionale sarà analizzata sotto vari profili: dal punto di vista antropologico, sociologico e psicologico.

Nel *secondo capitolo* saranno presentati vari contributi teorici sulla conflittualità di coppia: quello *psicoanalitico*, dell'*attaccamento*, il *sistemico-relazionale*, il *cognitivo-comportamentale*, *l'approccio della psicologia sociale* e quello della *psicologia evoluzionistica*; e di ogni approccio verranno presentate le teorie e i modelli principali.

Nel *terzo capitolo* sarà analizzato, con particolare attenzione, il fenomeno del mobbing genitoriale, come uno degli aspetti più frequenti ed eclatanti delle patologie da separazione conflittuale. Sarà definito il concetto innovativo di *Mobbing Genitoriale*¹, definito da Giordano come:

“l'adozione da parte di un genitore, separato o in via di separazione dall'altro genitore, di comportamenti aggressivi preordinati e / o comunque finalizzati ad impedire all'altro genitore, attraverso il terrore psicologico, l'umiliazione, e il discredito familiari, sociali, legali, l'esercizio della propria genitorialità, svilendo e / o distruggendo la sua relazione con il o

¹ Termine coniato dal Dott. Giordano presidente del Centro Studi Separazioni e Affidamento Minori che ha svincolato il concetto dal esclusivo dominio del contesto lavorativo (Ege) estendendolo a tutti i settori che implicano la presenza di relazioni interpersonali.

figli, impedendogli di esprimerla socialmente e legalmente, intromettendosi nella sua vita privata”.

Inoltre, saranno elencate le peculiarità che caratterizzano i comportamenti a *transazione mobbizzante*, le varie tipologie di mobbing, le cause e le conseguenze che lo determinano.

Nel *quarto capitolo*, infine, saranno analizzate le situazioni conflittuali ed esaminati i vari tipi di stili conflittuali. Inoltre, saranno rilevate le differenze di genere nella comunicazione e saranno proposti degli interventi di prevenzione dei conflitti, centrati sull'utilizzo dell'Intelligenza Emozionale (Goleman 2005).

Questo lavoro, partendo da un excursus storico sull'evoluzione delle relazioni intime nella coppia e in famiglia e avvalendosi di dati Istat ed Eurostat, ha utilizzato per approcciarsi all'oggetto di studio una serie di contributi: dall'antropologia culturale, alla sociologia e alla psicologia. Il fenomeno è stato considerato in senso olistico, quindi analizzandolo sotto vari aspetti e rilevando la complessità del fenomeno in questione. Inoltre, vi è un approfondito excursus teorico che abbraccia i maggiori approcci psicologici, che hanno affrontato il tema della conflittualità nelle relazioni intime. Il lavoro si conclude sottolineando un approccio innovativo al problema e cioè l'utilizzo dell'intelligenza emotiva per far fronte ai problemi relativi alla conflittualità, che è alla base dei rapporti conflittuali.

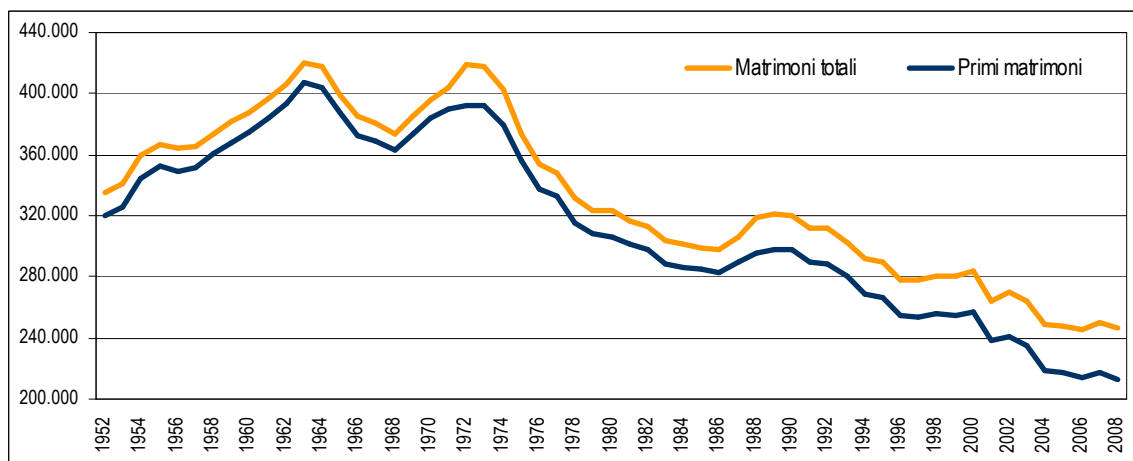
CAPITOLO I

SEPARAZIONI E DIVORZI NEI VARI PAESI

1.1 DATI ISTAT SULL'EVOLUZIONE DEI MATRIMONI IN ITALIA

Secondo l'indagine dell'Istat nel 2008 (ultimi dati disponibili) sono stati celebrati in Italia **246.613 matrimoni**, circa quattro ogni mille abitanti. Il matrimonio è una scelta sempre meno frequente: la diminuzione delle nozze è in atto dal 1972, anno in cui sono stati celebrati quasi 419 mila matrimoni (7,7 nozze per mille abitanti). A diminuire sono i **primi matrimoni**, la quota più consistente del totale delle celebrazioni: le nozze tra celibi e nubili sono passate da quasi 392 mila nel 1972 (il 93,5 per cento del totale) a 212.476 nel 2008 (l'86,2 per cento). Nel 2008 si sono registrati 518 primi matrimoni per mille celibi e 580 per mille nubili, valori quasi dimezzati rispetto al 1972 (Istat, 2010a) (vedi fig. 1).

FIGURA 1- NUMERO DI MATRIMONI E DI PRIMI MATRIMONI CELEBRATI IN ITALIA. ANNI 1952-2008



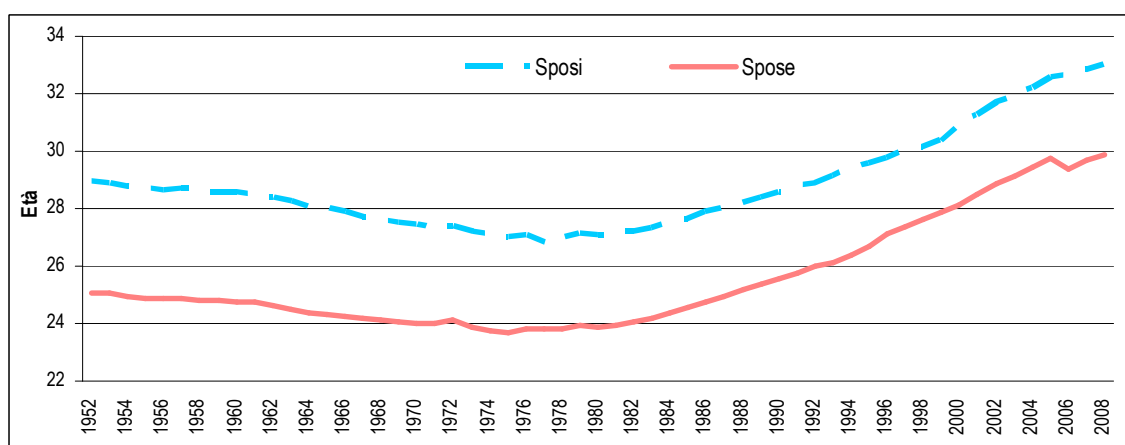
Fonte: Istat 2010b

Parallelamente alla diminuzione dei primi matrimoni si è osservata una tendenza, sempre più frequente, alla posticipazione delle prime nozze verso età più mature (vedi fig. 2). Gli sposi hanno in media 33,0 anni e le spose 29,9 anni al primo matrimonio, mediamente sei anni in più rispetto ai valori osservati intorno alla metà degli anni '70.

Il rinvio delle prime nozze è, in larga misura, la conseguenza della sempre più prolungata permanenza dei giovani nella famiglia di origine.

Numerose sono le interpretazioni fornite per spiegare questo fenomeno: l'aumento diffuso della scolarizzazione e l'allungamento dei tempi formativi, le difficoltà che incontrano i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro, la condizione di precarietà del lavoro stesso e le difficoltà nel mercato delle abitazioni. Condizioni sempre più stringenti per la decisione di formare una famiglia e sempre più considerate vincolanti sia per gli uomini sia per le donne (Istat, 2009).

FIGURA 2 - ETÀ MEDIA DEGLI SPOSI AL PRIMO MATRIMONIO. ANNI 1952-2008



Fonte: Istat 2010b

In progressivo aumento, al contrario, sono i **secondi matrimoni o successivi**, per un totale di 34.137 nel 2008, il 13,8 per cento del totale (erano il 6,5 per cento nel 1972).

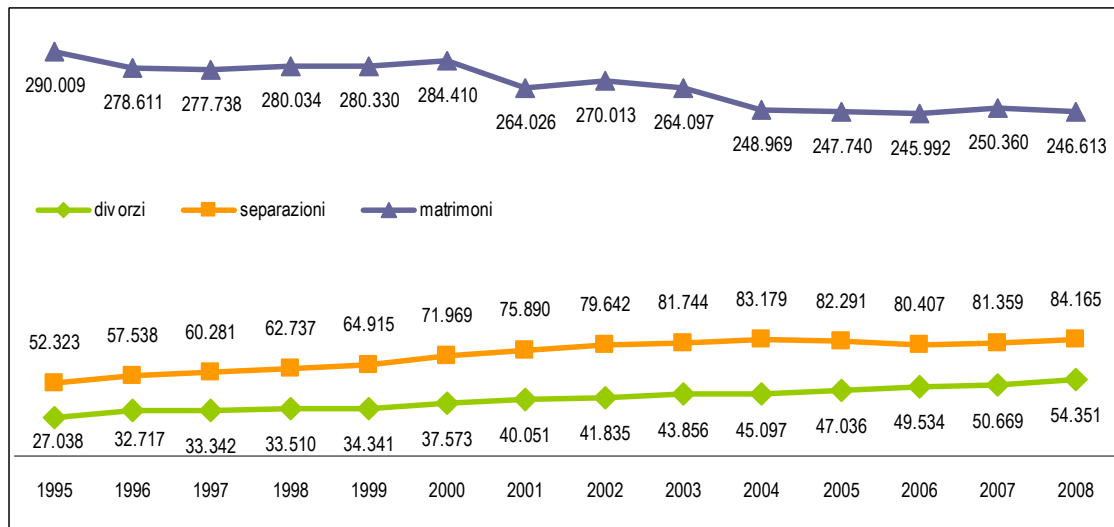
Si conferma la tendenza all'aumento dei **matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è di cittadinanza straniera**: 37000 nel 2008 (il 15 per cento del totale), con una quota molto consistente di "matrimoni misti" (oltre 24 mila celebrazioni), ovvero le coppie in cui un coniuge è di cittadinanza italiana e l'altro è straniero.

Uno dei tratti più evidenti del mutamento in atto è l'aumento dei matrimoni celebrati con il solo **rito civile**, per un totale di 90.582 matrimoni (uno su tre). Questa scelta riguarda sempre più spesso anche le prime unioni: oltre un quarto delle nozze tra celibi e nubili è stato celebrato in Comune, quota che scende a un quinto se si considerano esclusivamente quelli in cui gli sposi sono entrambi italiani, una proporzione, comunque, quasi raddoppiata in quindici anni.

1.1.1 Dati Istat sull'instabilità coniugale: separazione e divorzi

Nel 2008 le separazioni sono state 84.165 e i divorzi 54.351, con un incremento rispettivamente del 3,4 e del 7,3 per cento rispetto all'anno precedente. I due fenomeni sono in continua crescita: nel 1995 si sono verificati: 158 separazioni e 80 divorzi ogni 1.000 matrimoni, nel 2008 si arriva a 286 separazioni e 179 divorzi (vedi fig. 3).

FIGURA 3 – MATRIMONI, SEPARAZIONI E DIVORZI. ANNI 1995-2008 (VALORI ASSOLUTI)

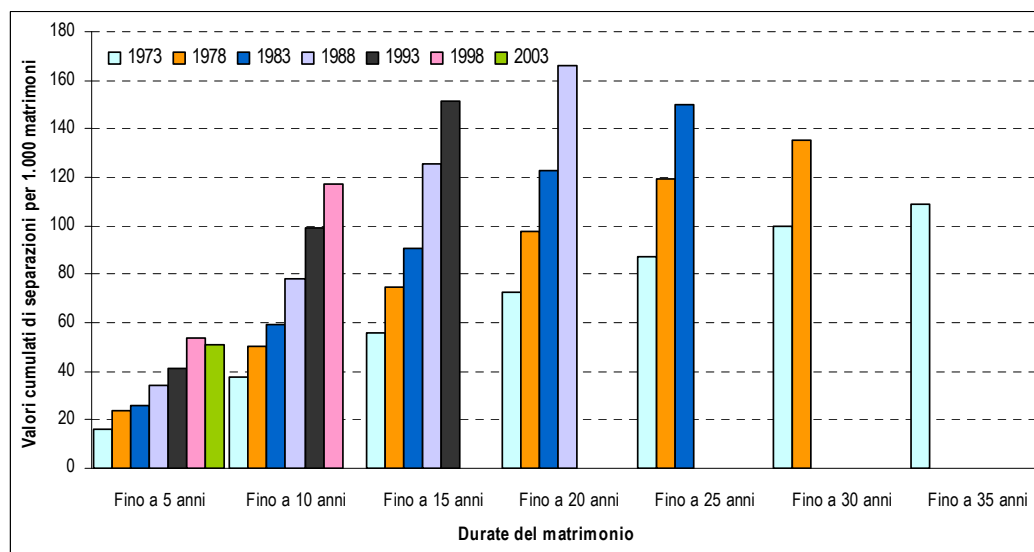


Fonte: Istat 2010c

La durata media del matrimonio, al momento dell'iscrizione a ruolo del procedimento di separazione, è di circa 15 anni; 18 in media per i divorzi. L'età media alla separazione è di circa 45 anni per i mariti e 41 per le mogli; in caso di divorzio raggiunge rispettivamente 46 e 43 anni (vedi fig. 4).

Questi valori sono andati aumentando negli anni, sia per una notevole diminuzione delle separazioni sotto i 30 anni – anche per effetto della posticipazione delle nozze verso età più mature (Istat, 2010b) – sia per un aumento delle separazioni: con almeno uno sposo ultrasessantenne.

FIGURA 4 – NUMERO MEDIO DI SEPARAZIONI CUMULATE PER DURATA DEL MATRIMONIO, PER 1.000 MATRIMONI



Fonte: Istat 2010c

La tipologia di procedimento prevalentemente scelta dai coniugi è quella consensuale: nel 2008 sono avvenuti, consensualmente, l'86,3 per cento delle separazioni e il 77,3 per cento dei divorzi (vedi fig. 5).

TABELLA 1- PROCEDIMENTI DI SEPARAZIONE PERSONALE DEI CONIUGI PER TIPO DI ESAURIMENTO E PROCEDIMENTI ESAURITI CON SENTENZA DI SCIoglIMENTO E CESSAZIONE DEGLI EFFETTI CIVILI DEL MATRIMONIO PER RITO DI CHIUSURA

	Consensuali	Giudiziali	Totale
Separazioni	72.671	11.494	84.165
Divorzi	42.033	12.318	54.351

Fonte: Istat 2010c

Il 70,8 per cento delle separazioni e il 62,4 per cento dei divorzi: hanno riguardato coppie con figli avuti durante la loro unione.

Fino al 2005 ha prevalso l'affidamento esclusivo dei figli minori alla madre.

Nel 2006, la legge 54/2006 ha introdotto l'istituto dell'affido condiviso dei figli minori, come modalità ordinaria.

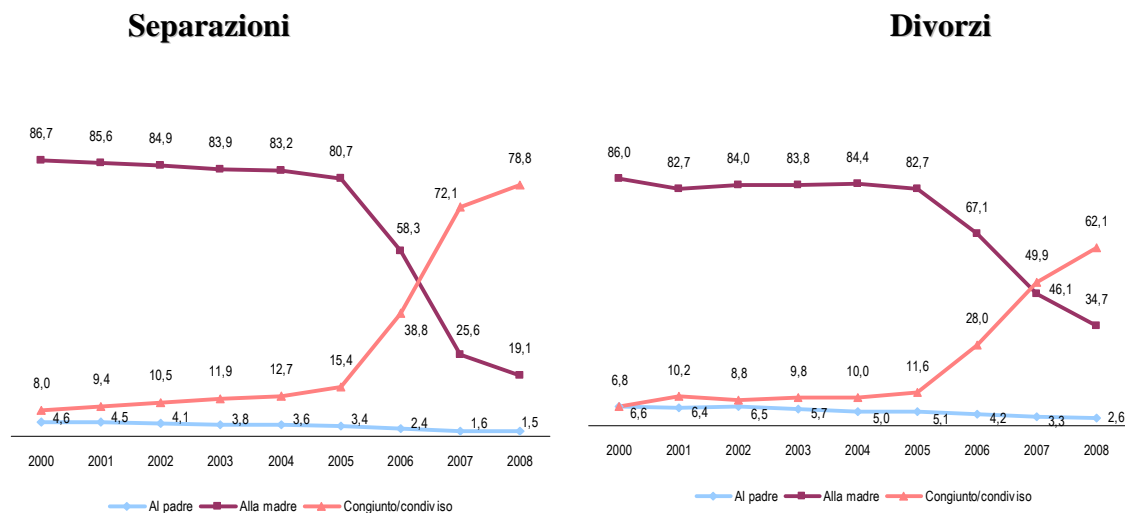
Nel 2008 si è verificato il 78,8 per cento di separazioni con figli, effettuate con affido condiviso; contro il 19,1 per cento di quelle con figli, affidati esclusivamente alla madre.

TABELLA 2- SEPARAZIONI E DIVORZI PER TIPO DI AFFIDAMENTO DEI MINORI.
ANNI 2000-2008 (VALORI PERCENTUALI)

	Separazioni			Divorzi		
	Al padre	Alla madre	Congiunto/condiviso	Al padre	Alla madre	Congiunto/condiviso
2000	4,6	86,7	8,0	6,6	86,0	6,8
2001	4,5	85,6	9,4	6,4	82,7	10,2
2002	4,1	84,9	10,5	6,5	84,0	8,8
2003	3,8	83,9	11,9	5,7	83,8	9,8
2004	3,6	83,2	12,7	5,0	84,4	10,0
2005	3,4	80,7	15,4	5,1	82,7	11,6
2006	2,4	58,3	38,8	4,2	67,1	28,0
2007	1,6	25,6	72,1	3,3	46,1	49,9
2008	1,5	19,1	78,8	2,6	34,7	62,1

Fonte: Istat 2010c

FIGURA 5 – SEPARAZIONI E DIVORZI PER TIPO DI AFFIDAMENTO DEI MINORI. ANNI 2000-2008 (VALORI PERCENTUALI)



Fonte: Istat 2010c

1.2 Dati negli altri Paesi

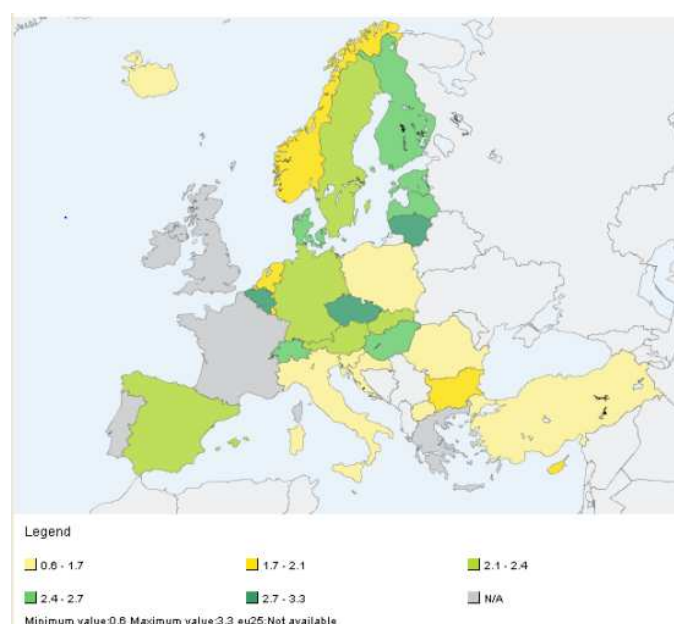
I dati trasmessi dagli Istituti nazionali di statistica sono convalidati da Eurostat. I dati sono presentati per singolo paese e per aggregati di Paesi. Gli aggregati, attualmente, diffusi sono: UE-27, UE-25, EA-16 e EA-15.

TABELLA 3- LA PERCENTUALE DI DIVORZIO (SU 1000 PERSONE)

Paesi	Anni											
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
EU (27 Paesi)	1.8	1.8	1.8	1.8	1.9	1.9	2.0	2.0	2.1	:	:	:
EU (25 Paesi)	1.8	1.8	1.8	1.8	1.9	1.9	2.0	2.0	2.1	:	:	:
Area Euro (16 Paesi)	1.6	1.6	1.7	1.7	1.7	1.8	1.8	1.9	1.9	:	:	:
Area Euro (15 Paesi)	1.6	1.6	1.7	1.7	1.7	1.8	1.8	1.9	1.9	:	:	:
Belgio	2.6	2.6	2.6	2.6	2.8	3.0	3.0	3.0	2.9	2.8	2.8	3.3
Bulgaria	1.1	1.3	1.2	1.3	1.3	1.3	1.5	1.9	1.9	1.9	2.1	1.9
Repubblica Ceca	3.2	3.1	2.3	2.9	3.1	3.1	3.8	3.2	3.1	3.1	3.0	3.0
Danimarca	2.4	2.5	2.5	2.7	2.7	2.8	2.9	2.9	2.8	2.6	2.6	2.7
Germania	2.3	2.3	2.3	2.4	2.4	2.5	2.6	2.6	2.4	2.3	2.3	2.3
Estonia	3.8	3.2	3.3	3.1	3.2	3.0	2.9	3.1	3.0	2.8	2.8	2.6
Irlanda	0.0	0.4	0.6	0.7	0.7	0.7	0.7	0.8	0.8	0.9	0.8	:
Grecia	0.9	0.7	0.9	1.0	1.0	1.0	1.1	1.1	1.2	1.3	1.2	:
Spagna	0.9	0.9	0.9	0.9	1.0	1.0	1.1	1.2	1.7	:	2.8	2.4
Francia	2.0	2.0	2.0	1.9	1.9	1.9	2.1	2.2	2.5	2.2	:	:
Italia	0.6	0.6	0.6	0.7	0.7	0.7	0.8	0.8	0.8	0.8	0.9	0.9
Cipro	1.3	1.3	1.7	1.7	1.7	1.9	2.0	2.2	2.0	2.3	2.1	2.1
Lettonia	2.5	2.6	2.5	2.6	2.4	2.5	2.1	2.3	2.8	3.2	3.3	2.7
Lituania	3.2	3.3	3.2	3.1	3.2	3.0	3.1	3.2	3.3	3.3	3.4	3.1
Lussemburgo	2.4	2.4	2.4	2.4	2.3	2.4	2.3	2.3	2.2	2.5	2.3	2.0
Ungheria	2.4	2.5	2.5	2.3	2.4	2.5	2.5	2.4	2.5	2.5	2.5	2.5
Malta	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Olanda	2.2	2.1	2.1	2.2	2.3	2.1	1.9	1.9	2.0	1.9	2.0	2.0
Austria	2.3	2.2	2.3	2.4	2.6	2.5	2.3	2.4	2.4	2.5	2.5	2.4
Polonia	1.1	1.2	1.1	1.1	1.2	1.2	1.3	1.5	1.8	1.9	1.7	1.7
Portogallo	1.4	1.5	1.7	1.9	1.8	2.7	2.2	2.2	2.2	2.3	2.4	:
Romania	1.5	1.8	1.5	1.4	1.4	1.5	1.5	1.6	1.5	1.5	1.7	1.7
Slovenia	1.0	1.0	1.0	1.1	1.1	1.2	1.2	1.2	1.3	1.2	1.3	1.1
Slovacchia	1.7	1.7	1.8	1.7	1.8	2.0	2.0	2.0	2.1	2.4	2.3	2.3
Finlandia	2.6	2.7	2.7	2.7	2.6	2.6	2.6	2.5	2.6	2.5	2.5	2.5
Svezia	2.4	2.3	2.4	2.4	2.4	2.4	2.4	2.2	2.2	2.2	2.3	2.3
Regno Unito	2.8	2.7	2.7	2.6	2.7	2.7	2.8	2.8	2.6	2.4	2.4	:
Islanda	1.9	1.8	1.7	1.9	1.9	1.8	1.8	1.9	1.9	1.6	1.7	1.7
Liechtenstein	:	:	:	3.9	2.5	2.9	2.5	2.9	2.7	2.3	2.8	2.8
Norvegia	2.3	2.1	2.0	2.2	2.3	2.3	2.4	2.4	2.4	2.3	2.2	2.1
Svizzera	2.4	2.5	2.9	1.5	2.2	2.2	2.3	2.4	2.9	2.8	2.6	2.6
Croazia	0.9	0.9	0.8	1.0	1.1	1.0	1.1	1.1	1.1	1.0	1.1	1.1
Rep. di Macedonia	0.5	0.5	0.5	0.7	0.7	0.6	0.7	0.8	0.8	0.7	0.7	0.6
Turchia	:	:	:	:	:	:	0.7	1.3	1.3	1.3	1.3	1.4
Stati Uniti	:	:	4.2	:	:	:	:	:	:	:	:	:
Giappone	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:	:

Fonte: Eurostat 2010

FIGURA 6- LA PERCENTUALE DI DIVORZIO (SU 1000 PERSONE)- 2008



Fonte Eurostat 2010

1.3 STORIA DELL'EVOLUZIONE DELLA FAMIGLIA E CAMBIAMENTO DELLA COPPIA

La paleoantropologia ipotizza che la nascita della famiglia nucleare sia conseguenza di una riduzione nella taglia degli animali, che potevano, dunque, essere cacciati senza richiedere un gran numero di persone che dovevano, necessariamente, vivere insieme, collaborando.

La più antica testimonianza finora ritrovata di una famiglia umana è la cosiddetta *Famiglia di Eulau*, proveniente da una tomba trovata a Eulau (Sassonia), datata: 4600 anni fa², e contenente i resti di un uomo, di una donna (con un'età stimata di circa trent'anni) e di due bambini (di circa cinque e nove anni). L'analisi del loro DNA ha confermato il legame di parentela familiare, suggerito dalle peculiarità della sepoltura: i corpi furono sepolti abbracciati tra di loro. L'analisi sugli scheletri ha indicato per loro una causa di morte violenta, assieme a quella di altre nove persone seppellite assieme, con i corpi ricomposti dopo la loro morte (Haak e altri, 2008).

Durante il neolitico, la "famiglia" consisteva in un gruppo di persone abbastanza ampio, comprendente non solo la coppia ed, eventualmente, i figli, ma anche le generazioni più anziane o persone legate al gruppo da diversi gradi di parentela, come i cugini e gli zii. La famiglia, così intesa, possedeva soltanto la casa e qualche arnese, per lavorare la

² Era del neolitico (6000-3500 a.C.).

terra o per cacciare. Nella maggior parte dei casi, questi beni erano trasmessi da parte degli zii materni. Con la diffusione dell'allevamento, la società e la famiglia neolitica subirono un altro cambiamento. L'allevamento divenne l'attività sostitutiva della caccia, e fu gestita, quasi interamente, dagli uomini del gruppo. A differenza delle terre coltivate, il bestiame apparteneva a una famiglia specifica. L'impiego degli animali nei campi era gestito sempre dai maschi del gruppo, che, col tempo, divennero anche i maggiori curatori dei campi. Alle donne fu affidato, esclusivamente, il compito di badare alla prole e alla casa. La maggiore disponibilità di cibo, un riparo dalle intemperie e la sedentarietà resero possibile un innalzamento del tasso di fecondità umana. Il lavoro nei campi da parte delle donne fu sostituito dai lavori domestici: filare, preparare da mangiare, tessere e cucire gli abiti. L'estromissione dalle attività produttive generò anche l'estromissione dalla gestione della comunità e, più in là, dalla gestione del potere pubblico.

Nell'*antica Grecia* l'importanza della famiglia come istituzione naturale è stata sostenuta da Aristotele. Egli respingeva l'opinione secondo cui: tra la società familiare e la società civile vi sia soltanto una differenza numerica. Il fine della famiglia è di far esistere gli individui; il fine della società civile è quello di condurre i cittadini a una vita felice e virtuosa. Perfetta è, a suo avviso, la famiglia composta di uomini liberi e da schiavi (Di Nicola e Danese, 2006).

L'economia domestica comprende:

- rapporti tra il padrone e lo schiavo (greco) tra cui la legittimità dell'*autorità padronale*;
- rapporti tra marito e moglie (greca), da cui l'*autorità coniugale*;
- rapporti tra padre e figli, da cui l'*autorità paterna*.

Con la dissoluzione della *polis*, anche l'istituto familiare perde valore.

Nell'*età romana* la famiglia consegue una notevole importanza giuridica e, specialmente nel periodo repubblicano, essa assume una fondamentale funzione educativa (Di Nicola e Danese, 2006).

L'avvento del cristianesimo trasforma la società familiare, la quale assume più che un carattere giuridico, un carattere umanamente integrale, con un particolare accento etico-religioso.

1.3.1 Cambiamenti strutturali e di ruolo

Secondo molti studiosi, soprattutto giuristi, il Rinascimento segna l'inizio della dissoluzione della famiglia, di tipo "esteso", e il passaggio a un modello "nucleare", soprattutto, nelle ricche città mercantili. I motivi di tali eventi vanno ricercati nelle trasformazioni di tipo economico, politico e sociale, avvenute nei secoli XV – XVI. La fine delle servitù medioevali e del sistema corporativo di tal epoca, aveva favorito una "personalizzazione" dei capitali e delle ricchezze, il cui possesso ora spettava maggiormente ai singoli più che ai gruppi familiari (cfr. Barbagli, 1984).

Un'accelerazione al processo di nuclearizzazione si ebbe grazie al fatto che i patrimoni e le eredità erano tramandate in denaro che poteva essere diviso e, quindi, i figli eredi non erano più legati tra di loro da vincoli economici, poiché cominciavano a svolgere attività indipendenti le une dalle altre, costituendo nuclei familiari i più ristretti possibili.

Altro aspetto importante, riguarda l'avvento della prima Rivoluzione industriale (XVIII secolo), in cui la famiglia complessa subì un altro colpo che ne aumentò la tendenza alla frantumazione. Nelle società preindustriali i problemi dei membri (più deboli) erano risolti dalla famiglia di appartenenza; cosa che non avviene più nelle società industriali, dove sono i singoli membri a provvedere ai propri bisogni individualmente. Quindi, cambiano le forme di assistenza che, da familiari e private, diventano pubbliche e/o legate ad associazioni operaie o professionali. In quest'ottica l'avvento della famiglia nucleare non è altro che un prodotto dell'industrializzazione.³ Inoltre, fino al 1660 (data dell'ultima grande epidemia), la bassa frequenza di famiglie complesse può trovare giustificazione nell'alto tasso di mortalità dovuto sia a cause fisiologiche sia a cause straordinarie. Dopo tale pestilenza, però, non aumentò il numero delle famiglie complesse e ciò indica che la scelta nucleare era strategicamente irreversibile e non dovuta a cause straordinarie e naturali (cfr. Barbagli, 1984).

Tra il 1800 e il 1900 si ha l'affermazione della famiglia nucleare.

Il processo di nuclearizzazione della famiglia e le trasformazioni, in essa avvenute, sono da considerarsi spiegabili attraverso due differenti linee di studio; la prima collega

³ Negli anni '70 alcuni studiosi del gruppo di Cambridge (Laslett et al. *The Household and Family in the Past Time*) rovescia la tesi del "processo di contrazione" elaborato da Durkheim e quindi si smentisce la linearità dello sviluppo delle forme familiari e del rapporto di dipendenza univoco tra formazioni socio-economiche e strutture familiari. Gli studiosi hanno sottolineato che tali affermazioni non fossero valide nel caso della Gran Bretagna. Bensì, sostenevano il contrario, ovvero che la *famiglia nucleare* diffusa su larga scala fosse già presente prima della Rivoluzione Industriale e quindi essa fu un elemento propedeutico per l'industrializzazione dell'Inghilterra.

la nuclearizzazione alla società finanziaria e mercantile, dei capitali e dei beni mobili e divisibili; l'altra a un recente processo di urbanizzazione e di migrazione lungo le direzioni: campagna – città e nord – sud.

Nella prima metà del 1900, contrariamente a quanto avveniva in altri Paesi europei, in Italia buona parte della popolazione viveva in famiglie patriarcali estese con più di tre generazioni e con più unità coniugali. Fino al 1950 non erano rari i casi di operai ex-contadini che, pur lavorando già in fabbrica da parecchio tempo, continuavano a vivere in famiglie patriarcali estese, infatti, una forte mono nuclearizzazione delle famiglie si è raggiunta solo nella seconda metà degli anni '70: ancora oggi molte zone dell'Italia meridionale e insulare, forse a causa di un minore e diverso sviluppo industriale, vedono la presenza di famiglie estese. Infatti, è interessante evidenziare il contributo che il diritto e le politiche sociali hanno avuto nella costruzione di diverse definizioni di famiglia, e nel definire le relazioni di genere e le obbligazioni intergenerazionali. Si parla generalmente di tre modelli “ideali” (vedi tab. 4), presenti non solo in Italia ma in tutti i Paesi con modalità e tempi diversi di riscontro (Lombardi, 2008).

TABELLA 4- MODELLI “IDEALI”

<i>Male Breadwinner</i>	<i>Protagonismo Femminile</i>	<i>Dual Earner</i> o doppio reddito
<p>Si basa su una chiara divisione dei ruoli all'interno della famiglia; il presupposto di questo modello è la piena occupazione maschile (Naldini, 2006). Il capofamiglia è il maschio adulto che è anche il principale procacciatore di reddito familiare (al di fuori delle mura domestiche), titolare di diritti sociali e di protezione sociale per l'intera famiglia.</p> <p>Alle donne spetta principalmente (con modalità poi in evoluzione) il ruolo di cura dei figli e del marito e ad esse viene riconosciuta una tipologia di diritti derivati.</p> <p>Madre e padre sono rappresentanti e portatori, nei confronti dei figli, di due ruoli distinti e complementari: il padre-marito è il leader strumentale/economico e finanziario, deputato alla gestione dei rapporti sociali e al mantenimento economico della famiglia e dei suoi componenti; è la figura che indica limiti e doveri, che esercita l'autorità, che favorisce l'interiorizzazione delle regole del vivere sociale; alla moglie-madre spetta invece il ruolo di leader emozionale concentrata sui rapporti interni alla famiglia e sulla funzione affettiva, è colei che si occupa del soddisfacimento immediato dei bisogni dei figli, provvedendo alle loro richieste (Ruspini, 2005).</p>	<p>Dovuto in gran parte all'aumento della scolarizzazione, poi causa ed effetto di trasformazioni nei rapporti familiari (Ruspini, 2005).</p> <p>Per la prima volta, nel corso degli anni settanta, le donne si costituiscono e si autodefiniscono come soggetti autonomi, portatori di propri diritti e libertà, mettendo in crisi sia il modello “tradizionale” di famiglia (quella basata sul male breadwinner), sia l'assetto di welfare che su di esso si basava, trasformando profondamente i rapporti di e tra i generi.</p>	<p>Sviluppato negli anni '70.</p> <p>Esso riconosce una egualitaria partecipazione alla vita familiare e sociale dell'uomo e della donna, sia in termini di reddito che di responsabilità familiari e di cura.</p> <p>Successivamente ai cambiamenti sociali e culturali avvenuti negli anni '60 e '70, si evidenzia un ruolo sempre più complesso e variegato del genere maschile: un marito-padre sempre più presente rispetto all'amore e alle cure e ridimensionato rispetto ai compiti tradizionali.</p>

Fonte: Lombardi, 2008

1.3.2 Cambiamenti interpersonali nelle relazioni

A un cambiamento strutturale della famiglia si affiancano profondi e significativi mutamenti nei rapporti interpersonali tra i coniugi (parallelamente a quelli fra fratelli e sorelle). Infatti, dal 1500 si passò da forme, completamente referenziali (uso del “lei” e del “voi”), sia nella fase prematrimoniale, sia in quella post-nozze, all’uso di forme burocratiche nella sola fase precedente al connubio. Dopo il matrimonio tali espressioni lasciavano il posto a termini e allocuzioni meno auliche, che segnavano una visione più intima del matrimonio (cfr. Barbagli, 1984).

Riguardo ai cambiamenti nelle relazioni di coppia, avvennero numerose trasformazioni a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo. Si vedeva diminuire la distanza sociale tra i membri della famiglia, fenomeno dovuto, essenzialmente, alla minore età⁴ dei mariti rispetto a quella delle mogli. I matrimoni iniziavano a essere, sempre più, frutto di scelte personali e non solo legati a ragioni dinastiche, ma basati sulla relazione delle persone che lo compongono, invece che sulla posizione da esse ricoperta (cfr. Barbagli, 1984).

Ad aver subito un rilevante mutamento è la relazione genitori-figli: caratterizzata da un atteggiamento più permissivo dei genitori verso i figli. Infatti, vi è stato un progressivo abbandono dell’autoritarismo, che fino allora caratterizzava ogni tipo di relazione. A questo proposito, il sociologo Giddens⁵ introduce il concetto di *democrazia delle emozioni*, intendendo con ciò non l’appiattimento delle relazioni su un piano di parità, qualunque esse siano, ma parlando essenzialmente di scambio e di comunicazione libera tra le persone. Si può così parlare di “relazioni pure”⁶, basate su un processo di fiducia attiva che induce un soggetto ad aprirsi all’altro. Con questo termine si intendono i “rapporti basati sulla comunicazione emozionale, in quanto risulta essenziale ascoltare e comprendere sempre il punto di vista dell’altro; discutere e dialogare: risulta la base per far funzionare il rapporto in un continuo scambio proficuo (Giddens, 2000a: 78). Da queste nuove forme di comunicazione si traggono dei vantaggi che sono il presupposto affinché i rapporti stessi continuino.

⁴ Fino al 1700 si riteneva che un marito anziano avrebbe meglio guadagnato la stima e la riverenza della consorte; in seguito si cominciò a sostenere che il marito dovesse conquistare la stima ed il rispetto della moglie o che, almeno, dovesse riuscire ad imporre la propria autorità indipendentemente dall’età.

⁵ Anthony Giddens, sociologo inglese, è considerato a oggi uno dei più conosciuti e autorevoli scienziati sociali, non solo britannici ma pure a livello mondiale. Non a caso, in patria è stato definito il più famoso scienziato sociale dopo Keynes. La sua produzione intellettuale è vasta (oltre trenta opere) e pone al centro una visione olistica e critica della società contemporanea.

⁶ Relazioni profondamente diverse dai tipi più tradizionali di legami sociali.

Nella famiglia attuale il figlio riveste sempre più il ruolo di “cardine affettivo”. Non a caso il declino della fecondità nella società occidentale coincide con l’assunzione di un ruolo di primo piano da parte del figlio, supportato dall’idea che “è meglio avere pochi figli ma garantire loro relazioni di qualità e di benessere” (Lombardi, 2008). La società attuale ha come principio base il “superiore interesse del fanciullo” (“puerocentrica”) come dichiarato nella *Dichiarazione dei diritti del fanciullo* del 1959 e nella *Convenzione Onu sui diritti dell’infanzia* del 1989. Un significativo contributo, in questo senso, è stato determinato da una serie di leggi che sanciscono: maggiore interesse e maggiore tutela verso i minori. Sono state introdotte norme che limitavano la presunzione di legittimità e la stessa potestà genitoriale⁷. Infatti, assumono notevole rilievo recenti sentenze della Corte di Cassazione che hanno stabilito che è reato picchiare i propri figli, e che un bambino può essere considerato “abbandonato” e, quindi, adottabile nelle situazioni di elevata litigiosità e di conflitti violenti fra i genitori (Capri e altri, 1996). In effetti, le relazioni sono caratterizzate da maggiore simmetria tra gli individui che dovrebbe garantire, specialmente nella coppia coniugale, migliore intesa e soddisfazione reciproca. La strada verso l’emancipazione della moglie e dei figli è aperta, ma molti passi restano ancora da compiere. Questi cambiamenti, senza dubbio favorevoli, sono affiancati da rapporti di coppia carichi di tensioni che minano l’unità e la continuità del rapporto. Questi scenari di solito esprimono un’instabilità, sia interna, sia in relazione ad altri sottosistemi sociali, che hanno come conseguenza un aumento delle separazioni e dei divorzi.

Tutti questi fenomeni stanno a indicare che il matrimonio non è più quell’atto che segna il passaggio simbolico dall’adolescenza alla vita adulta, non è più l’evento che legittima la vita sessuale, né il fondamento necessario della famiglia e della procreazione (Lombardi, 2008). Inoltre, può non esserci più coincidenza tra la famiglia, intesa come il complesso delle relazioni affettive più strette, e la famiglia intesa come residenza comune, il tetto sotto il quale si vive insieme” (Zanatta, 2003). Un esempio eclatante sono: le persone separate che non condividono più l’abitazione ma intrattengono rapporti affettivi stretti e continuativi con i figli. Un altro esempio sono le persone che non vivono sotto lo stesso tetto ma che intrattengono un rapporto di coppia stabile. Questa scissione tra strutture e relazioni familiari, scrive la sociologa Zanatta, complica parecchio la situazione delle famiglie oggi, trasformandole sempre più “da esperienza

⁷ Nuovo diritto di famiglia, 1975.

totale e permanente, in esperienza parziale e transitoria della vita individuale” (Zanatta, 2003).

1.4 VECCHI MODELLI IN CRISI

Gli ultimi tre o quattro decenni sono stati caratterizzati da profonde trasformazioni dei rapporti di coppia. Il modello tradizionale di matrimonio è andato in crisi, sia per l'emergere di una nuova libertà sessuale, sia per la crescente intolleranza degli individui verso i vincoli, gli obblighi, le formalità (Cheli, 2004)⁸. Infatti, le coppie si sposano sempre meno e, coloro che decidono di farlo, molto spesso si separano, mentre aumenta il numero delle coppie conviventi e dei single.

Molte coppie che si separano individuano la causa del “fallimento” nella scelta errata del partner, ma non considerano la possibilità di aver sbagliato *forma relazionale*.

In origine, la funzione sociale del matrimonio era quasi esclusivamente quella della procreazione, della trasmissione ereditaria del nome e dei beni della famiglia, delle alleanze tra famiglie, mentre oggi tali scopi sono stati sostituiti dal reciproco benessere affettivo, sessuale e materiale dei coniugi. Il matrimonio d'amore è un fenomeno recente. E' presente sulla scena da due secoli, ma si è diffuso solo nel '900. In passato, ci si sposava per mettere su famiglia, per acquisire uno status sociale e una certa indipendenza dalle famiglie di origine (Cheli, 2004).

Oggi gli ingredienti necessari nella relazione di coppia sono l'attrazione e l'innamoramento. Inoltre, le relazioni sono diventate molto più esigenti di un tempo. Mentre in passato i partner non erano considerati come persone, ma in base al ruolo che ricoprivano (marito-moglie, madre-padre); l'importante era che si comportassero secondo i canoni e si attenessero al ruolo che ricoprivano. Non esistevano confronti su alcun piano: né su quello intellettuale né su quello emotivo. Riguardo al piano intellettuale le donne non potendo coltivare l'intelligenza razionale: per loro non si riteneva necessaria alcuna istruzione, ma dovevano limitarsi alle faccende domestiche, al taglio e cucito. Sul piano emotivo l'unica ad essere cosciente di determinati vissuti emotivi era la donna, mentre all'uomo era negato il vissuto emotivo, fin da piccolo (da

⁸ Sociologo e psicologo, si occupa da anni di relazioni interpersonali e metodi olistici per lo sviluppo del potenziale umano. È docente all'Università di Siena, dove dirige un Master in Comunicazione, relazioni interpersonali counseling e vari corsi di perfezionamento e di aggiornamento sulla consapevolezza e l'educazione sui sentimenti, le relazioni, le emozioni.

educazione ricevuta), infatti erano qualità che, secondo la cultura del tempo, non gli appartenevano in quanto rischiavano di ledere la sua virilità .

Oggi il confronto intellettuale ed emozionale è fondamentale per la stabilità di una coppia. Questo non è sempre facile poiché l'uomo e la donna hanno modi diversi di vedere le cose e soprattutto di comunicarle; nessuno gli ha mai spiegato questa diversità e tantomeno gli ha insegnato a comunicare. Questa diversità, se la si sa affrontare, può essere fonte da un lato di grande arricchimento, dall'altro di grande sofferenza, se ignorata.

A queste difficoltà di base va poi aggiunto il processo di emancipazione della donna che non si accontenta più di ricevere la casa e una certa sicurezza materiale, ma avanza altre richieste: sessuali, sentimentali e di dialogo, che non sempre il partner è in grado di soddisfare.

Come sostiene Bellassai (2005), i cambiamenti sociali e culturali intervenuti negli anni sessanta e settanta hanno prodotto una profonda ridefinizione del modello di mascolinità ideale, dominante all'epoca, cui si è aggiunta un'ulteriore spinta al cambiamento, generata dal neofemminismo. Si evidenzia, così, un ruolo sempre più complesso e variegato del genere maschile: un marito-padre sempre più presente rispetto all'amore e alla cura e ridimensionato rispetto ai compiti tradizionali.

A questo si aggiunge una considerazione: la donna contemporanea, anche mantenendo la competenza emotiva delle sue antenate, ha iniziato da tempo a sviluppare il proprio *lato maschile interiore* acquisendo alcune capacità e aspettative in passato riservate ai maschi (la realizzazione individuale, il potere, la razionalità, l'autodeterminazione, l'aggressività). Il maschio, invece, si è limitato a perdere le vecchie sicurezze e i privilegi, senza guadagnare niente in cambio, perché ancora non ha saputo/voluto imparare a sviluppare il proprio *lato femminile interiore* (la sensibilità, l'affettività, la capacità di esprimere i sentimenti, l'abilità di affrontare le emozioni proprie e del partner senza esserne travolto etc.) (Cheli, 2004).

Questi profondi mutamenti nelle aspettative e nelle relazioni di coppia pongono un problema: può un'istituzione come il matrimonio originatasi in un contesto culturale patriarcale e maschilista adattarsi alle nuove esigenze del tempo? Nonostante tutto intorno e dentro di noi stia cambiando, diversamente che in passato, ci si può separare, divorziare e risposare; lo schema di fondo non è cambiato: il matrimonio è ancorato alla sua identità arcaica (cfr. Cheli, 2004).

La stabilità del matrimonio è ritenuto uno dei fondamenti della nostra società e questo crea aspettative collettive. Fino ad ora è stata la società a modellare la forma del matrimonio, a farlo scorrere liscio, in modo stabile, come una disciplinata rotella nell'ingranaggio delle nostre piccole comunità (Cheli, 2004). In questa visione, il benessere dell'individuo viene contrapposto alle esigenze della società.

Oggi, nel vivere la relazione di coppia si dà molta più importanza al benessere individuale e di coppia che all'appagamento delle aspettative sociali. Tuttavia, le nostre credenze e convinzioni sociali sul matrimonio sono ancora in larga misura quelle vigenti in passato e solo adesso cominciano a perdere potere. "Anzi, devono necessariamente perdere potere perché noi possiamo svilupparci ulteriormente come persone e come anime." (Kingma, 2000).

1.5 ANTROPOLOGIA DEL MATRIMONIO. LA STABILITÀ DEL MATRIMONIO NEL VARIARE DELLE CULTURE.

Non è facile definire in un unico concetto tutte le forme matrimonio. Esse variano tra diverse culture: monogamia, poliandria, unioni matriarcali e patriarcali, residenza matrilocale e patrilocale, *endogamia* ed *esogamia*⁹. Tuttavia, nelle diverse culture il matrimonio assume sempre la forma di *rapporto interpersonale* tra un uomo e una donna, istituito socialmente e implicante la comunicazione sessuale e l'unione stabile, oltre la nascita e la crescita dei figli (Di Nicola e Danese, 2006). Giddens (2000b) definisce il matrimonio come: «l'unione sessuale socialmente riconosciuta e approvata tra due individui adulti».

Il matrimonio è segno di civiltà, garanzia di continuità per una nazione e di trasmissione della cultura (norme, valori, religione). Esso si svolge in un consenso pubblico, accompagnato da riti specifici, con rito civile o religioso.

Oltre lo stato coniugale, il matrimonio rappresenta un contratto tra due individui che sono chiamati a rispettare determinate regole, ma hanno la libertà di scegliere il partner¹⁰. Infatti, la scelta del partner non è sempre stata collegata alla libera scelta e alla gratificazione sentimentale e sessuale di due persone. Ad esempio, in alcuni Paesi Orientali, ancora oggi il matrimonio è pensato come un legame tra due famiglie che stabilisce vincoli legali, morali, sociali ed economici. Cosa che non avviene nella

⁹ Prescrizione di matrimonio all'interno (endogamia) o all'esterno (esogamia) del proprio gruppo.

¹⁰ Riferito ai paesi occidentali, prerogativa degli ultimi '50 anni del 900.

maggior parte dei paesi occidentali, anche grazie allo sviluppo del cristianesimo (cfr. Di Nicola e Danese, 2006).

Bisogna, però, considerare: che i mutamenti nelle relazioni di coppia si siano sviluppati anche in tante culture diverse da quella occidentale e, in alcuni casi, possono essere considerate anche più progredite e avanzate della nostra. Ad esempio, tra i Navajos¹¹ la donna ha un notevole potere economico e decisionale. È molto emancipata: è lei, infatti, a richiedere la separazione, in quasi la metà dei casi. La situazione è analoga tra i Boscimani Ko dell’Africa centrale. In questo caso, grazie alla sua posizione economica chiede spesso la separazione. I figli sono allevati, anche dopo la separazione, sia dalla famiglia di entrambi i genitori, sia da tutta la tribù, che si occupa della loro educazione. Mentre i Boscimani del basso Kalahari¹² hanno abitudini diverse più simili a quelli degli Yoruba¹³; presso i quali: l’uomo dopo la separazione quasi sempre cambia appartamento (cfr. Vezzetti, 2010).

Nella Roma del I secolo a.C. i patrizi per salvaguardare i loro patrimoni avevano fatto promulgare una legge che faceva seguire l’eredità al ramo materno e non paterno. Quindi, in caso di separazione gli averi avuti in dote restavano alla donna. D’altro lato, ci sono popoli come l’Afghanistan rurale in cui, prima di recidere un contratto matrimoniale, recidono la carotide della moglie (cfr. Vezzetti, 2010).

Tra i nomadi della Mongolia sud occidentale l’uomo non perde la casa coniugale (che non esiste) ma solo una tenda e, al limite, un cavallo. Essi vivono in piccoli gruppi e in condizioni estreme: l’inverno è duro e non ci sarebbe scampo per un uomo solo. La vita lì è sacra e le braccia di un uomo sono importantissime e, di solito, il marito dopo aver dormito in un’altra tenda, nella vita diurna convive con la moglie e collabora all’educazione dei figli, specie se maschi, insegnando loro la pastorizia e la caccia. Finché suo figlio sarà piccolo lo terrà in un sacco legato al fianco del cavallo, ma prestissimo diverrà un eccelso cavallerizzo. Da ben duemila anni, affermano che se un uomo non va d’accordo con la moglie è meglio che si separino (cfr. Vezzetti, 2010).

Caratteristica comune a quasi tutte le culture¹⁴ è il *divieto di incesto*. Tra le varie culture, in diverse epoche sono presenti innumerevoli divieti ma ciò che resta costante è la necessità di fissare delle norme che regolino certi tipi di matrimonio e ne proibiscano altri (Di Nicola Danese, 2006).

¹¹ Popolo nativo americano stanziato nell’Arizona settentrionale e in parte dei territori dello Utah e del Nuovo Messico. Attualmente formano il gruppo etnico più consistente fra i nativi americani.

¹² Popolo dell’Africa Occidentale situato tra il Sudafrica, Namibia e Botswana.

¹³ Popolo semi primitivo dell’Africa occidentale.

¹⁴ Tra le eccezioni è nota quella dell’Antico Egitto.

Per la sua stabilità nel tempo e nello spazio, in matrimonio è concepito come una società naturale, regolata da norme di diritto irriducibili alla convenzione sociale e perciò immutabili nei loro elementi essenziali.

Nell'età contemporanea, sono diffusi orientamenti (in gran parte contraddetti) che considerano il matrimonio come un semplice *prodotto della società*, soggetto a ogni sorta di cambiamenti e passibile anche di estinzione¹⁵. Resta un dato di fatto storico: che il matrimonio nel variare delle forme, fa riferimento a una base *etico-naturale* comune e che la sua stabilità è radicata nel desiderio di sentire assicurata e assicurare la permanenza del legame e della cura reciproca, nonché la necessità dell'assistenza e dell'educazione della prole (cfr. Di Nicola Danese, 2006).

1.6 TIPOLOGIE FAMILIARI

Strettamente legata al matrimonio è la famiglia, forma sociale primaria di unione piuttosto stabile e socialmente approvata, di un uomo e una donna (sposi o coniugi) con i loro figli, ed eventualmente altri parenti, che spesso vivono insieme nello stesso nucleo domestico (Enciclopedia Filosofica, 2007). Nella famiglia le persone sono legate da vincoli di appartenenza reciproca di natura affettiva, di sangue, di matrimonio o di adozione. Inoltre, ciascuno ha una famiglia ascritta, cui appartiene per nascita e una di elezione (vengono talvolta chiamate *family of orientation* e *family of procreation*) (Di Nicola, Danese, 2006).

Peter Laslett¹⁶ (1972), definisce la famiglia come individui raggruppati in aggregati domestici (vedi tab.5) che rispondono a tre requisiti:

- vivere sotto lo stesso tetto;
- condividere delle attività;
- avere legami di parentela coniugale o di consanguineità.

¹⁵ Engel ha spiegato la monogamia come concentrazione di ricchezze nelle mani di un uomo che intende trasmettere ai propri figli, con esclusione di ogni altro. Ma « una volta che i mezzi di produzione siano diventati di proprietà comune, la famiglia individuale cesserà di essere l'unità economica della società».

¹⁶ Storico, fondatore del celebre Gruppo di Cambridge.

TABELLA 5- TIPOLOGIE FAMILIARI DI LASLETT

Solitari	Aggregati senza struttura familiare	Aggregati domestici semplici	Aggregati domestici estesi	Aggregati domestici multipli
È una famiglia formata da una sola persona:	E' una famiglia priva di un'unità coniugale:	E' una famiglia formata da una sola unità coniugale:	E' una famiglia formata da una sola unità coniugale e uno o più parenti conviventi;	E' una famiglia formata da due o più unità coniugali tra loro verticali ¹⁷ o orizzontali ¹⁸ ;
1a - vedovi o vedove;	2a- conviventi con legami di parentela (fratelli/sorelle);	3a - coppie senza figli;	4a- ascendente;	5a- unità secondaria ascendente;
1b - celibi o nubili o di stato civile indeterminato.	2b- conviventi con altri legami;	3b - coppie con figli;	4b - discendente;	5b- unità secondaria discendente;
	2c- conviventi senza legami apparenti.	3c - vedovi con figli.	4c- collaterale;	5c- unità Secondaria.
			4d - ascendente e collaterale / altre.	

Fonte: Laslett, 1972

Fin dalla pubblicazione di *Household and Family in the Past Time* nel 1972 l'idea di studiare esclusivamente la composizione e le strutture famigliari è stata messa in discussione da vari punti di vista. Lo studioso più critico nei confronti di Laslett è stato lo storico Lutz Berkner. Secondo Berkner, quello che rende una famiglia significativa deve riflettere anche le percezioni dei soggetti studiati, e non soltanto le definizioni ristrette di un osservatore esterno (Berkner, 1975).

Berkner sviluppa due considerazioni. Inizialmente, il fatto di vivere sotto lo stesso tetto non è un criterio essenziale e nemmeno adeguato per definire una famiglia. In secondo luogo, sottolinea che Laslett, essendosi affidato ad un tipo di analisi aggregata, ha perso di vista il fatto che spesso la famiglia nucleare non è che una fase del ciclo di sviluppo¹⁹ di forme familiari più complesse.

¹⁷ *Estensione verticale*: se sono presenti genitori o nonni della coppia.

¹⁸ *Estensione orizzontale*: in caso di fratelli o coniugi.

¹⁹ Una famiglia coniugale-nucleare (coppia + figli), diviene una famiglia multipla allorquando il figlio si sposa e porta la moglie nella casa paterna, alla morte dei genitori anziani, la famiglia torna ad essere una famiglia nucleare, fino a quando, nuovi eventi non ne alterino la struttura.

Egli sostiene che:

“si può parlare correttamente di struttura familiare solo nel senso di regole che presiedono al definire chi vive con chi e entro quali rapporti di autorità lungo il ciclo di vita, e non solo in un particolare momento o fase del corso di vita”.

Infatti, egli pone l'accento sulla *dimensione temporale* e, quindi, con l'andare del tempo, con il trascorrere dell'età, da una fase all'altra del corso della vita, mutano:

- I componenti di una famiglia (per nascite, morti, matrimoni, scelte);
- I rapporti che li legano (il tipo di vincolo);
- Le posizioni nella famiglia (ad es. l'attribuzione di competenze, potere, autorità).

Il gruppo di Cambridg risponde alle critiche ricevute nel 1983 con la pubblicazione di un nuovo studio intitolato, *Family Forms in Historic Europe*, che si proponeva di prestare maggiore attenzione al ciclo vitale delle famiglie rispetto al libro del 1972. Nel 1972 Laslett aveva evidenziato il contrasto tra nuclearità in Occidente e modello esteso dell'Est europeo (vedi tab. 6).

TABELLA 6- I DUE TIPI IDEALI MODELLO DI HAJNAL-LASLETT

LA FAMIGLIA “OCCIDENTALE”	LA FAMIGLIA “ORIENTALE”
<ul style="list-style-type: none">• Età al matrimonio: ALTA (uomini dopo 26 anni, donne dopo 23 anni);• Differenze di età nella coppia: BASSA;• Regola residenza: NEO-LOCALE;• Presenza servi.	<ul style="list-style-type: none">• Età al matrimonio: BASSA;• Differenze di età nella coppia: ALTA;• Regola residenza: PATRI-LOCALE;• Non usava andare a servizio.

Fonte: Laslett, 1972

Nel 1983 ha sviluppato una successiva suddivisione in quattro regioni:

- Occidentale;
- Centro-occidentale o media;
- Mediterranea²⁰;
- Orientale.

Dagli ultimi lavori compiuti²¹ nell'ultima decade sullo studio della storia delle famiglie, si evince che le generalizzazioni su larga scala riguardo all'industrialismo sono, praticamente, inutili quando si tratta di spiegare le forme che le famiglie possono assumere in un determinato luogo o momento storico. La formazione di nuclei familiari riflette molteplici interazioni e non può essere spiegata in maniera lineare e monocausale. Inoltre, le generalizzazioni sull'impatto dell'industrialismo sui sistemi di parentela, devono saper distinguere fra le conseguenze sui sistemi unilineari e quelle sui sistemi bilaterali, perché l'effetto sui primi è sempre più significativo che sui secondi²² (cfr. Kaufmann, 1995). Inoltre, risulta interessante lo studio di Murdock (1949) che ha illustrato una classificazione di strutture familiari presenti in 250 società distinte:

- aggregato domestico (nucleare, esteso);
- matrimonio (monogamo, poliginico²³, poliandrico²⁴);
- scelta del coniuge (esogamica, endogamica);
- modello residenziale (matrilocale, patrilocale, neolocale)²⁵;
- sistema successorio e di discendenza (unilaterale:matrilineare e patrilineare, bilaterale)²⁶

²⁰ A metà tra famiglia nucleare occidentale e famiglia multipla orientale. In questi Paesi vi è una eterogeneità più ampia che nei Paesi settentrionali e in quelli orientali. Insieme ai modelli individuati da Laslett e Hajnal nel nostro Paese vi sono stati altri due sistemi di formazione della famiglia. *Il primo* ha dominato per molto tempo nell'Italia meridionale (es: in Sicilia e in Puglia)→ bassa età al matrimonio per le donne (18) e alta per gli uomini (28); regola di residenza neolocale (abitazione diversa dalla famiglia di origine) dopo le nozze. *Il secondo* sistema nel Settecento e nell'800 era seguito nelle campagne delle regioni classiche della mezzadria (Toscana, Marche, Emilia Umbria)→ alta età al matrimonio delle donne (24-25 anni); uso diffuso di garzoni; regola di residenza patrilocale; struttura della famiglia multipla.

²¹ Ricordiamo un interessante studio storico, che è anche il più esauriente delle forme famigliari urbane è intrapreso da M. Anderson sulla Preston del XIX secolo ed esso rivela un aumento significativo nella co-residenza delle coppie sposate e dei loro genitori fra la popolazione operaia.

²² Come è stato notato da Rosemberg e da Aspach nell' lavoro del 1973 intitolato: *Working Class Kindship*, Lexington.

²³ Il matrimoni è poliginico quando un uomo può sposare più donne.

²⁴ Il matrimonio è poliandrico quando una donna può sposare più uomini.

²⁵ Si parla di residenza matrilocale o patrilocale se la coppia appena sposata va a vivere con la famiglia di origine della sposa o dello sposo e di residenza neolocale se va a vivere in un'abitazione diversa da quella delle famiglie d'origine.

1.7 TEORIE SULLA FAMIGLIA

TABELLA 7- LE TEORIE SULLA FAMIGLIA

Teorie sociologiche	Altre teorie
<ul style="list-style-type: none">• La teoria funzionalista;• La teoria conflittuale;• La prospettiva strutturale.	<ul style="list-style-type: none">• La prospettiva fenomenologica;• Famiglia e sistema;• La teoria relazionale;• La prospettiva della reciprocità.

1.7.1 La teoria funzionalista

Il fondatore della teoria struttural-funzionalistica sulla famiglia, elaborata negli Stati Uniti negli anni '50 del 900, è Parson. Egli riconosce la famiglia come un sottosistema del sistema sociale e segue li stessi processi di trasformazione strutturale all'interno di un processo di differenziazione e di specializzazione delle funzioni. Essa analizza la famiglia in rapporto ai bisogni sociali che soddisfa e alle funzioni che assolve, in specie:

- funzione socializzante essa soddisfa un'esigenza fondamentale di relazionalità e inculturazione che non si esaurisce solo nella socializzazione primaria dei figli, ma anche quella socializzazione specifica che scaturisce dal rapporto tra i sessi in quanto esperienza di riconoscimento nella differenza.
- funzione educativa e giuridica: la famiglia svolge la funzione del riconoscimento e attribuzione dell'identità: riconoscendone il nome e specificandone la posizione giuridica fondamentale.
- funzione sessuale: vi rientra il bisogno sessuale tramite cui tutti gli esseri umani maturi biologicamente si rapportano con un essere umano dell'altro sesso e, in misura marginale anche dello stesso sesso secondo la regolamentazione della società di appartenenza.

²⁶ Con discendenza patrilineare o matrilineare si indica un sistema di classificazione della parentela centrato sulla Famiglia del padre (più di frequente) o della madre. Con discendenza bilaterale si indica un sistema in cui la parentela è calcolata attraverso i parenti materni e paterni.

- funzione riproduttiva: una società non potrebbe sopravvivere, se non si rinnovassero le generazioni e non si organizzassero rapporti di ruolo tra madre, padre e figli.
- funzione economico-produttiva: la famiglia si organizza per soddisfare il bisogno di sussistenza. Nelle società contadine e artigiane, tutta la famiglia partecipa ad un lavoro cooperativo e distribuisce compiti e responsabilità in maniera diseguale tra i membri, tutti chiamati a costituire un'unica attività produttiva. La cooperazione rafforza i legami tra i genitori e i figli e tali legami rafforzano la produttività del lavoro familiare. Nelle società contemporanee pur lavorando in ambiti diversi non muta l'importanza del ruolo economico della famiglia.
- funzione religiosa: è tipica della famiglia estesa ed è più forte nelle società non industriali. La religione costituisce un fattore di integrazione²⁷ e di legame con la tradizione. La famiglia è sempre stata un soggetto religioso fondamentale per la trasmissione delle credenze ed è stata oggetto di particolari prescrizioni religiose nelle diverse società, più di ogni altro gruppo sociale.

La famiglia nella società pre-industriale aveva altre funzioni: la funzione religiosa, ricreativa, la difesa del nucleo e la vendetta. Nella società industrializzata la famiglia ha perso numerose funzioni e le sono rimaste come sua specializzazione, la funzione di socializzazione e di stabilizzazione della personalità.

1.7.2 La teoria conflittuale

I teorici²⁸ del conflitto assumono che le società si trovino in uno stato costante di cambiamento in cui il conflitto è una caratteristica permanente. Secondo Marx ed Engels, storicamente la famiglia si è affermata insieme alla proprietà privata, e alla subordinazione della donna all'uomo, infatti, la donna era considerata come sua proprietà. La famiglia è vista come luogo di tensioni reciproche, come le lotte di potere tra i coniugi per il predominio, il controllo della proprietà e l'esercizio della genitorialità, sino alle lotte tra fratelli, e tra genitori e figli (Collins, 1975).

²⁷ Durkheim ne *Il Suicidio*, del 1987 rivelò che nelle famiglie coese vi era un più basso tasso di suicidi.

²⁸ I principali teorici del conflitto si dividono in:

teorici critici di stampo marxista: Karl Marx, teorici della Scuola di Francoforte (Fromm, Marcuse, Adorno, C.W. Mills, C. Wright, P. Bourdieu, E. O. Wright); teorici analitici di stampo weberiano: Max Weber, Ralf Dahrendorf, Lewis Alfred Coser, Randall Collins; altri teorici del conflitto: G. Simmel, R. Park e la Scuola di Chicago da lui fondata, G.de Molinari

La scuola di Francoforte, considerando gli studi di Adorno, Fromm, Horkheimer, ha mostrato come la conflittualità della famiglia autoritaria si affermi parallelamente ai regimi antidemocratici. Grazie agli studi di Fromm (dal punto di vista psichiatrico e psicologico) e di Adorno, insieme a altri studiosi è stata definita la *sindrome dei tratti psicologici dell'autoritarismo*. Essa è caratterizzata dall'anti-introspezione, con resistenza forte all'autoanalisi e all'autocritica; dalla convenzionalità; dalla tendenza a proiettare sugli altri gli impulsi non accettati, specie nella sfera sessuale; dalla fiducia cieca nella fusione positiva dell'autorità e dell'obbedienza.

Queste ricerche confermano l'interdipendenza sistemica tra famiglia e sistema politico, come una costante della storia. Ad esempio, nei Paesi dove è forte l'autoritarismo politico, è più forte anche la gerarchia familiare con dominanza maschile. In questi Paesi²⁹, anche la legge supporta una statuizione gerarchica delle relazioni.

Secondo Scabini e Greco (1986), i conflitti determinano la distruzione della famiglia, ma possono anche essere considerati come lo stimolo al mutamento e la spia di asimmetrie che sollecitano a ottimizzare la qualità dei rapporti, per renderli più soddisfacenti per tutti.

1.7.3 La prospettiva strutturale

I teorizzatori di questa teoria fanno riferimento al gruppo di Chambridge (Laslett, 1972). In questa prospettiva, si tratta di evidenziare la *struttura* e, cioè, le regole con cui si forma e si trasforma una convivenza, in termini di ampiezza e composizione. La famiglia è vista come un gruppo domestico, come *household* e convivenza. Ne scaturiscono quattro categorie principali di strutture di convivenza:

- gruppi domestici senza struttura, (single, amici, convivenze);
- gruppi domestici semplici, (genitori e figli, un solo genitore con figli o una coppia senza figli);
- gruppi domestici estesi, (con in più nonni, nipoti, cognati);
- gruppi domestici multipli, (con più nuclei coniugali);
 - *famiglie a ceppo* (coppia anziana che vive con quella del figlio);
 - *le frèrèches* (fratelli sposati che vivono con le proprie famiglie);
 - *famiglie congiunte* (i figli maschi portano le mogli a vivere a casa dei genitori).

²⁹ Thailandia, Giappone, Iran, Brasile

1.7.4 Altre teorie

TABELLA 8- ALTRE TEORIE SULLA FAMIGLIA

La prospettiva fenomenologica	Famiglia e sistema	La teoria relazionale	La prospettiva della reciprocità
<p>In questa prospettiva la famiglia appare come luogo privilegiato di costruzione sociale della realtà, dove i grandi eventi della vita individuale (nascere, morire, procreare, amare) acquistano significato per se stessi e in relazione agli altri. Quindi diventa importante il <i>vissuto soggettivo</i>, anche in relazione al mutamento che condiziona diversi vissuti nel corso del tempo e dei cicli di vita familiare. Le prospettive variano nel corso della vita in relazione alle singole persone: dalla loro età, dal sesso e al mutare dei loro ruoli e delle loro prospettive nel tempo.</p>	<p>Le diverse forme di famiglia non possono essere studiate se non consideriamo il mutamento di altre componenti sociali. Però non bisogna fare l'errore di considerare la famiglia come prodotto della società e, quindi, come cassa di risonanza della società, ma come un'entità attiva che conduce verso il cambiamento. Il collegamento famiglia società è bidirezionale. Infatti, se da un lato, vi è il condizionamento da parte degli eventi sociali (concezioni culturali, problemi economici e sociali) sulla famiglia, dall'altro vi è un condizionamento della famiglia sulla realtà.</p>	<p>Questa teoria si propone di guardare alla famiglia come ad un reticolo di rapporti tra generi e <i>tra generazioni</i>, ovvero in quanto sistema relazionale che, connettendo le differenze tra loro, genera altre famiglie. La teoria relazionale sostiene l'universalità e la centralità della famiglia. Essa pone l'accento sulla dimensione relazionale e guarda i comportamenti della famiglia: come agenti responsabili, condizionati e condizionanti le relazioni di cura, di affetto, di autorità/potere. Viene fuori la struttura dei rapporti che formano nello stesso tempo la società e le persone. Esso rifiuta il modello secondo il quale la famiglia sarebbe un portatore di conflitti e di poteri tra le generazioni e, quindi, il ripercuotesi di determinati modelli di personalità di padre in figlio. Il modello relazionale punta a rafforzare la funzione umanizzante della famiglia attraverso il rinnovamento della qualità delle relazioni interne.</p>	<p>Questa prospettiva individua nella famiglia il luogo in cui vengono coltivate relazioni interpersonali, materiali e spirituali, alimentando la fiducia reciproca che è alla base dei rapporti sociali. Consiste nel luogo sociale e simbolico in cui si comprende la differenza, in particolare quella sessuale (inizialmente nel innamoramento e fidanzamento e poi durante tutta la vita). L'asse portante della famiglia è la relazione tra uomo e donna che si uniscono in matrimonio e la reciprocità muove l'uomo e la donna ad unirsi nell'integralità del corpo, della psiche, dell'intelligenza e dell'anima, in una progetto di vita comune.</p>

Fonte: Di Nicola e Danese, 2006

1.8 GLI EFFETTI DEL DIVORZIO

Il divorzio è considerato da molti autori, non come un singolo evento che influenza la vita delle persone, ma piuttosto come un processo. Questa concettualizzazione del divorzio suggerisce che gli effetti del divorzio non riguardino, specificamente, il momento della separazione dei coniugi, ma una serie di dinamiche conflittuali che si verificano molto prima della separazione e perdurano per molto tempo dopo. Inoltre, questa concettualizzazione suggerisce che molti effetti negativi per i bambini in famiglie divorziate, possono essere dovuti all'esposizione di esperienze traumatiche e a processi che caratterizzano tutto il periodo della crisi coniugale (cfr. Demo, Supple, 2007).

Per entrambi i genitori e per i figli, la fase più difficile e stressante del processo di divorzio è, di solito, il periodo precedente e quello seguente, la separazione e il divorzio. I cambiamenti, che caratterizzano la fase precedente al divorzio, possono influenzare negativamente gli stati psicologici dei genitori; infatti, lo stress, l'ansia e la depressione, sperimentati in questa fase, possono inibire l'efficacia genitoriale. Invece, il processo di separazione assume dimensioni diverse; in questa fase, i genitori devono affrontare sfide e spese legali, rendono pubblica la loro situazione a parenti e amici, e ridefiniscono il loro ruolo di genitori: di affidatario o di non affidatario.

Gli effetti del divorzio colpiscono tutte le parti del nucleo familiare: sia i bambini, che la coppia genitoriale (cfr. Demo, Supple, 2007).

1.8.1 Gli effetti del divorzio sui bambini

Gli effetti del divorzio sui bambini dipendono da una serie di variabili che possono essere: *individuali*, *sociali*, *economiche*, e relative ai *mutamenti* (cfr. Demo, Supple, 2007).

Riguardo alla *variabile individuale*, una ricerca condotta da: Amato (2000), Furstenberg e Kiernan (2001), mette in relazione i bambini che sperimentano l'esperienza di divorzio dei genitori, rispetto ai bambini che vivono in famiglie non divorziate. I risultati rivelano che i primi mostrano un punteggio inferiore rispetto ai secondi nella misurazione dello sviluppo sociale, del benessere emotivo, del concetto di sé, del rendimento scolastico, del livello d'istruzione e della salute fisica. Un aspetto importante, da considerare, è che gli effetti sui bambini e adolescenti in famiglie divorziate variano da caso a caso. Cioè, molti bambini possono presentare

comportamenti delinquenziali, difficoltà con i coetanei, e scarsa autostima dopo il divorzio dei loro genitori, mentre altri godono di popolarità con gli amici, e hanno stima in se stessi. Quest'ultimo punto solleva la possibilità che, in alcuni casi, il divorzio dei genitori può avere effetti positivi sui bambini, soprattutto nei casi in cui da anni sono frequenti e intensi i conflitti coniugali (Amato e Booth 1997, Hanson 1999), e in quelli che sviluppano relazioni soddisfacenti, e supportive, con i genitori single (Arditti 1999).

Riguardo alla *variabile sociale*, la preponderanza di prove scientifiche suggeriscono, pertanto, che le impressioni popolari, le immagini dei media, e gli stereotipi aumentano fortemente gli effetti del divorzio sui figli.

Riguardo alla *variabile economica*, nel complesso, la ricerca suggerisce che le relazioni familiari e le condizioni economiche, prima e dopo il divorzio, hanno un'elevata possibilità di influenzare l'adattamento del bambino.

Riguardo alla *variabile relativa ai mutamenti*, i bambini e gli adolescenti che sembrano essere più vulnerabili, socialmente ed emotivamente, sono quelli esposti a innumerevoli cambiamenti, durante tutta l'infanzia. La ricerca indica che nei bambini che non sperimentano cambiamenti nella struttura della famiglia (ad esempio, bambini che vivono con entrambi i genitori biologici, o quelli che vivono la loro intera infanzia con un solo genitore) sono più elevati i livelli di adattamento (Demo e Acock 1996; Najman et al. 1997).

Data la gran percentuale di bambini che affrontano l'esperienza del divorzio, un importante ricerca e obiettivo della politica pubblica dovrebbe essere lo sviluppo di strategie per assistere i bambini durante il processo di divorzio. Quindi, sono stati sviluppati degli interventi (cfr. Demo, Supple, 2007) che possono neutralizzare alcuni di questi processi negativi:

- molti Stati richiedono, in seguito al divorzio dei genitori, di completare un iter di mediazione o un programma di formazione genitoriale (Emery 1995; Grych e Fincham 1992). Questi programmi sono progettati per aumentare la comprensione dei genitori, rispetto alle difficoltà che i loro figli possono incontrare durante il processo di divorzio. Studi hanno dimostrato che a seguito di un divorzio, i genitori possono avere difficoltà a mantenere i comportamenti genitoriali ottimali, come il monitoraggio delle attività dei loro figli, fornendo calore e sostegno, e mantenendo norme coerenti. Infatti, se i programmi per i genitori sono in grado di

intervenire, educando i genitori divorziati: sull'importanza di mantenere la genitorialità durante le transizioni stressanti, alcuni effetti negativi sui bambini possono essere attenuati;

- altri possibili ambiti d'intervento sono le politiche e i programmi che riconoscono lo sforzo economico che il divorzio rappresenta per i genitori, e specialmente per il genitore affidatario, in seguito al divorzio. I ricercatori hanno ipotizzato che il divorzio è travolgente per i bambini, in gran parte perché il genitore affidatario deve affrontare una notevole quantità di stress economico nel periodo immediatamente successivo al divorzio (Furstenberg 1990). Infatti, la perdita economica può esporre il bambino a cambiamenti (ad esempio, spostamenti, cambio di scuola) lesivi per il suo benessere;
- un altro passo importante verso la riduzione degli effetti negativi del divorzio sui bambini prevede la de-stigmatizzazione del divorzio. Considerata l'enfasi culturale sull'ipocrisia del matrimonio e la nostra disapprovazione culturale del divorzio, molti bambini sono esposti a sofferenza psicologica perché percepiscono che le loro esperienze familiari sono disfunzionali;
- un altro modo per attutire i sentimenti negativi legati al divorzio, è di far comprendere ai figli che non sono soli nell'affrontare il divorzio, educandoli al corretto modo di percepire le famiglie divorziate;
- gli studiosi negli Stati Uniti, Regno Unito e Australia hanno suggerito che il personale dei servizi sociali e i funzionari dei tribunali, dovrebbero essere addestrati per supportare il processo di divorzio, sia nei confronti dei genitori, che dei loro figli, come un mezzo per rafforzare le relazioni familiari e ridurre la sensazione di stigma.

1.8.2 Gli effetti del divorzio sulla coppia

Il divorzio colpisce la coppia sotto vari aspetti come: quello economico, mentale, emotivo e fisico; inoltre, esso influenza anche i rapporti attuali e futuri della coppia. Nonostante la convinzione prevalente che il divorzio porti solo esiti negativi, ci sono casi, caratterizzati da una grave e ripetuta conflittualità, protratta per anni, in cui esso può portare dei benefici.

Gli effetti negativi riguardano: gli *aspetti finanziari*, quelli relativi alla sfera *mentale ed emotiva* e gli *esiti fisici* (cfr. Henley e Pasle, 2007).

Gli aspetti finanziari sono caratterizzati da un cambiamento del tenore di vita, dovuto a una diminuzione della disponibilità economica.

Riguardo alla *sfera mentale ed emotiva*, gli studi dimostrano che gli individui divorziati presentano maggiori livelli di depressione e di ansia rispetto agli individui che sono sposati, e tendono ad avere una minore stima di sé, presentando maggiori sintomi di disagio psicologico (rispetto a chi è sposato). Inoltre, una ricerca condotta da Kurdek (1991) ha dimostrato che chi ha affrontato più di un divorzio, presenta in maniera più rilevante, depressione, rispetto a chi ha affrontato un solo divorzio, e a chi non ha divorziato, ed ha suggerito: la natura cumulativa dello stress da divorzio.

Riguardo agli *esiti fisici*, le persone divorziate vanno incontro a maggiori problemi di salute e a tassi di mortalità più elevati rispetto alle persone sposate, non divorziate. Gli adulti divorziati mostrano comportamenti più a rischio (ad esempio, tassi elevati di droga e di alcol / abuso). In particolare, tra quelli recentemente divorziati, vi è un aumentato rischio di malattia, probabilmente a causa di un abbassamento delle difese immunitarie, dovuto allo stress che comporta il divorzio (Kitson e Morgan 1990).

Diverse caratteristiche personali favoriscono il processo di adattamento al divorzio. Numerosi fattori influenzano il modo in cui le coppie intendono regolare il divorzio. Queste includono sia fattori personali (quelli che si trovano all'interno o sono inerenti alla persona) che fattori contestuali (quelli che risiedono al di fuori degli individui) (vedi tab. 9).

TABELLA 9- FATTORI CHE INFLUENZANO L'ADATTAMENTO DELLE COPPIE AL DIVORZIO

Fattori personali	Fattori contestuali
<ul style="list-style-type: none"> • Aspetti rilevanti sono le caratteristiche demografiche (per es., età, livello di istruzione, l'occupazione e status socioeconomico). Inoltre, un'istruzione di livello superiore, e un superiore status socioeconomico, permettono di gestire meglio eventuali disagi dovuti alle separazione, poiché permettono di avere una maggiore disponibilità economica; • una migliore capacità di coping e più elevati livelli di stabilità emotiva e funzionamento psicologico prima del divorzio, permettono un migliore adattamento alle fasi successive ad esso. Gli individui che hanno un alto senso di padronanza di sé e di autostima sperimentano livelli più elevati di benessere dopo il divorzio; • le convinzioni individuali circa il divorzio possono incidere sull'adattamento successivo al divorzio. Infatti, coloro con una visione non tradizionale del matrimonio e mostrano un migliore adattamento, rispetto a coloro che hanno opinioni più tradizionali sul matrimonio e credono che il divorzio sia inaccettabile; • il grado di attaccamento all'ex coniuge può influenzare l'adattamento. La ricerca mostra che le relazioni cooperative successive al divorzio, sono possibili e sane per la coppia, e in particolare per i genitori (Ahrns 1994). Tuttavia, quando uno o entrambi i coniugi restano legati all'ex-coniuge (da sentimenti di amore o di odio), l'adattamento successivo al divorzio è ostacolato. 	<ul style="list-style-type: none"> • Aspetto rilevante è il supporto sociale, quindi la possibilità di instaurare nuove relazioni d'amicizia o d'amore. Coloro che sono socialmente meno coinvolti e socialmente più isolati dopo il divorzio hanno generalmente un adattamento più difficile. Infatti, viene sottolineata l'importanza dei fattori culturali, nel influenzare il processo di adattamento rispetto al divorzio. Esso è favorito dal livello di pregiudizio ad esso associato, le opportunità disponibili (socialmente e economicamente) per gli individui divorziati, e i diversi contesti giuridici.

Henley e Pasley, 2007

CAPITOLO II

TEORIE PSICOLOGICHE SULLA CONFLITTUALITÀ DI COPPIA

2.1 PSICOANALITICA

L'interesse psicologico per la famiglia ha le sue origini nella psicoanalisi (da *psico-*, *psiche*, *anima*, più comunemente "mente", e *-analisi*: analisi della mente). E' la teoria dell'inconscio, infatti, su cui si fondano una prassi e una disciplina psicoterapeutica. Secondo la psicoanalisi classica i sintomi nevrotici possono essere rimossi solo risalendo alle loro origini, attraverso l'autoanalisi (far riemergere dall'inconscio i conflitti vissuti durante le proprie esperienze infantili). La teoria di Freud si basa sull'elaborazione delle esperienze conflittuali e non sull'osservazione diretta. Infatti, riguardo alla famiglia: è più importante la rappresentazione della famiglia rispetto a quella reale; poiché tutto si gioca sul piano delle fantasie irrazionali e sono trascurati i rapporti reali.

Secondo Freud, le motivazioni inconsce della scelta del partner avvengono per un'esigenza sostitutiva della figura genitoriale, poiché servono da sostegno ai bisogni del singolo.

Al fine di classificare i tipi di scelta, Freud ha descritto due modalità di relazioni oggettuali:

- 1) anaclitica o per appoggio: si ama la donna nutrice; l'uomo protettivo (Freud, 1914).
- 2) narcisistico: si sceglie ciò che si è, ciò che si è stati, ciò che si vuole essere, la persona che è stata parte del proprio sé.

La coppia si costituisce dalle parti più adulte e quelle più arcaiche del funzionamento psicologico dell'individuo (Losso, 2000). Così il soggetto può perdere i propri limiti e fondersi nell'oggetto. Secondo l'idea di Anzieu (1985) dell'*Io-pelle*, a partire dalla pelle fragile i due partner cercano di costituire una *nuova pelle* della coppia, che Anzieu (1993) ha chiamato *involucro narcisistico della coppia*. Questo tipo di funzionamento può sia essere soddisfacente che minaccioso per l'identità dell'io. Molto spesso i soggetti cercano con aggressività di liberarsi da questa pelle per salvare il «proprio io-pelle».

Freud (1921c) commenta la *parabola dei porcospini di Schopenhauer*:

“un gruppo di porcospini aveva freddo, allora per riscaldarsi decisero di avvicinarsi gli uni agli altri, ma quando furono vicini cominciarono a farsi male con le loro spine. Perciò dovettero separarsi nuovamente fino a trovare una posizione che permettesse loro di stare sufficientemente vicini per riscaldarsi a vicenda, e sufficientemente lontani per non pungersi”.

Quindi, la soluzione ideale sarebbe mantenersi a una *giusta distanza*.

Inoltre, Freud (1921c) afferma che ciò che mantiene legati gli individui sono, sia le pulsioni sessuali, che quelle inibite che lasciano un sentimento d'insoddisfazione e per questo creano aggressività. Ogni coppia si organizza su elementi *positivi*: investimenti reciproci, un certo livello di reciproca ammirazione; e *negativi*: parte di sentimenti ostili che sono stati rimossi e fanno parte di quello che Kaës (1992) definisce un *patto de negativo*, cioè un accordo inconscio secondo il quale certi aspetti del legame permangono rimossi, negati, rifiutati, o incistati (e scissi). Quest'accordo ha sia una funzione organizzatrice del vincolo che dell'insieme, per cui è «*obbligatorio*», e sia una funzione difensiva. Secondo l'intensità di questo elemento difensivo, oltre ad altri elementi, troveremo coppie più o meno “*funzionali*”, cioè, con una vita assai soddisfacente, in grado di costituire famiglie di coppia (Meltzer e Harris, 1983) e di coppie più disfunzionali, con gradi diversi di difficoltà nella vita di coppia e nello svolgere un'adeguata funzione genitoriale.

Ogni individuo porta alla coppia le proprie situazioni drammatiche interne, di “famiglia” o del suo gruppo interno, che si intrigheranno intimamente con il gruppo interno o famiglia interna dell'altro per costituire così una nuova costellazione gruppale: il gruppo interno della coppia o dramma³⁰ inconscio della coppia (Losso, 2000). Si crea come un *collage* formato da personaggi, scene diverse, relazioni di entrambi i soggetti; questo collage deriva da scene infantili di entrambi i meccanismi della coppia. Questo intersecarsi di scene e trasmissione di modelli infantili, nell'attuale relazione di coppia, avviene tramite il *meccanismo inconscio del transfert*, tramite una coazione a ripetere.

Secondo Freud, uno dei modi attraverso il quale si esprime questo legame transferale nella coppia è con il fenomeno dell'innamoramento³¹ dove, attraverso il transfert,

³⁰ Inteso come “azione”.

³¹ Secondo alcuni autori come Losso R. e Losso P. il concetto di innamoramento postulato da Freud (gli

l'individuo colloca, deposita e proietta nell'altro, aspetti del proprio ideale dell'Io: l'altro è la «grande meraviglia», di conseguenza il soggetto, in modo complementare, «non è niente» o «poca cosa». L'innamoramento deve lasciare spazio all'amore oggettuale, ma la persistenza di un certo grado d'innamoramento favorisce il consolidamento della relazione, la proiezione dell'ideale dell'Io nell'altro consente un aumento dell'autostima, una riaffermazione narcisistica: l'altro che è il mio ideale mi ama. L'amore corrisposto è un potente fattore di aumento dell'autostima. In questo senso, il legame narcisista e quello oggettuale si fondono³² (Losso, 2000). Quindi, secondo Freud, se uno gioca la sua parte, l'altro deve sostenere la parte complementare. Nel caso inverso, in cui uno dei due membri deposita nell'altro i propri aspetti rifiutati e degradati: disprezzerà il suo partner riservando per sé la parte ipervalorizzata ed idealizzata (cfr. Losso, 2000).

Anche i post-freudiani analizzano il modo (normale/patologico) in cui l'individuo interiorizza le relazioni, non le relazioni in sé. Infatti, successivamente al movimento della psicoanalisi, l'attenzione si sposta dalla dimensione pulsionale alla dimensione relazionale e dalle dinamiche intrapsichiche a quelle interpersonali.

2.1.1 Teoria psicodinamica della coppia

Tre sono le ipotesi che si sono dimostrate utili nella terapia di coppia:

- La scelta del partner;
- La collusione;
- La membrana diadica.

Dicks (1967) sostiene l'ipotesi secondo la quale *la scelta del partner* avviene in relazione a due funzioni (integrando la scelta anaclitica di Freud):

- per complemento: in continuità alle figure di attaccamento. Implica la proiezione reciproca dell'immagine positiva interna del genitore di sesso opposto, cioè l'uomo sceglie una moglie somigliante alla madre, e la donna un marito somigliante al padre.
- per contrasto: è in contrapposizione con la stessa immagine investita e desiderata.

altri sono la «grande meraviglia», e il soggetto «non è niente») è valido soprattutto per i casi di innamoramenti patologici, in cui non c'è corrispondenza nell'oggetto reale. Si può citare come esempio il conosciuto caso di Werther.

³² L'innamoramento può essere un passo necessario per la costituzione della coppia benché non indispensabile.

Di solito quando pensiamo alla scelta del partner crediamo che si tratti di una scelta dovuta al caso, invece essa è caratterizzata dalla presenza di determinate dinamiche per lo più inconsce.

Il processo di scelta del partner, secondo Dicks (1967), nasce dall'attribuzione reciproca e inconscia di sentimenti e bisogni, non considerando i confini del proprio Sé, con il risultato di percepire l'altro come una "parte di se stesso". Ne deriva, di conseguenza, il dover distinguere in questi casi la perversività di tale meccanismo, rispetto alla possibilità di rendersi conto che l'altro è una persona separata. Sempre secondo l'autore, si sceglierebbe un partner pensando di poter risolvere dei conflitti inconsci; gli aspetti della nostra personalità che rifiutiamo e releghiamo nell'inconscio, sono visti agire nel partner e percepiti come attraenti.

Le relazioni che permettono ai partner di scegliersi in base alle loro conflittualità e alle carenze inconsce irrisolte, sono caratterizzate da un'intesa inconscia di coppia, che viene definita dalla psicodinamica: collusione. Il termine *collusione*³³ (dal latino *cum-ludere*) significa giocare insieme, illudersi, ingannarsi a vicenda: è un'illusione condivisa, un inganno condiviso. Secondo Dicks, la collusione ha la funzione principale di proteggere l'illusione che ha determinato la scelta del *partner*. La collusione si basa su aspetti normali e patologici inconsciamente condivisi: «connivenza inconscia» (Giannakoulas e Giannotti, 1985). Come Laing (1961) afferma:

“la persona si sforza di trovare nell'altro o indurlo a diventare l'incarnazione di quell'oggetto (regressivo o fantasticato) la cui cooperazione è necessaria come complemento della particolare identità che egli si sente spinto a mantenere”.

Per far sì che avvenga la collusione, vi deve essere la presenza, in almeno un partner, di un elemento di incastro ai bisogni relazionali dell'altro. Quindi, deve essere avanzata una proposta inconscia, da un partner e colta dall'altro, di mantenere gli aspetti negativi della relazione. Tale modalità è stabile nel tempo, poiché si ripropone sempre allo stesso modo³⁴, anche con il variare del partner. Le coppie si possono fondare quindi su una "collusione inconscia", ossia, su una struttura rigida volta a tenere a bada e reprimere le angosce e i sensi di colpa. Questa modalità si estende, inoltre, dalla coppia

³³ Per il dizionario dell'Accademia Spagnola *collusione* significa: «connivenza, confabulazione, complotto per ingannare qualcuno».

³⁴ in misura più o meno patologica.

ai figli e prevede un uso dell'altro, che passa attraverso meccanismi come l'identificazione proiettiva, utilizzata per espellere nell'altro aspetti di sé non elaborabili (Dicks 1967). Indubbiamente, secondo i casi, il rapporto genitore-figlio assume valenze diverse; il figlio può essere inglobato fin da piccolo come un oggetto che permette la collusione genitoriale e ciò sembra essere l'unico modo per rimanere in contatto con il partner. Infatti, è chiesto al figlio, a scapito di aspetti più precoci, di sviluppare prematuramente potenzialità riparative, quindi rispondere con capacità curative nei loro confronti. In ogni caso, il bambino è comunque investito di responsabilità che inibiscono le possibilità di riconoscere i propri vissuti. Questo tipo di struttura di coppia presenta aspetti di grossa vulnerabilità in rapporto ad eventi nuovi che richiedono nuove modalità di adattamento (Capri e altri, 1996).

La psicodinamica, rifacendosi allo studio dei processi intrapsichici che la psicoanalisi ha evidenziato, ha individuato quattro modelli di collusione che corrispondono alle fasi di sviluppo della prima infanzia (vedi tab. 1). Per tutti i modelli collusivi potrebbe esserci la possibilità di una evoluzione positiva qualora si prendesse atto da parte di ciascuno dei partner della “verità” nascosta nella loro relazione di coppia.

TABELLA 1- MODELLI DI COLLUSIONE

LA COLLUSIONE ORALE	LA COLLUSIONE NARCISISTICA	LA COLLUSIONE SADICO-ANALE	LA COLLUSIONE EDIPICO-FALLICA
<p>Il soggetto "orale"³⁵ presenta aspetti, più o meno accentuati, di questo tipo: richiedere la soddisfazione dei suoi bisogni, ricercare il piacere del quale pretende un appagamento che avverte come necessario e immediato. E', quindi, intollerante alle frustrazioni. Il soggetto complementare a colui che si è cristallizzato in questa fase, presenta una forte sollecitudine materna e sente di dover assistere il partner senza limitazioni, <i>incondizionatamente</i>. Il gioco a due si presenta così: uno dei due partner, il meno evoluto emotivamente, in quanto "bambino", deve essere sempre bisognoso di aiuto, si gratifica e si soddisfa grazie all'accudimento costante del partner che assume simbolicamente la funzione materna desiderata inconsciamente. In questo modo può non attingere mai alle proprie forze. L'altro, in veste di madre, si gratifica indirettamente, soddisfatto dall'essere in grado di accudire senza pretendere nulla in cambio.</p>	<p>Il narcisista³⁶ è colui che è concentrato e "arrotolato" eccessivamente su se stesso, colui che ricerca l'esperienza dell'onnipotenza vissuta nell'infanzia e, nei casi più patologici, è innamorato della propria immagine. Nella scelta del compagno/a cerca chi sia in grado di ammirarlo e idealizzarlo in modo tale che si possa così identificare con questa immagine ideale che il partner proietta su di lui. Il partner inconsciamente deve e vuole abnegarsi perché ha troppa poca concezione del proprio Sé: non ha potuto attraversare in modo costruttivo la fase narcisistica primaria ma vi è rimasto cristallizzato. Deve quindi mutuare indirettamente un Sé dall'altro, cercare il Sé nell'altro attraverso la capacità che ha di far sentire il partner valido e sicuro di sé.</p>	<p>Si tratta di un soggetto³⁷, che da piccolo ha tentato di superare la propria fragilità e la sensazione di impotenza esercitando aggressività e violenza. Può scegliere soltanto un partner complementare (colui che, per timore di perdere l'amore dei genitori, indispensabile per esistere) che gli sta accanto sottomesso e dipendente dal quale attingere valore e autonomia. Può così, inconsciamente illudersi di risolvere, grazie all'altro, il conflitto tra l'amore e la rabbia verso i genitori dominanti. Da adulto sceglie e accetta di assumere un comportamento subalterno e dipendente attraverso il quale tenta anch'egli inconsciamente di placare le carenze, la sensazione di inadeguatezza e di svalorizzazione di sé.</p>	<p>Nella collusione edipica³⁸ entrambi i partners hanno una relazione irrisolta con il genitore del sesso opposto e una mancata identificazione col genitore dello stesso sesso. In entrambi vi è il desiderio di predominio: l'uomo si sente potente perché la donna lo conferma. La donna ha la conferma della propria potenza poiché per merito suo l'altro si sente potente e virile. Questo inconsapevole e illusorio tentativo di superare il conflitto edipico-fallico irrisolto è destinato a fallire. In questo tipo di collusione l'uomo dovrebbe riconoscere che non è potente perché l'altra lo domina. La donna riconoscere che lo domina e lo disprezza perché non è né potente, né virile.</p>

Fonte: Carrano, 2008

³⁵ Secondo la Teoria psicoanalitica la fase orale corrisponde ai primi arcaici bisogni del neonato il cui "esistere" dipende esclusivamente dalla cura e dalla presenza attenta, necessaria e costante della madre o di chi lo accudisce.

³⁶ Freud distingueva un "narcisismo primario" stadio in cui il bambino investe tutta la sua libido su se stesso, uno stadio di onnipotenza funzionale alla crescita, costruttivo perché favorisce l'autostima da un "narcisismo secondario", un processo regressivo dell'età più adulta, un ripiegamento dell'individuo sull'Io, come quando bambino tentava di catturare seduttivamente gli altri allo scopo di strutturarsi e costruirsi un'identità.

³⁷ Secondo la teoria psicoanalitica, in questa fase di crescita in cui il bimbo dovrebbe sviluppare l'autonomia e il senso del proprio valore, genitori eccessivamente rigidi e autoritari o persino aggressivi e violenti possono o inibire totalmente la possibilità di affermazione di sé o alimentare un vissuto di rabbia pronto ad esplodere.

³⁸ Secondo la teoria psicoanalitica lo stadio edipico-fallico è la fase più complessa della evoluzione affettiva del bambino, nella quale si sviluppa la presa di coscienza della differenziazione dei sessi. E' una fase determinante per una buona maturazione psicosessuale.

Altro aspetto rilevante è la *membrana diadica* o *confine diadico* (Dicks 1967). Il confine o membrana diadica è quello spazio che delimita la coppia come unità rispetto all'esterno. Dicks (1967) ha postulato che legami inconsci profondi fanno della coppia un'unità, intorno alla quale si delinea una specie di comune confine dell'io. La membrana diadica è costituita da diversi stadi:

- Lo *strato esterno (epitelio)*: è formato da elementi etico-religiosi e socio-politici; se gli altri strati sono atrofici e il matrimonio è basato solo su questo strato esterno, rischia la disgregazione quando questi elementi vengono a mancare.
- Lo *strato medio*: è formato da componenti culturali e familiari in senso lato.
- Lo *strato interno (endotelio)*: quello interno, più sensibile è costituito da aspetti personali, emotivi e istintuali. I conflitti e le tensioni riguardano, sempre, qualcosa di intimo: è il sé che è coinvolto.

Quindi, è importante nel lavoro clinico individuare quale aspetto della membrana è investito, valorizzato o erotizzato. La membrana diadica deve essere elastica e non irrigidirsi diventando così una barriera verso il mondo esterno, portando a una fusione diadica, ad un sé comune o ad una *folie à deux*. In questo caso, il mondo esterno diventa l'equivalente del *non-io* e il dentro può esistere solo in armonia totale, idealizzazione e accordo completo (Giannakoulas e Giannotti, 1985).

La membrana diadica può identificarsi con l'istituzione stessa del matrimonio o come ciò che la coppia, inconsciamente, pone come limite per la chiarezza della propria identità, nei confronti dell'estraneità al rapporto stesso. La membrana che delimita la coppia può essere anche individuata in tutti quei progetti che qualora vengano meno, rendono il rapporto vulnerabile o modificabile.

Il rapporto matrimoniale è una relazione unica che, mentre da una parte può essere compatibile con il vivere normale, dall'altra riassume elementi nevrotici e psicotici. In questo caso la patologia riguarda l'organizzazione della diade più che del singolo genitore, che si esprime nel sintomo del bambino (Giannakoulas e Giannotti, 1985).

Chiaramente questa pelle che racchiude la coppia subisce nel tempo dei mutamenti, che trasformano la relazione; maggiore è la rigidità della membrana, più vi è pericolo di lacerazione e quindi di rottura del legame. La membrana diadica, per potersi adattare ai cambiamenti, deve essere flessibile e, quindi, né troppo centrata sull'esterno, intorpidendo i rapporti di coppia né troppo centrata sull'interno, in unione fusionale.

2.2 SISTEMICO-FAMILIARE

La terapia familiare è un modello d'intervento terapeutico che deriva dal meta-modello raggruppato nelle teorie sistemico-relazionali, che ha sviluppato concetti e pratiche nuove sul significato del disagio e dei sintomi psichici espressi dagli individui. Quest'approccio ebbe origine da un vasto movimento di teorie e idee diffuse negli Stati Uniti durante gli anni '50 del '900, in particolare *le teorie dei sistemi*³⁹, e *le teorie della prima e seconda cibernetica*⁴⁰. I concetti principali che derivano da queste teorie sono: quello di *sistema* e quello di *causalità circolare*.

Le "origini" della terapia familiare sono solitamente fatte risalire agli anni '60 del '900 e al pensiero *sistemico batesoniano*. Essa è caratterizzata da due concetti di: *interazione e relazione*, intesi il primo come la parte del comportamento osservabile nel *qui e ora* dagli studiosi sistemici, e il secondo come i significati che l'individuo consegna all'interazione stessa (quelli più profondi: emozioni, motivazioni, aspettative e soggettività). A questo punto, vi è una scissione interna tra la Scuola di Palo Alto e i sistemici relazionali (ved tab.2).

Le concezioni sistemiche della famiglia presentano due caratteristiche di base:

- sottolineano che la famiglia è più della somma delle due parti;
- enfatizzano le interazioni dinamiche reciproche tra le parti e le dimensioni contestuali, sociali e culturali all'interno delle quali le famiglie si formano e crescono.

³⁹ La "teoria dei sistemi" di Von Bertalanffy, (1969), definisce i concetti principali quali sistema, organizzazione sociale e familiare, autoregolazione, causalità circolare, equifinalità. Questo approccio nasce dall'esigenza di superare il modello meccanicistico secondo cui ogni individuo compie azioni per effetto di causalità lineari in favore di una lettura delle complessità internazionale (causalità circolare). L'interpretazione di un fenomeno richiede un'analisi globale relativa all'organizzazione dei sistemi.

⁴⁰ I punti principali delle teorie sulla cibernetica di Wiener, (1948) sono:

- I concetti di omeostasi e di feedback;
- La famiglia come sistema relazionale aperto (all'esterno);
- Processi di autoregolazione e di trasformazione;
- Il malessere di una componente esprime la disfunzione dell'intero sistema e degli altri sistemi di riferimento.

TABELLA 2- SUDDIVISIONI INTERNE

<p>I PURISTI DEL SISTEMA (PALO ALTO)</p>	<p>GLI PSICO-DINAMICI (DIMENSIONE SISTEMICO-RELAZIONALE)</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Gli autori di Palo Alto (Watzlawick, Jackson, Haley e Weakland) si pongono come portatori del pensiero di Bateson e trasmano il concetto della visualizzazione di sistemi umani, quale <i>in primis</i> la famiglia, organizzati da regole comunicative e di interazione più o meno rigide; • il gruppo di Palo Alto originatosi in California utilizzava teorie estranee alla psichiatria e alla psicoanalisi, incentrando l'attenzione sugli aspetti di comunicazione/comportamento. L'accento è posto sulla comunicazione disfunzionale e sul concetto introdotto da Bateson di "doppio legame" o "doppio vincolo", introdotto nel lavoro con gli schizofrenici; • hanno sviluppato un progetto decennale per l'interpretazione della schizofrenia in senso sistemico e relazionale secondo cui i processi comunicativi disfunzionali (es. incongruenze tra comunicazione verbale e non verbale) generano confusione e possono essere alla base dei disturbi psichici; • trascurano la morfogenesi della famiglia (come nasce e si trasforma); • <u>testo base</u>: la pragmatica della comunicazione; • l'osservatore rimane esterno al sistema, non deve lasciarsi coinvolgere; • i terapeuti che seguono questo orientamento psicoterapeutico condividono la matrice pragmatica, di chiara origine americana, per cui il loro intervento si struttura in genere in un numero di sedute ridotte e in tempi relativamente rapidi. <p>Limiti:</p> <ul style="list-style-type: none"> • ignorano i processi mentali (emotivi, cognitivi, motivazionali); • si limitano all'analisi del presente, trascurando passato e futuro; • scarsa attenzione ai rapporti con l'esterno. 	<ul style="list-style-type: none"> • L'approccio sistemico-relazionale verrà denominato "terapia familiare" per l'interesse a lavorare con le famiglie: la famiglia e non l'individuo è l'unità su cui basare la diagnosi e la terapia; • questo filone originatosi a New York e Filadelfia integrava questo approccio con le teorie psicoanalitiche, rivolgendosi all'osservazione diretta di pazienti psichiatrici e all'interazione con le loro famiglie; • i sintomi e il disagio del singolo individuo sono il risultato di un intersecarsi complesso tra esperienza soggettiva, qualità delle relazioni interpersonali più significative e capacità cognitive di autovalutazione della propria situazione. Quindi, a risultare patologico, non è più l'individuo bensì le relazioni che l'individuo vive le quali possono creare sofferenza psicologica; • inizia lo studio della morfogenesi della famiglia (prospettiva longitudinale); • passaggio dalla famiglia disfunzionale alla famiglia normale; • dalla terapia alla prevenzione (vulnerabilità e risorse); • family stress (adattamento ad eventi imprevisti) e approccio evolutivo (cambiamenti normativi) convergono.

Fonte: Scambini e Iafrante, 2001

La psicoterapia a indirizzo sistemico relazionale si è molto diffusa in Italia e in Europa durante gli anni '80 del '900, in modo particolare nei servizi di salute pubblica, nel campo della patologia psichiatrica adulti, nella neuro-psichiatria infantile e nel campo delle tossicodipendenze. Negli ultimi anni si è diffusa anche nelle problematiche che riguardano la separazione-divorzi, nelle problematiche scolastiche e nell'ambito della psicologia del lavoro, in cui ha trovato importanti e significative applicazioni. In ambito clinico, proprio in Italia è nata e si è sviluppata una delle più importanti tradizioni di ricerca (vedi tab 3).

L'approccio sistemico-relazionale si articola attorno ad alcune idee condivise, in un'ottica circolare:

- a) l'individuo è un essere relazionale;
- b) la famiglia dell'individuo è un "sistema" di appartenenza (concetto di "famiglia con storia"), e vi è un'analogia considerazione per gli altri contesti di interazione umana (concetto di "sistemi interattivi");
- c) i cambiamenti/comportamenti sono letti in funzione della relazione tra gli individui e il contesto nel quale si manifestano;
- d) il contesto viene inteso come la "cornice psicosociale", che delimita e conferisce significato a quanto avviene nel suo interno;
- e) la cultura⁴¹, come categoria di analisi costitutiva e intrinseca alla famiglia.

La terapia familiare interviene attraverso varie tecniche di lavoro sulle famiglie, operando su quattro livelli principali di osservazione:

- la storia trigerazionale della famiglia (nonni-genitori-figli);
- l'organizzazione relazionale e comunicativa attuale della famiglia;
- la funzione del sintomo del singolo individuo nell'equilibrio della famiglia;
- la fase del ciclo vitale della famiglia in cui si presenta il sintomo del singolo (ciclo vitale: rappresenta una tappa delle varie fasi evolutive attraversate da un sistema-famiglia; si parla, ad esempio, dell'uscita da casa dei figli a seguito del matrimonio, del decesso di un genitore o della nascita di un figlio, etc.; questi

⁴¹ Quest'ultimo punto è stato messo in evidenza recentemente: i pionieri della terapia familiare hanno utilizzato fin dagli esordi, seppur non in modo sempre coerente e sistematico, il concetto di cultura che, in quegli anni, travalicava i confini disciplinari dell'antropologia e della sociologia. Più recentemente anche in Italia viene sottolineata l'importanza di una "terapia familiare culturale" che faccia fronte alle nuove realtà sociali in un mondo in trasformazione (Di Nicola, 1997).

eventi costringono il sistema a riorganizzarsi e, quindi, ad evolvere verso nuovi assetti relazionali).

Le tecniche, attraverso l'utilizzo di compiti ("homeworks") da attuare sia nelle sedute terapeutiche che a casa, si articolano intorno alle problematiche dei ruoli, della gerarchia, delle alleanze, e della qualità della comunicazione.

La psicoterapia a indirizzo sistemico-relazionale considera la persona portatrice del sintomo "paziente designato". Tale termine sta a indicare che il paziente è il membro del sistema-famiglia (per famiglia s'intendono sia la propria che almeno le due generazioni che l'hanno preceduta), che esprime o segnala il funzionamento disfunzionale di uno o più dei sistemi, di cui egli è uno dei vertici. Tale membro è "designato" dal sistema stesso, secondo una prospettiva bio-psico-sociale, cioè, come soggetto che esprime una modalità disfunzionale di vivere, pensare, agire. Il sintomo ha, quindi, una doppia valenza: segnala alla famiglia l'esistenza di un disagio e, nello stesso tempo, rende innocuo il suo potere distruttivo, accentrando su di sé tutte le preoccupazioni degli altri membri.

Attualmente, l'intervento terapeutico nella logica socio-costruzionista e narrativa, avviene attraverso l'incontro tra sistemi emotivi di significato e le narrazioni dei pazienti e dei terapeuti, i quali, nella conversazione, stimolano la ricerca di connessioni di un quadro narrativo e rappresentativo, dal punto di vista dei contenuti e convincente, dal punto di vista emotivo. Dal momento che: ascoltare emozioni evoca emozioni, il terapeuta è coinvolto nel processo terapeutico al pari del paziente, sebbene le parti siano caratterizzate da competenze specificatamente diverse. Nell'incontro tra paziente e terapeuta si vivifica, quindi, una nuova storia, in quanto il processo terapeutico è sostanzialmente un contesto di incontro e di costruzione di una comune esperienza, di conseguenza, è anche un contesto.

I due aspetti, su cui c'è minor accordo e maggior dibattito tra i teorici (vedi tab. 6) della terapia familiare, sono:

- il continuum universale-particolare nella concezione della famiglia e della sua psicopatologia, che spesso risente del concetto di cultura utilizzato;
- il ruolo stesso della terapia familiare, a volte visto come tentativo di perpetuare il modello della famiglia nucleare, a volte visto come forza propulsiva, che permette di superare le ineguaglianze sociali e modificare i modelli dominanti.

TABELLA 3- DIVERSI ORIENTAMENTI

ACKERMAN	MINUCHIN	ANDOLFI (IN ITALIA)	APPROCCIO SISTEMICO E STRATEGICO	APPROCCIO ESPERIENZIALE
La teoria sistemica affianca il modello psicoanalitico e psicodinamico. Ogni famiglia viene considerata un'entità complessa e caratteristica, determinata da molteplici fattori etnici, economici e sociali e da un proprio modo di inserirsi nel mondo sociale.	Si costruisce un approccio centrato sullo studio della famiglia quale sistema interattivo e gerarchico e si sviluppa il concetto di "famiglia invischiata".	Si accentua la necessità di considerare la profondità intergenerazionale su almeno tre generazioni (Framo), sviluppando al contempo il concetto di differenziazione del sé individuale dalla famiglia di origine (Bowen) e quello delle lealtà invisibili (debiti e crediti tra le generazioni) (Boszormenyi-Nagy e Spark).	Si approfondisce l'approccio sistemico e strategico della Scuola di Palo Alto con il superamento del sintomo patologico tramite tecniche paradossali. In Italia, il gruppo della Palazzoli presenta il merito di aver applicato le teorie sistemiche alla comprensione delle dinamiche familiari (Malagoli Togliatti, Cotugno, Telfener).	Si enfatizza l'esperienza del terapeuta e della sua specifica personalità (Whitaker), da cui risulta un incontro originale e umano con le famiglie, e si sperimentano tecniche di co-conduzione tramite la presenza di coterapeuti: questo approccio esperienziale accentua la natura simbolica degli scambi (Whitaker e Bumberry).

Fonte: Loredio e Picardi, 2000

2.2.1 Modelli dinamici sulla famiglia

Sono stati elaborati alcuni modelli dinamici sulla famiglia che incorporano numerosi parametri in modo da fornire una valutazione multidimensionale dell'organizzazione e del funzionamento del sistema famiglia (Loredio e Picardi, 2000). Essi sono:

- Modello circonflesso di Olson;
- Modello di Beavers;
- Modello McMaster o MMFF.

Modello circonflesso di Olson : è caratterizzato da tre dimensioni secondo un continuum medio basso-medio alto:

1. **Coesione**: legame emotivo esistente tra i membri della famiglia.

Viene suddivisa in quattro livelli:

- disimpegno
- separazione
- connessione
- invischiamento

2. **Adattabilità**: capacità della famiglia di procedere a cambiamenti in relazione alle regole, ai ruoli, alle funzioni

- Rigida: basso livello
- Caotica: alto livello con mancanza di leadership
- Flessibile: medio alto, equilibrate
- Strutturata: medio basso, equilibrate

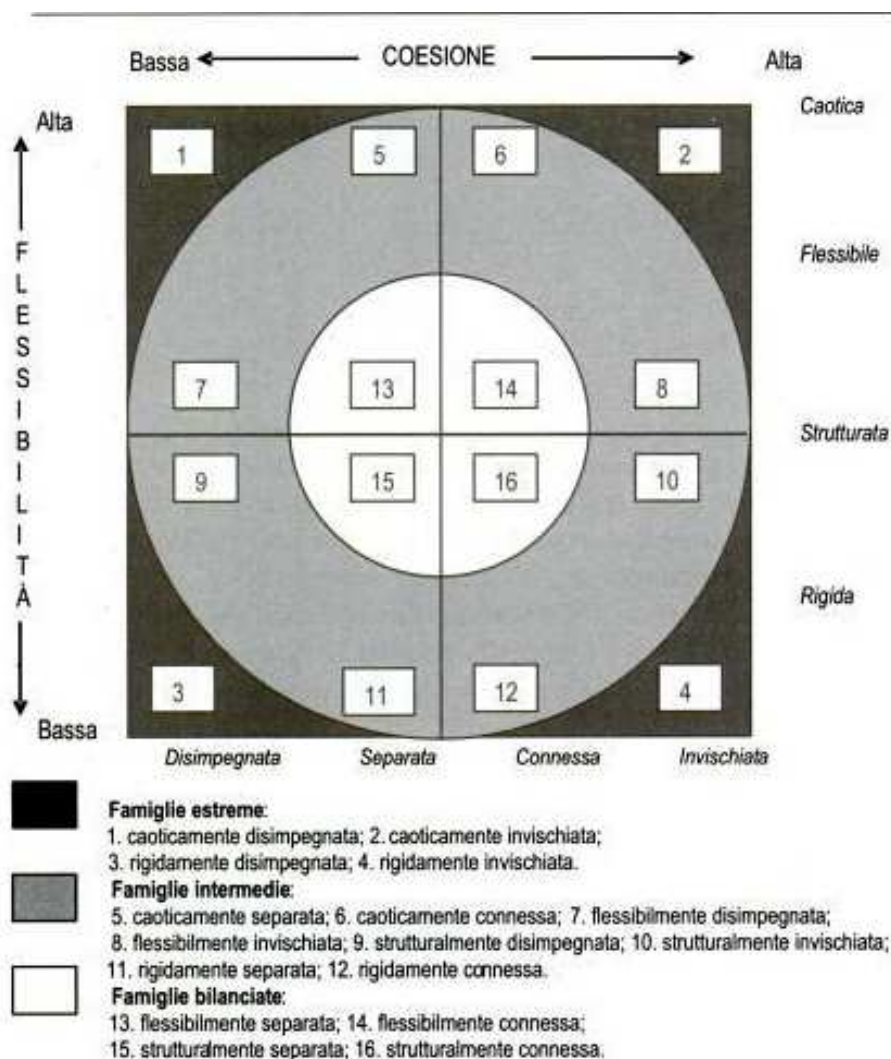
3. **Comunicazione**⁴²: capacità di muoversi lungo le altre dimensioni, secondo una visione dinamica della famiglia. Viene stimata in riferimento all'intero gruppo familiare in base alle capacità di ascolto di scambio comunicativo, di apertura verso gli altri, di chiarezza, di continuità e pertinenza, di rispetto e di attenzione.

La rappresentazione grafica (vedi fig. 1) delle dimensioni della coesione e dell'adattabilità sugli assi cartesiani, permette di individuare sedici tipi distinti di organizzazione e funzionamento di un sistema familiare. Poiché le dimensioni dell'adattabilità e della coesione sono funzioni curvilineari, il funzionamento ottimale (caratterizzato da un equilibrio tra tendenze morfostatiche e tendenze morfogeniche, organizzazione gerarchica definita, confini distinti, flessibilità dei ruoli) viene a collocarsi nell'area centrale del modello (Loriedo e Picardi, 2000). La disfunzionalità nasce quando il nucleo familiare ripropone in modo rigido una certa modalità.

⁴² E' ritenuta una dimensione di facilitazione cioè una dimensione strumentale che aiuta le famiglia a muoversi lungo le altre due dimensioni, per questo non è rappresentata graficamente (vedi fig. 1).

Il modello circonflesso è sia un modello *dinamico*, sia *elastico*. *Dinamico*, in quanto presuppone che i modelli si modifichino nel tempo, con il procedere del ciclo vitale ed in relazione ad eventi stressanti; *elastico*, poiché accoglie valori diversi.

FIGURA 1- MODELLO DI OLSON



Fonte: adattato da Olson 1995

Per ottenere una stima quantitativa adeguata delle tre dimensioni Olson e colleghi hanno sviluppato delle procedure di autovalutazione ed etero valutazione. Le prime due dimensioni sono calcolate tramite la scala *FACE* (*Family Adaptability and Cohesion Evaluation Scale*)(Olson et al. 1985). La comunicazione coniugale è valutata per mezzo di un sottoscala dello strumento *ENRICH* (Olson et al. 1986), mentre la comunicazione familiare è valutata mediante la *Parent-Adolescent Communication Scale* (Barnes e Olson, 1986). A queste scale compilate dai familiari, si affianca una scala di valutazione clinica compilata dall'esaminatore, la *Clinical Rating Scale* (Olson, 1990).

Modello di Beavers: presenta numerosi punti di contatto con il modello di Olson (Beavers, 1977, Beavers e Voeller 1983, Beavers e Hampson 1995). Esso si basa su due dimensioni fondamentali:

- **Competenza**: si situa sull'asse orizzontale e si riferisce alla qualità della struttura della famiglia e alla sua flessibilità. Le famiglie competenti sono coloro che comunicano in maniera aperta e diretta, sono in grado di accettare le differenze e risolvere i conflitti. Sono capaci di adattare flessibilmente la loro organizzazione, in base alle esigenze evolutive e alle esigenze interne ed esterne.
- **Dimensione stilistica**: modalità di relazione all'interno e all'esterno. Esso ha come estremi: lo stile centrifugo e centripeto e si colloca lungo l'asse verticale:
 - *Famiglie centrifughe*: interesse verso l'esterno, sfiducia all'interno, nessuna coesione;
 - *Famiglie centripete*: eccessiva chiusura e diffidenza, espressione solo di sentimenti positivi, difficoltà di differenziazione e separazione);
 - *Intermedie*: funzionali ed equilibrate.

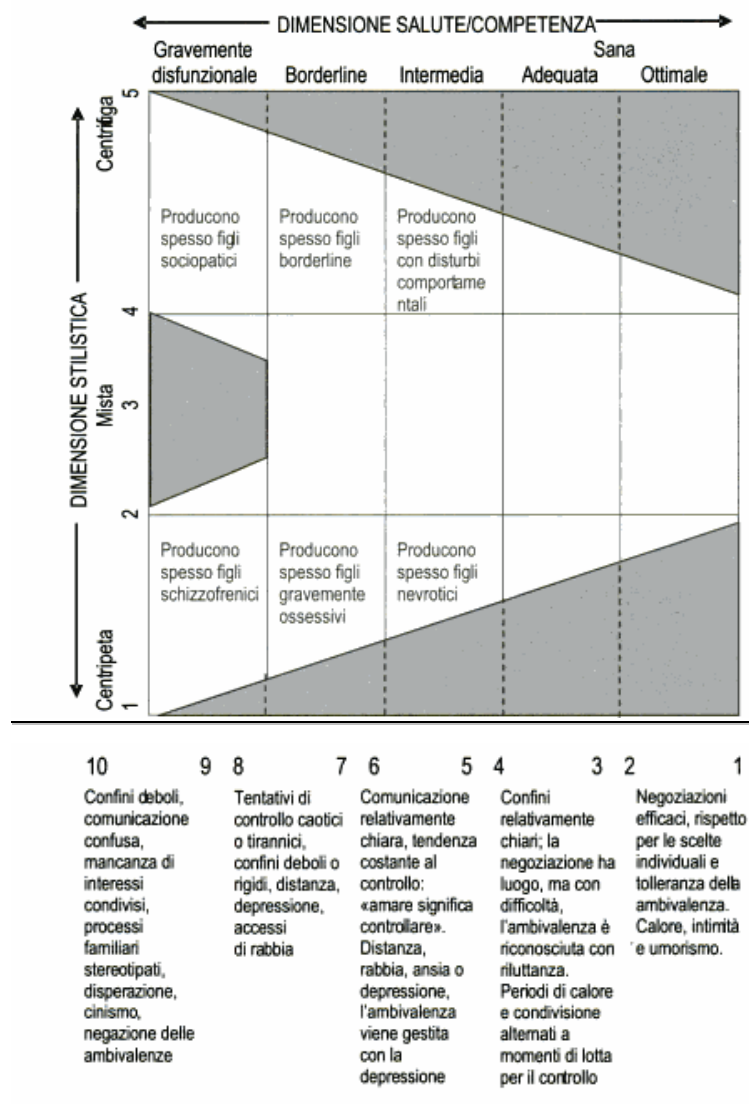
Come osservato dalla dott.essa Scambini, le famiglie *centrifughe* sono caratterizzate dalla distanza tra famiglia e ambiente, mentre quelle *centripete* sono caratterizzate dalla distanza interpersonale all'interno del sistema (Scambini, 1991b).

La dimensione *stilistica* è curvilineare, in quanto gli estremi sono con più probabilità disfunzionali; mentre la dimensione della *competenza* è lineare e può essere concettualizzata come un continuum neghentropico (competente e flessibile), in quanto più la famiglia è situata lungo il continuum neghentropico, tanto maggiori risultano le sue capacità di negoziazione e di funzionamento. Inoltre, la dimensione *stilistica* è legata alla provenienza etnica e allo status socioeconomico di una famiglia, mentre la competenza non risulta correlata alla cultura di appartenenza (Loriedo e Picardi, 2000). In conformità a questi due stili, viene a crearsi una griglia bidimensionale, dalla quale è possibile individuare nove tipi di sistemi familiari (vedi figura 2).

Va sottolineata la dinamicità del modello, in quanto la dimensione stilistica non rimanda in se stessa ad una patologia, ma viene ad interagire con le capacità di adattamento e il livello di competenza del sistema. Sia il modello di Olson che quello di

Beavers rilevano come qualunque tipo di funzionamento⁴³ possa essere temporaneamente funzionale, in una particolare fase del ciclo vitale o in una determinata circostanza (Loriedo e Picardi, 2000). La disfunzionalità non è individuata nell'utilizzo di un determinato stile relazionale, ma nella cristallizzazione e nella mancanza di flessibilità durante le fasi di cambiamento.

FIGURA 2- MODELLO DI BEAVERS



Fonte adattato da Beavers (1982)

⁴³ All'inizio, durante la formazione di una coppia, verrà utilizzato uno stile *centripeto* che permetta la separazione della coppia dalla famiglia di origine e un maggior grado di coesione interna. Mentre uno stile *centrifugo* sarà utilizzato durante la fase di emancipazione dei figli.

TABELLA 4- TIPI DI SISTEMI FAMILIARI

<p><u>Le famiglie ottimali:</u></p>	<p>sono caratterizzate da una forma mentis sistemica, chiarezza dei confini, chiarezza contestuale, gerarchie ben definite ma flessibili, con equilibrio di potere tra i genitori, capacità di instaurare rapporti di intimità, autonomia, gioia e benessere nelle relazioni, negoziazioni efficaci, presenza di valori trascendenti significativi.</p>
<p><u>Le famiglie adeguate:</u></p>	<p>meno funzionali e competenti delle precedenti.</p>
<p><u>Le famiglie intermedie:</u></p>	<p>sono quelle più frequenti insieme con quelle adeguate e si dividono in:</p> <ul style="list-style-type: none"> ➤ famiglie intermedie centripete; ➤ famiglie intermedie centrifughe; ➤ famiglie intermedie miste.
<p><u>Le famiglie borderline:</u></p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ <u>centripete</u>: sono caratterizzate dalla frequente presenza di depressione, disturbi dell'alimentazione e disturbi ossessivi; ➤ <u>centrifughe</u>: sono caratterizzate dalla presenza di disturbi di personalità borderline.
<p><u>Le famiglie gravemente disfunzionali:</u></p>	<ul style="list-style-type: none"> ➤ <u>centripete</u>: sono caratterizzate da patologie psicotiche; ➤ <u>centrifughe</u>: sono caratterizzate dalla presenza di patologie antisociali.

Fonte: Beavers 1982

Modello McMaster: si basa sulla comprensione e sulla valutazione di sei dimensioni principali di funzionamento familiare (Epstein, Bishop, Ryan, et al., 1993). Esse non sono esaustive di tutte le aree di funzionamento di una famiglia, ma sono state selezionate in base alla loro utilità in ambito clinico.

1. Ruoli (RL)

I ruoli familiari sono definiti come schemi comportamentali ricorrenti, attraverso i quali i membri della famiglia adempiono alle diverse funzioni familiari. Si dividono in:

- Strumentali: funzioni di carattere pratico (ad es cucinare, fare la spesa);
 - Affettivi: funzioni di carattere emotivo.
- Funzioni familiari (Miller, Ryan, Keitner, et al., 2000):
 - Necessarie: - *Approvvigionamento delle risorse;*
 - *Supporto emotivo;*
 - *Gratificazione sessuale (negli adulti);*
 - *Sviluppo personale;*
 - *Gestione e mantenimento del sistema familiare.*
 - Secondarie.
 - Altri aspetti importanti sono l'*assegnazione del ruolo* e la *responsabilità di ruolo*.

2. Controllo Comportamentale (BC)

La dimensione del controllo comportamentale è definita come *il modo che una famiglia adotta nel gestire il comportamento dei singoli soggetti in merito a tre tipi di situazioni*:

- Situazioni pericolose per l'integrità fisica;
- Situazioni concernenti l'espressione e la soddisfazione di bisogni psicofisici;
- Situazioni concernenti le relazioni sociali all'interno e all'esterno della famiglia.

In base alle regole che la famiglia si pone, si possono distinguere quattro stili di Controllo Comportamentale (Miller, Ryan, Keitner, et al., 2000):

- Rigido;
- Flessibile;
- Indulgente (Laissez-faire);
- Caotico.

In generale, le famiglie che presentano un buon funzionamento in questa dimensione sono caratterizzate da un controllo comportamentale flessibile, mentre quello caotico è generalmente considerato lo stile più problematico (Epstein, Bishop, Ryan, et al., 1993).

3. Problem Solving (PS)

Questa dimensione fa riferimento all'abilità della famiglia di superare le difficoltà in modo tale da preservare un efficace funzionamento familiare (Epstein, Bishop, 1981; Miller IW, Ryan, Keitner, et al., 2000).

- Problemi:
 - Strumentali (gestione di aspetti materiali e pratici della vita quotidiana come la gestione del denaro);
 - Affettivi (gestione delle emozioni, dei sentimenti e delle relazioni).
- Sette fasi del processo di risoluzione dei problemi:
 - Identificazione del problema;
 - Rivolgersi a una persona adeguata;
 - Sviluppo di possibili alternative di soluzione;
 - Scelta di un'alternativa;
 - Messa in atto dell'alternativa;
 - Controllo dell'azione;
 - Valutazione successo/insuccesso.

In generale le famiglie che presentano un buon funzionamento in questa dimensione sono in grado di risolvere i problemi che insorgono in modo rapido ed efficace.

4. Comunicazione (CM)

Questa dimensione fa riferimento a *come vengono scambiate le informazioni all'interno di una famiglia*. Essa si differenzia in comunicazione *strumentale* e *affettiva* (Miller, Ryan, Keitner, et al., 2000).

- Comunicazione
 - Strumentale;
 - Affettiva.

- Continuum:
 - Comunicazione chiara-mascherata: contenuto del messaggio chiaramente definito; oppure camuffato, confusivo, vago, ambiguo;
 - Comunicazione diretta-indiretta: il grado in cui il messaggio è rivolto ai rispettivi destinatari, oppure tende ad essere deviato su altre persone.

- Stili comunicativi:
 - Comunicazione chiara e diretta;
 - Comunicazione chiara e indiretta;
 - Comunicazione mascherata e diretta;
 - Comunicazione mascherata e indiretta.

In generale, le famiglie che presentano un buon funzionamento in questa dimensione sono in grado di comunicare in modo chiaro e diretto, sia nell'area strumentale che affettiva. Sebbene ci si riferisca alla comunicazione verbale, bisogna considerare anche quella non verbale, soprattutto, quando quest'ultima contraddice la prima, dando origine a messaggi mascherati (Epstein, Bishop, Ryan, et al., 1993).

5. Risposta Affettiva (AR)

La risposta affettiva è definita come l'abilità di un soggetto di rispondere ad uno stimolo dato con un'appropriata qualità e quantità emozionale

- Aspetto
 - qualitativo: - grado di utilizzazione dell'intero spettro emozionale (ad es. dalle emozioni benessere: gioia, felicità, a quelle di emergenza, tristezza);
- grado in cui l'emozione vissuta sia *congruente* allo stimolo e al contesto.
 - quantitativo: può essere compreso lungo un continuum che va dall'assenza o deficienza di risposta sino ad arrivare ad una reazione emozionale esagerata.

6. Coinvolgimento affettivo (AI)

La dimensione sul coinvolgimento affettivo è definita come il grado in cui la famiglia, nel suo complesso, mostra interesse e conferisce valore alle attività e agli interessi di ogni componente.

E' prevista una gamma di stili che, lungo un continuum, procede dalla assenza di coinvolgimento affettivo all'eccessivo coinvolgimento (Epstein, Bishop, Ryan, et al., 1993).

Essi sono:

- Assenza di coinvolgimento: assenza d'interesse e di coinvolgimento.
Condividono solo lo stesso ambiente;
- Coinvolgimento distaccato: interesse reciproco solo di natura mentale; emotività scarsa;
- Coinvolgimento narcisistico: investimento di natura egocentrica sugli altri;
- Coinvolgimento empatico: mostrano interesse autentico e sono interessati al bene reciproco;
- Ipercoinvolgimento: comportamenti eccessivamente intrusivi e iperprotettivi;

- Coinvolgimento simbiotico: coinvolgimento tale, da non riuscire a individuare il confine tra un individuo e l'altro. Tipico di relazioni disturbate, che non riescono ad affrontare il processo di separazione.

Considerando che esiste un'ampia gamma di stili di coinvolgimento; possiamo, comunque, affermare che le famiglie, che presentano un buon funzionamento in questa dimensione, sono caratterizzate da un coinvolgimento di tipo empatico: lo spostamento in qualsiasi altra direzione del continuum, di solito, implica un livello di funzionamento familiare più problematico.

Il Modello di McMaster dispone di adeguati strumenti per la misurazione empirica di tali costrutti.

Il primo è il FAD (Epstein, Baldwin, Bishop, 1983) che consiste in un questionario autovalutativo concepito per valutare le dimensioni previste dal MMFF, basandosi sulle impressioni che i singoli individui hanno sul funzionamento della loro famiglia. Il FAD è composto di sei sottoscale che valutano le medesime dimensioni del MMFF, quali (Epstein, Baldwin, Bishop, 1983; Epstein, Bishop, 1981): Problem Solving, Comunicazione, Ruoli, Risposta Affettiva, Coinvolgimento Affettivo e Controllo Comportamentale; insieme a una settima scala sul Funzionamento Generale, che fornisce una valutazione sul livello complessivo di funzionamento familiare e sul generale stato di benessere o malessere della famiglia.

Il secondo è la MCRS (Miller, Kabacoff, Epstein, et al., 1994), una scala di etero-valutazione che è stata realizzata per essere compilata dal terapeuta o da un osservatore esterno dopo l'assessment. La MCRS è composta di sei scale che ricalcano le sei dimensioni del Modello McMaster, ognuna delle quali viene valutata attraverso una scala likert a 7 punti (1-7).

La terza è la McSiff (Bishop, Epstein, Baldwin, 1980), un'intervista strutturata della famiglia in forma cartacea. Lo scopo di questa intervista è permettere una completa esplorazione di tutte le aree di funzionamento familiare e di agevolare la valutazione della famiglia.

2.3 ATTACCAMENTO

L'affermazione che le relazioni di coppia possano essere comprese tramite la *teoria dell'attaccamento*,⁴⁴ proposta da Bowlby (1969) ed elaborata da Mary Ainsworth, ha generato un immenso interesse tra gli studiosi delle *relazioni oggettuali*.

La prospettiva sulle relazioni di attaccamento adulto è diventata un'area di ricerca, grazie alla pubblicazione degli innovativi studi sull'amore romantico di Hazan e Shaver⁴⁵ (1987), che hanno proposto la concettualizzazione dell'amore romantico come un processo di attaccamento. Sia Hazan e Shaver che altri studiosi, hanno notato una serie di punti di forza nella teoria dell'attaccamento. Inizialmente, questa teoria prende in esame una serie di problematiche relazionali, compresi l'ansia, la solitudine, la separazione e il lutto. Successivamente, rende possibile una spiegazione di forme, sane e meno sane, di amore, secondo gli stessi principi. Infine, è una teoria evolutiva, cioè il concetto dei modelli operativi interni può spiegare la continuità di precoci modelli relazionali e la possibilità di cambiamento (Carli e altri 2009).

2.3.1 Modello a quattro gruppi dell'attaccamento adulto

Dal primo studio di Hazan e Shaver sono stati compiuti innumerevoli progressi sullo studio dell'attaccamento adulto. Barholomew (1990) propose un modello a quattro gruppi basato sull'affermazione di Bowlby che: i pattern di attaccamento riflettono i modelli operativi interni, sia del Sé sia dell'altro. I Modelli operativi interni del Sé e dell'altro definiscono quattro stili di attaccamento compresi due stili evitanti (vedi fig. 3). I distanzianti/evitanti fanno affidamento su di sé e su processi impersonali, e tendono a minimizzare l'importanza dell'intimità. Gli evitanti timorosi desiderano

⁴⁴ Secondo Bowlby:

- 1) La relazione madre-bambino, quella genitore adulto-figlio e l'amore adulto-adulto sono lo stesso tipo di relazione;
- 2) L'esperienza precoce è importante per lo sviluppo successivo, specialmente per la comprensione e il funzionamento delle relazioni intime;
- 3) I modelli operativi dell'attaccamento (rappresentazioni) si sviluppano nel contesto delle esperienze riguardanti le relazioni intime e, inizialmente, sono relazione-specifici;
- 4) Tali rappresentazioni *vengono generalizzate e sono il meccanismo attraverso cui l'esperienza precoce influenza lo sviluppo successivo*. Esse sono relativamente stabili a meno che non vi siano cambiamenti significativi nel contesto di *caregiving*; e assumono la funzione di filtri per comprendere le esperienze relazionali e guidano il comportamento nelle relazioni intime.

⁴⁵ Gli autori non sono i primi ricercatori a misurare l'attaccamento adulto. Ricordiamo: Adult Attachment Interview (AAI) di George, Kaplan e Main George, Kaplan e Main (1985). Le misure di attaccamento della coppia differiscono dall'AAI perchè prendono in considerazione l'attaccamento romantico (più dello stato della mente attuale rispetto all'attaccamento infantile) e richiedono minore preparazione per la somministrazione e la codifica.

l'intimità, ma non si fidano degli altri, quindi, evitano coinvolgimenti intimi che possono condurre a perdita, a sentimenti di dolore o rifiuto.

Questo modello è in accordo con gli studi sull'attaccamento infantile che documentano un quarto stile, marcato da caratteristiche sia di evitamento sia di attaccamento ansioso/ambivalente (Crittenden, 1985).

FIGURA 3- MODELLO A QUATTRO GRUPPI DELL'ATTACCAMENTO ADULTO

		MODELLO DEL SÉ (Dipendenza dall'accettazione degli altri)	
		Positivo (Basso)	Negativo (Alta)
MODELLO DELL'ALTRO (Evitamento dell'altro)	Positivo (basso)	<p>SICURO</p> <p>A proprio agio con l'intimità</p> <ul style="list-style-type: none"> • equilibrio tra vicinanza e autonomia; • sicurezza in sé e negli altri. 	<p>PREOCCUPATO</p> <p>Ansioso/Ambivalente</p> <ul style="list-style-type: none"> • desiderio di intimità estrema; • eccessiva dipendenza.
	Negativo (alto)	<p>DISTANZIANTE</p> <ul style="list-style-type: none"> • rifiuto dell'intimità; • compulsivo affidamento su di sé; • eccessivamente freddo. 	<p>TIMOROSO</p> <ul style="list-style-type: none"> • timore dell'intimità; • evitante a livello sociale; • non assertivo.

Fonte: Bartholomew (1990), Bartholomew e Horowitz (1991) e Feeney, Noller e Hanrahan (1994)

Nonostante le evidenze empiriche provenienti dallo studio del modello a quattro gruppi, molti studi sull'attaccamento romantico hanno abbandonato l'utilizzo di misure categoriali, favorendo modelli dimensionali. Inoltre, le ultime ricerche sostengono la tesi della presenza di rappresentazioni diverse, costruite nel tempo, in relazione a legami con figure differenti, abbandonando l'idea che un'unica rappresentazione

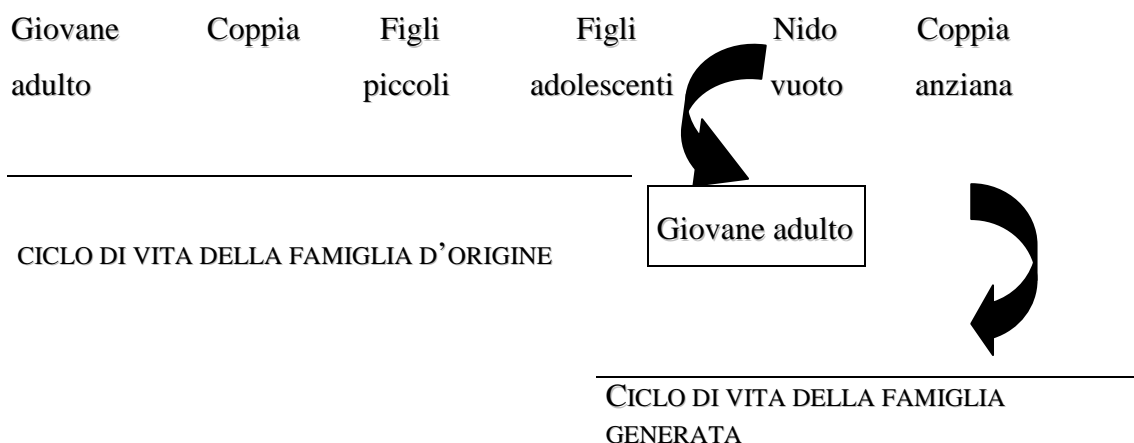
dell'attaccamento, guidi il comportamento di un individuo nell'arco della vita (Carli e altri, 2009). Per questo, viene sviluppato un modello evolutivo che non abbandona l'ipotesi prototipica del legame di attaccamento. Questo modello definisce tale legame come il risultato di un processo di adattamento in un sistema diadico, il quale s'interseca con altri sistemi all'interno della rete familiare d'origine e di quella generata (Feeney, 2003). Tale modello (vedi fig. 4) integra i contributi della prospettiva intersoggettiva dell'*Infant Research* con quella intergenerazionale del ciclo di vita della famiglia.

La prospettiva intersoggettiva dell'*Infant Research*⁴⁶ si fonda sull'ipotesi che i fenomeni psicologici si sviluppino lungo una matrice relazionale. Pertanto, essa accorda centralità alla costruzione dei processi interspichici e interpersonali, in quanto sono elementi dinamicamente indipendenti di un unico sistema, rappresentato dalla diade *caregiver*- bambino, unità privilegiata di analisi e osservazione (Stern 1995; Beebe e Lachmann 2002; Sander 1975; 2002). Il funzionamento della diade e il modello relazionale che la caratterizza sono spiegabili come frutto di un adattamento, costruito sulla base di reciproci processi di regolazione, che ne giustificano l'unicità nell'integrazione delle rispettive storie affettive, di cui i due partner sono portatori nell'*hic et nunc* dei loro scambi (Carli e altri, 2009). Questa esperienza costituisce per l'individuo: la base dei successivi scambi con partner diversi.

La prospettiva intergenerazionale del ciclo di vita della famiglia (vedi fig. 4), si fonda sulla concezione che lo sviluppo della competenza relazionale del singolo e della diade, evolve in relazione a quello degli altri membri della famiglia lungo tutto l'arco di vita.

⁴⁶ Tale prospettiva concettualizza la diade (bambino-genitore, adulto-genitore) come un sistema aperto (nozione di organismo/sistema biologico di von Bertalanffy, 1968) e ne analizza il funzionamento e lo sviluppo alla luce della teoria dei sistemi non lineari (Fogel e Thelen 1987; Fogel 1993; Thelen, Kelso e Fogel 1987; Thelen e Smith 1994). Inoltre la prospettiva dell'*Infant Research* diverge dall'approccio di Bowlby pur condividendo una divisione dinamica per il focus sui processi di transazione e trasformazione mentre per Bowlby è fondamentale la centralità assegnata alla continuità dei modelli.

FIGURA 4- LA FASE DEL GIOVANE ADULTO COME PONTE TRA LA FAMIGLIA DI ORIGINE E QUELLA GENERATA



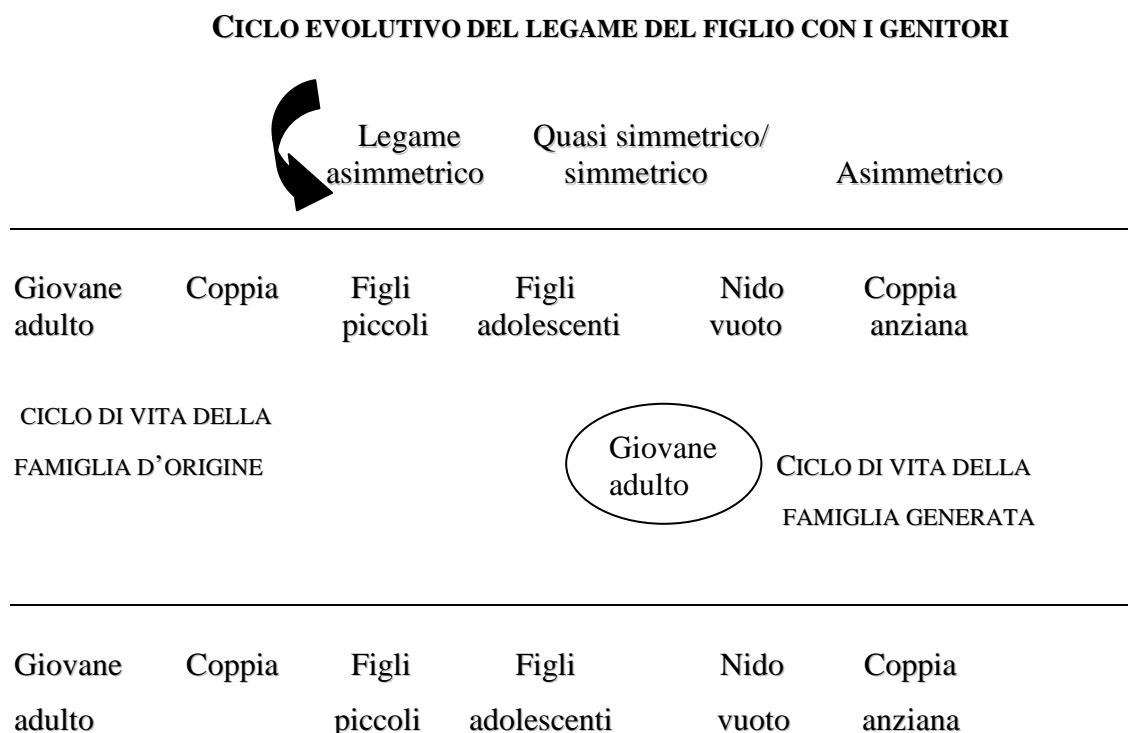
Fonte: Carli, 2009

Secondo questa prospettiva, la *fase giovane-adulto* rappresenta lo snodo cruciale del riassetto dei legami con i genitori e delle sue connessioni con i legami successivi. Infatti, nella prospettiva trigenerazionale del ciclo di vita, la modalità di soluzione del legame giovanile-adulto con la famiglia di origine, entra, necessariamente in gioco nella scelta del partner e nella costruzione del rapporto di coppia. Entro la matrice interattiva della coppia, ciascun partner deve definire e preservare la propria soggettività nell'interazione con l'altro, essendo simultaneamente: *insieme con* e *distinto* dal partner. I due partner uniscono, oltre alle loro due soggettività e storie affettive, i due sistemi familiari di appartenenza, i quali continuano a interagire attraverso tale vincolo amoroso, condizionandolo nel tempo. Parimenti, la stessa distanza andrà stabilita con i propri figli (Carli e altri, 2009).

2.3.2 Modello integrato

Dall'unione *del ciclo di vita della famiglia* e del *ciclo evolutivo* dell'attaccamento, possiamo sviluppare: un modello integrato (vedi fig. 5).

FIGURA 5- MODELLO INTEGRATO



Fonte: Carli, 2007

Durante il primo anno di vita il bambino stringe con il genitore un legame di attaccamento, tendenzialmente asimmetrico, attraverso il quale riceve protezione e cure, cui corrisponde nell'adulto un legame genitoriale, volto a fornire supporto al bambino. Tale legame può rispondere nell'adulto a un desiderio di cura e, quindi, evolvere in funzione delle esigenze del bambino stesso che cresce, oppure esprimere *bisogni di dipendenza e di controllo*, che non consentono al genitore di aggiornare il proprio repertorio comportamentale e di separarsi dal figlio, limitandolo negli spazi di autonomia e di iniziativa (Carli e altri, 2009). Si avvierà un processo di modulazione dei bisogni tra genitori e figli. Verso l'adolescenza il legame con i genitori diventerà, man mano, meno asimmetrico, infatti, è proprio questa la fase in cui un individuo rivendica la propria autonomia. Il genitore, in questa fase, da un lato deve disporsi nelle condizioni di chi riceve cure filiali, riconoscendo tali potenzialità al figlio, dall'altro deve rinsaldare i vincoli della propria vita coniugale. Il figlio così sviluppa la propria autonomia non in solitudine, ma supportato dai genitori. Il passaggio all'età adulta rappresenta uno snodo evolutivo critico poiché la relazione, da asimmetrica inizia a

diventare simmetrica, e i genitori devono prepararsi ad affrontare insieme la fase della coppia anziana.

In tale cornice relazionale, la scelta del partner finisce, spesso, per ricadere su persone che sono portate a colludere con la tendenza dell'individuo a mantenere lo *status quo* degli equilibri familiari originali. In tal modo, si arena lo sviluppo del sistema coppia e si devitalizza la spinta innovativa che si sperimenta all'inizio di ogni rapporto amoroso (Carli e altri, 2009). Alla luce di quanto detto, si configurano tipologie di coppie diverse: alcune in grado di dedicarsi ai bisogni di cura di un bambino, avendo maturato il sistema comportamentale di cura, sulla base di esperienze affettive sufficientemente adeguate. Altre, invece ancorate a bisogni di accadimento infantili che li orientano verso la scelta di non avere figli (Dykstra e Hagestad, 2007; Hagestad e Call, 2007), o verso una scelta genitoriale strumentale (Binda, 1997; Scabini, 1995; Tafà, Rivelli e Malagoli Togliatti, 2000).

Le basi della teoria, relative alla componente adulta del legame di attaccamento, evolvono grazie allo studio dei meccanismi evolutivi che lo sottendono e che fanno da ponte fra l'età infantile e quella adulta (Carli e altri, 2009).

2.4 COGNITIVO-COMPORTAMENTALE

L'orientamento psicologico di stampo Cognitivo-Comportamentale ha origini abbastanza recenti, ma presenta radici portanti solide e antiche; ovvero Cognitivismo e Comportamentismo.

Esso si fonda, dunque, sulla Teoria Cognitivista, secondo la quale, alla base del disturbo psicologico vi sono distorsioni ed errori di pensiero (psico-cognitivi), i quali generano convinzioni errate e surreali e, con il tempo, veri e propri "schemi mentali" che portano ad un circolo vizioso autoalimentato.

Altro asse portante e fondante è la Teoria Comportamentista, un approccio sviluppato dallo psicologo John Watson agli inizi del Novecento. Esso è basato sull'assunto che l'unica unità di analisi, scientificamente studiabile, della psicologia è il comportamento osservabile; partendo da questo assunto definisce la mente black box o scatola nera e sostiene che il suo contenuto non è conoscibile, ed è per certi aspetti anche irrilevante. I disagi psichici possono essere spiegati esclusivamente tramite l'osservazione del comportamento. A sua volta tali comportamenti, per apprendimento, sono condizionati e mantenuti da stimoli ambientali.

L'approccio Cognitivo-Comportamentale rappresenta allora l'integrazione tra cognitivismo e comportamentismo e, in sintesi, cerca di esaminare e aiutare a ristabilire i processi psico-cognitivi e i comportamenti disfunzionali e disadattivi, che sono alla base della *psicopatologia*.

Esso, chiaramente, non trascura l'ulteriore parte emotiva dell'individuo, agevolando, infatti, il riconoscimento, la rimodulazione ed il controllo delle proprie *emozioni*, divenute eccessivamente intense e/o durature.

2.4.1 Terapia Sistemica della Famiglia Centrata sul Problema

La Problem Centred Systems Therapy of the Family -PCSTF- (Terapia Sistemica della Famiglia Centrata sul Problema) è stata formulata da Epstein & Bishop (Epstein, Bishop, 1981; Epstein, Bishop, Keitner, et al., 1990).

La PCSTF costituisce una forma di trattamento multidimensionale a orientamento sistematico che fa uso di tecniche cognitivo-comportamentali. La PCSFT è una psicoterapia a breve termine, che è stata intenzionalmente progettata con un buon rapporto costi/benefici .

La PCSFT si basa su dieci principi fondamentali:

1- Porre enfasi sui “*Macro-stages*⁴⁷” del trattamento (vedi tab. 5).

2- Stabilire una *relazione collaborativa* tra terapeuta e membri della famiglia.

Questo approccio enfatizza la collaborazione attiva di tutti i partecipanti (terapeuta incluso) per tutta la durata della terapia. I membri della famiglia sono informati su quanto accade in ogni fase del trattamento e devono mostrare il loro accordo sul lavoro che si intende svolgere.

3- Impostare una *comunicazione aperta e diretta* con la famiglia.

Il terapeuta è chiaro ed esplicito con i familiari: spiega ciò che sta facendo e ciò che ha intenzione di fare, comunica in modo diretto e si assicura di essere stato compreso dalla famiglia. Non è utilizzata la tecnica del paradosso.

⁴⁷ Il termine *macrostages* è utilizzato per indicare le macro aree del percorso terapeutico quali la valutazione, il contratto, il trattamento e la chiusura.

4- *La famiglia è responsabile del proprio cambiamento.*

E' la famiglia, seppure con l'aiuto del terapeuta, che assume il ruolo del facilitatore, che accetta la responsabilità del proprio cambiamento. I membri sono direttamente e chiaramente coinvolti nell'identificazione, nella chiarificazione e nella risoluzione dei propri problemi.

5- *Porre enfasi sui problemi inerenti il presente.*

L'attenzione è volta al presente, non al passato, agli atteggiamenti comportamentali manifesti, non a quelli latenti.

6- *Focus sul cambiamento di comportamenti osservabili.* Qualsiasi cambiamento desiderato di atteggiamenti o convinzioni, viene sempre tradotto e operazionalizzato in cambiamenti comportamentali osservabili.

7- *Importanza attribuita alla valutazione iniziale.*

8- *Enfasi attribuita ai punti di forza della famiglia.*

9- *Partecipazione dell'intera famiglia (quando possibile).*

10- *Natura limitata nel tempo.*

La durata della terapia è in genere di 6-12 sedute. Oltre ad ottimizzare il rapporto qualità-prezzo, il limite temporale stimola una partecipazione più attiva, sia del terapeuta che della famiglia, e rinforza la fiducia sui punti di forza della famiglia.

TABELLA 5- FASI DELLA PROBLEM CENTERED SYSTEMS THERAPY OF THE FAMILY

I- Valutazione Iniziale	<ol style="list-style-type: none"> 1. Orientamento; 2. Raccolta dati: identificazione problemi attuali e assessment del funzionamento familiare complessivo (6 dimensioni); 3. Descrizione/feedback delle problematiche identificate; 4. Chiarificazione e ottenimento di un buon accordo sui problemi che si desidera affrontare.
II- Contratto	<ol style="list-style-type: none"> 1. Orientamento; 2. Presentazione delle alternative: permettere alla famiglia di scegliere che cosa fare; 3. Negoziazione delle aspettative (partendo dai problemi identificati, stabilire degli obiettivi concreti da raggiungere ed operazionalizzarli); 4. Stesura del contratto (ottenere il consenso di tutti i membri a procedere).
III- Trattamento	<ol style="list-style-type: none"> 1. Orientamento; 2. Individuazione delle priorità (da che cosa si vuole cominciare?); 3. Assegnazione di compiti ed esercizi da svolgere tra le sedute; 4. Valutazione dell'esecuzione degli esercizi.
IV- Chiusura	<ol style="list-style-type: none"> 1. Orientamento; 2. Riepilogo degli obiettivi raggiunti; 3. Definizione di obiettivi a lungo termine; 4. Follow-up.

Fonte: (Miller IW, Ryan CE, Keitner GI, Bishop DS, & Epstein NB, 2000).

2.5 APPROCCIO DELLA PSICOLOGIA SOCIALE

La psicologia sociale studia le emozioni e i pensieri, i comportamenti e le azioni degli esseri umani; e sostiene che essi siano influenzati dagli altri. Quindi, la psicologia sociale si occupa dello studio scientifico dei modi attraverso cui i pensieri, i sentimenti, i comportamenti delle persone vengono influenzati dalla presenza reale o immaginaria degli altri (Allport, 1985).

La psicologia sociale si differenzia da altre discipline, come la sociologia e l'antropologia⁴⁸, poiché essa s'interessa, non alle situazioni sociali in ogni loro significato oggettivo, ma:

- al modo in cui le persone vengono influenzate dalla loro interpretazione o costruzione dell'ambiente sociale;
- a comprendere come la persona percepisca o interpreti l'ambiente;
- a sottoporre a prova empirica: le proprie ipotesi, intuizioni e idee sul comportamento umano.

La psicologia sociale si è interessata anche allo studio delle relazioni interpersonali e, in particolare, all'attrazione interpersonale.

Le relazioni profonde con le altre persone sono forse le esperienze più coinvolgenti della nostra vita. Innamorarsi, avere dei buoni amici, andare d'accordo con i propri genitori, figli e fratelli, sono cose estremamente importanti per tutti noi. Avere buoni rapporti con gli altri, è ritenuto dalla maggior parte delle persone più fondamentale per la propria felicità, più di qualsiasi altra cosa nella vita (Forgas, 2002).

Saranno analizzati i vari tipi di relazione, dalla semplice attrazione alle relazioni profonde, quindi, le teorie che sono alla base della scelta del partner, sottolineando il ruolo della cultura nel determinare una relazione e analizzando la fase finale di un rapporto.

2.5.1 Antecedenti dell'attrazione

Ci sono dei fattori che precedono l'attrazione iniziale tra due persone (vedi tab. 6).

⁴⁸ Queste discipline studiano il modo in cui le persone subiscono l'influenza dell'ambiente sociale.

TABELLA 6- FATTORI ANTECEDENTI L'ATTRAZIONE INTERPERSONALE

<i>Prossimità</i>	<i>Bellezza fisica</i>	<i>Somiglianza</i>	<i>Complementarietà</i>	<i>Attrazione reciproca</i>
<p>Le persone con le quali interagiamo più spesso hanno maggiori probabilità di diventare i nostri amici o compagni di vita.</p> <p>Inoltre, Schachter e Back (1950) dimostrano che l'attrazione e la prossimità sono collegati alla distanza <i>psicologica e funzionale</i>⁴⁹ oltre che a quella fisica.</p> <p>L'effetto prossimità si verifica in ragione della familiarità e cioè della <i>semplice esposizione</i> con le persone vicine.</p> <p>Invece, se la persona è sgradevole avverrà l'esatto opposto.</p>	<p>Siamo attratti maggiormente dall'aspetto fisico degli altri. Entrambi i sessi valutano la bellezza, ma in maniera diversa.</p> <p>Gli uomini ne attribuiscono maggior peso rispetto alle donne. Questa differenza, però è accentuata quando vengono misurati gli atteggiamenti e non nei comportamenti reali.</p> <p>Inoltre, l'aspetto fisico gioca un ruolo determinante sia nelle coppie etero che omosessuali.</p> <p>Criteri culturali di bellezza</p> <p>condivisione di una serie di criteri di bellezza dovuto al condizionamento da parte dei media.</p> <p>Attribuzioni e bellezza</p> <p>anche se esistono qualità oggettive che ci attraggono verso qualcuno, è vero che più ci piace qualcuno più troviamo bello il suo aspetto fisico.</p>	<p>Avere opinioni, credenze e qualità simili all'altra persona.</p> <p>Essa si percepisce tramite la condivisione di atteggiamenti e valori.</p> <p>La somiglianza è importante perché:</p> <ul style="list-style-type: none"> • le persone simili a noi convalidano le nostre credenze • facciamo delle inferenze negative sulle persone che non condividono le nostre opinioni su argomenti importanti. 	<p>Gli studi sulla complementarietà sono pochi e di natura contraddittoria.</p> <p>Alcuni autori sostengono che la somiglianza è più importante nelle fase iniziale mentre la complementarietà risulta rilevante in seguito.</p> <p>Numerose ricerche hanno sottolineato che sia la somiglianza e non la complementarietà a far prevedere l'attrazione in maniera significativa.</p>	<p>Ritenere che risuliamo graditi all'altro. Ciò che pensiamo: influenza le nostre azioni ed esse influenzano le risposte degli altri.</p> <p>La ricerca dimostra che quando crediamo di piacere a qualcuno, ci comportiamo in sintonia con questa idea, e così facendo aumentiamo la possibilità di essere graditi da chi ci circonda.</p> <p>Fattori mediatori:</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>Il ruolo dell'autostima</i> <p>le persone con stima di sé moderata o positiva, rispondono all'attrazione reciproca, mentre quelle con autostima negativa rispondono in maniera poco gentile e con scarsa fiducia verso l'altro.</p> <p>Questo perché credono di essere poco attraenti, e l'apprezzamento degli altri lo considerano ingiustificato.</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>L'effetto guadagno-perdita</i> <p>siamo maggiormente attratti dalle persone se sappiamo di averle conquistate, mentre le rifiutiamo se sappiamo di aver perso la loro autostima.</p>

Fonte: Aronson, 1999

⁴⁹ La distanza funzionale si definisce come determinate caratteristiche che rendono più probabile il contatto fra alcune Persone.

Tutti questi aspetti possono essere collegati tra loro dalle teorie dell'attrazione interpersonale e cioè la teoria dello *scambio sociale* e la *teoria dell'equità* (vedi tab. 7).

TABELLA 7- TEORIE DELL'ATTRAZIONE INTERPERSONALE

Teoria dello scambio sociale (Blau, Homans, Kelly e Thibaut)	Teoria dell'equità (Walster, Berscheid e Homans)
<p>Secondo questa teoria il modo in cui le persone percepiscono la loro relazione (positivamente o negativamente), dipende dalla valutazione dei <i>profitti</i> e dei <i>costi</i>, dalla percezione del tipo di relazione che meritano e dalla probabilità di riuscire ad avere una relazione migliore con qualcun altro.</p> <p>La soddisfazione in una relazione dipende dal:</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>livello di confronto</i> <p>il guadagno che ci si aspetta dalla relazione in termini di costi-profitti. Infatti, ci sono relazioni ad <i>alto livello di confronto</i>, da cui ci si aspetta di ricevere molti profitti e pochi costi, e relazioni <i>a basso livello di confronto</i> da cui ci si aspetta un rapporto difficile e oneroso;</p> <ul style="list-style-type: none"> • <i>livello di confronto per le alternative</i> <p>le persone si dividono in alto livello di confronto per le alternative e basso livello di confronto per le alternative. Coloro che hanno alti livelli di confronto credono che il mondo sia pieno di persone favolose che vogliono incontrarle. Questo atteggiamento le porterà a stringere nuove amicizie, o a trovare un nuovo amore. Mentre, coloro che hanno bassi livelli di confronto è più probabile che rimangano in una situazione costosa, poiché ciò che hanno è migliore sia delle loro aspettative, sia di ciò che pensano di poter incontrare come alternativa.</p>	<p>Le persone nella relazione non solo cercano i massimi profitti e i costi bassi, ma anche la sua equità: i profitti, i costi e i contributi che diamo in una relazione devono essere uguali a quelli del partner. Le relazioni più eque sono considerate anche le più felici e stabili rispetto a quelle non eque. Quindi, i partner molto o poco beneficiati si dovrebbero sentire turbati ed essere motivati a ricostruire l'equità della relazione. Questo perché le persone si sentono afflitte o in colpa se ricevono da una relazione più di quanto meritano.</p>

Fonte: Arosen, 1999

2.5.2 Le relazioni profonde

I primi esperimenti hanno cercato di distinguere tra attrazione e innamoramento, mentre altre ricerche si sono spinte in maggiore profondità e hanno teorizzato diversi tipi di amore. Si sono sviluppati così quattro approcci:

Compassione e passione

Una distinzione classica di tipo dicotomico, introdotta dagli psicologi sociali, è quella fra *compassione* e *passione*. La *compassione* è definita come il sentimento d'intimità e di affetto che si prova verso qualcuno, senza passione o eccitazione psicologica. Questi sentimenti possono essere caratteristici di amicizie o relazioni sessuali caratterizzate da forte intimità ma prive di passione. Mentre la *passione* presuppone un intenso desiderio nei confronti del partner, caratterizzato da eccitazione psicologica: pensieri incontrollati e forti, sentimenti intensi che portano ad attuare comportamenti manifesti nei confronti dell'oggetto passionale.

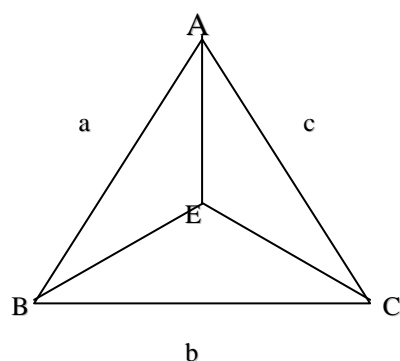
La teoria triangolare dell'amore

Postulata da Sternberg (1986, 1988), sostiene che l'amore è composto di tre elementi basilari:

- *L'intimità:*
si riferisce ai sentimenti di vicinanza e di legame con il partner;
- *La passione:*
è l'elemento caldo della relazione, ovvero l'eccitazione che si prova nei confronti del partner, compresa l'attrazione sessuale;
- *L'impegno:*
comprende due decisioni: una a breve termine (quella di amare il proprio partner) e una a lungo termine (che comporta l'impegno di mantenere questo amore e di restare con il partner).

Sternberg (1988) ha costruito una scala per misurare questi aspetti dell'amore, i quali possono combinarsi a vari livelli per formare tipi diversi di amore (vedi fig. 6).

FIGURA 6- TEORIA TRIANGOLARE DELL' AMORE DI STERNBERG



Legenda

- E= Amore perfetto (intimità + passione + impegno)
- A= Intimità (gradimento-solo intimità)
- C= Impegno (amore vuoto-solo impegno)
- a = Amore romantico (intimità + passione)
- b= Amore fatuo (passione + impegno)
- c= Compassione (intimità + impegno)

Fonte: Sternberg, 1988

Gli stili dell'amore

Sono le teorie di base che le persone possiedono sull'amore e che guidano i loro comportamenti nelle relazioni (Henrick ed Henrick,1986, 1992; Lee 1973,1988). Henrick ed Henrick hanno identificato sei stili di amore (vedi tab. 8).

TABELLA 8- SEI STILI D'AMORE

Eros	amore appassionato nel quale l'aspetto fisico del partner è molto importante.
Ludus	amore per gioco, in cui niente è preso sul serio.
Storge	amore che cresce lentamente e si sviluppa da un affetto o da un'amicizia (in cui la somiglianza tra i partner è estremamente importante).
Pragma	amore concreto e realistico. Gli amanti sanno cosa cercare in una relazione e formulano delle "condizioni" da soddisfare.
Mania	amore fortemente emotivo, in genere rispetta lo stereotipo dell'amore romantico. I partner sono ossessionati l'uno dall'altro e si alternano tra esaltazione e disperazione.
Agape	amore totalmente altruistico, generoso, quanto mai raro. Gli amanti non pensano a se stessi, ma al loro partner; lo stile è più spirituale che fisico.

Fonte: Henrick ed Henrick, 1992

Henrick e Henrick (1986) hanno riscontrato delle differenze di genere, nell'utilizzazione dei vari stili. Per *Eros* e *Agape* non vi sono differenze; mentre gli uomini sono più ludici, le donne utilizzano uno stile *Storge* e *Pragma*.

Teoria dell'amore romantico

Sulla base delle teorie di Schachter e Singer⁵⁰, Berscheid e Walster (1974) applicarono la stessa idea all'amore romantico e proposero una *teoria dell'amore romantico*. Anch'essi definirono l'amore come formato da due componenti:

- *L'attivazione*;
- *I suggerimenti appropriati*: che indicano alla persona che l'attivazione può essere definita "amore".

Il modello implica che quanto più forte è l'attivazione fisiologica che una persona sperimenta, *qualunque sia la sua origine*, tanto più essa si sentirà "innamorata", se i suggerimenti circostanti sono corretti. In altri termini, ogni stato di attivazione può condurre a un incremento nei sentimenti romantici, nella misura in cui attribuiamo l'attivazione a una fonte romantica (Forgas, 2002).

Modello dell'investimento

Questo modello si rifà alla *teoria dello scambio sociale* e cerca di applicarla allo studio delle relazioni profonde. La Rusbult introduce un'altra variabile, oltre a quelle considerate nella teoria dello scambio sociale e, cioè, il *livello di investimento personale*. L'autrice definisce gli investimenti: come ciò che l'individuo mette nella relazione e che perde al momento della rottura. Secondo il modello (vedi fig. 7), maggiori sono gli investimenti individuali in una relazione, minori sono le possibilità che essa finisca, anche se la soddisfazione è bassa e le alternative sembrano allettanti. Quindi, per prevedere se una relazione continuerà, abbiamo bisogno di conoscere: il livello di soddisfazione, quali sono le alternative e il grado di investimento nella relazione.

⁵⁰Definiscono la teoria a due fattori dell'emozione. Secondo questo modello, le emozioni sono formate da due componenti: l'*attivazione fisiologica* e un'*etichetta cognitiva* che attribuiamo a tale attivazione, interpretandola come un'emozione particolare alla luce delle informazioni disponibili in quel momento.

FIGURA 7- L'IMPEGNO E IL MODELLO DELL'INVESTIMENTO



Fonte: Forgas, 2002

Modello generale delle relazioni profonde

Levinger (1980) suggerì che le relazioni strette sono di gran lunga caratterizzate da tre qualità distinte:

- Momenti d'intenso affetto;
- Vaste aree d'indipendenza comportamentale;
- Resistenza a lungo termine.

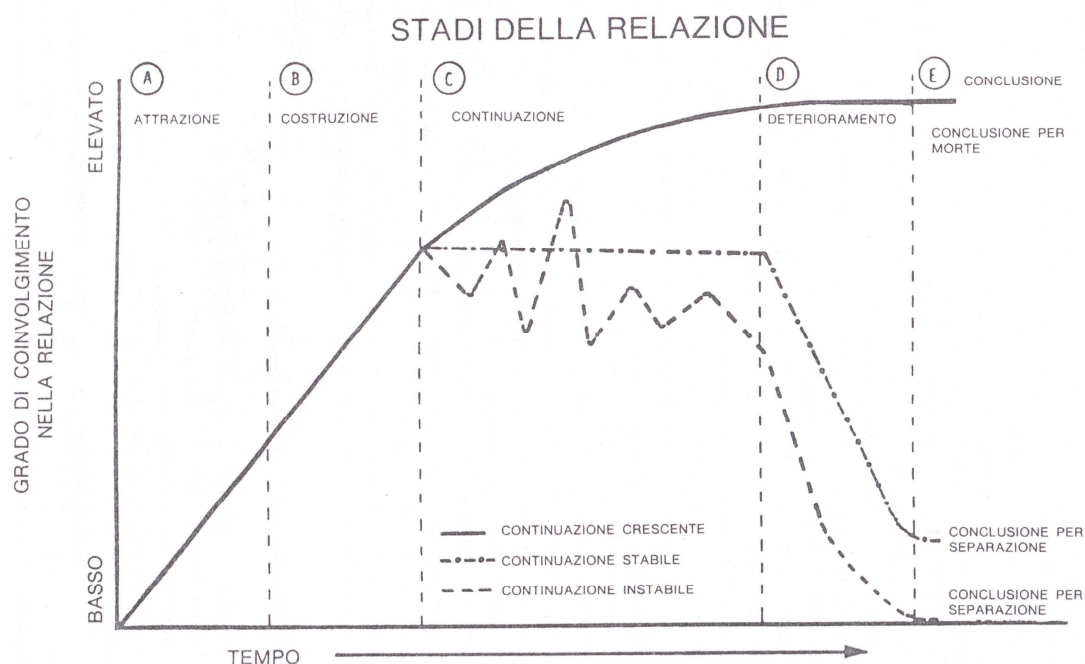
Quindi, più stretta è la relazione, maggiore è il numero e la gamma di attività comportamentali comuni, e maggiore è il coinvolgimento emotivo e l'interdipendenza della coppia. Tuttavia, la crescente interdipendenza non significa solo un aumento di sentimenti positivi, ma anche la critica e l'intimità, sono una componente importante del divenire intimi.

Levinger (1980) propone un modello a cinque stadi della relazione a lungo termine, riassunto nell'espressione inglese ABCDE (vedi fig. 8).

In ciascuna fase dello sviluppo delle relazioni siamo influenzati anche dalle consuetudini e dalle definizioni comuni della nostra cultura, che trovano espressione nei «copioni»⁵¹ della relazione.

⁵¹ Rappresentano le percezioni e le aspettative iniziali del partner nei confronti della relazione di fidanzamento. Esse hanno una grossa influenza nel successo della relazione nel tempo. Infatti, coloro che iniziano il fidanzamento considerandolo un periodo felice, privo di problemi avranno in seguito maggiori difficoltà rispetto alle coppie che hanno un insieme di aspettative più realistico.

FIGURA 8- LO SVILUPPO DELLE RELAZIONI PROFONDE



Fonte: Levinger, 1980

Questo grafico illustra diversi stadi possibili nello sviluppo di relazioni profonde:
 A- attrazione, B- costruzione, C- continuazione, D- deterioramento, E- conclusione

2.5.3 Il ruolo della cultura

La cultura svolge un ruolo fondamentale nello stabilire come le persone vedono le loro esperienze amorose e che cosa si aspettano da esse. Vi è una differenza tra culture orientali e occidentali nel definire i bisogni dell'individuo e della collettività (o gruppo).

Le società occidentali sono individualistiche, danno importanza all'individuo autonomo e autosufficiente, che viene definito in base alle qualità personali. In queste società, l'amore romantico è un'esperienza personale forte, in cui una persona prova coinvolgimento esclusivo verso un nuovo partner arrivando a dimenticare amici e familiari. La decisione su chi sposare è personale, nella maggior parte dei casi (Aronson, 1999).

Le culture orientali sono invece collettivistiche, sottolineano la lealtà dell'individuo nei confronti del gruppo e lo definiscono proprio in base alla sua appartenenza ad un gruppo (Hofstede, 1986).

In queste culture, invece, l'individuo innamorato deve considerare le aspirazioni della famiglia e di altri membri del gruppo; il matrimonio avviene, spesso, su disposizioni dei familiari e sono le rispettive famiglie a scegliere la sposa e lo sposo (Aronson, ibidem). Quindi, queste ricerche mostrano che il concetto di amore romantico è culturalmente definito.

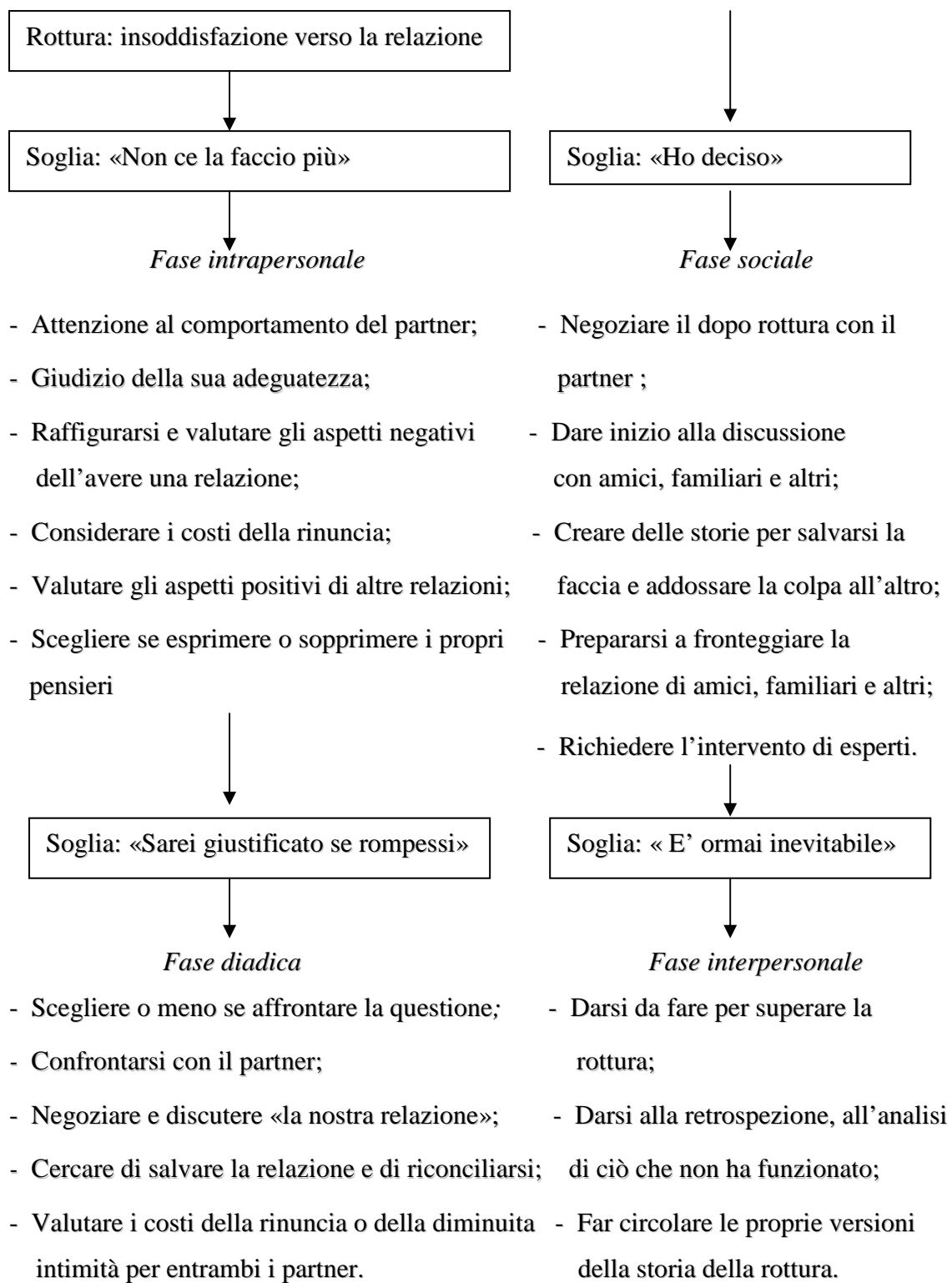
2.5.4 la fine di una relazione

La fine della relazione sentimentale rappresenta un momento doloroso nell'arco della vita di un individuo. La fine di un rapporto non è un evento singolo, ma un processo con molti passaggi (Duck, 1982) (vedi fig. 9).

Un approccio utilizzato per spiegare la fine delle relazioni è quello della *teoria delle dialettiche relazionali*⁵². Secondo questa teoria, le tensioni fra novità e predittività ci suggeriscono che le relazioni che iniziano con una forte dose di novità hanno bisogno di essere bilanciate da alcuni aspetti di predittività. Se ciò non avviene la relazione è in pericolo. Questi risultati, inoltre, confermano l'importanza giocata dalla complementarietà perché la relazione abbia successo. Inoltre, Akert (1992) sottolinea che il *ruolo* giocato, quando si decide di interrompere la relazione, è l'unico elemento importante che fa prevedere come i soggetti vivranno l'esperienza della rottura. Infatti, in un esperimento condotto da Akert e collaboratori, risultò che «chi veniva lasciato», durante la settimana di fine del rapporto, sperimentava forti sentimenti di solitudine, depressione, infelicità, rabbia e disturbi fisici; mentre coloro «che avevano lasciato», vivevano la settimana della relazione con sentimenti di colpa e tristezza più lievi e con minori disturbi fisici. Mentre risultò che la scelta delle coppie che avevano preso la decisione di comune accordo, era più stressante rispetto alla decisione presa da un solo individuo. Inoltre, sono state riscontrate differenze di genere: le donne avevano reazioni più negative rispetto a quelle degli uomini. Akert ha riscontrato che gli uomini *lasciati* o che *hanno lasciato*, non sono molto interessati a rimanere amici con le loro ex, a differenza delle donne, soprattutto quelle che erano state lasciate. Mentre, se la rottura era avvenuta di comune accordo, c'era più interesse a rimanere amici.

⁵² Secondo questo approccio le relazioni intime sono considerate come un «processo» interpersonale e non un'entità fissa e stabile. Inoltre, le relazioni intime sarebbero caratterizzate dalla tensione tra forze opposte, ma interrelate: autonomia/legame, novità/predittività, apertura/chiusura.

FIGURA 9- I VARI STADI DELLA CHIUSURA DELLE RELAZIONI



Fonte: Duck 1982

2.6 APPROCCIO PSICOLOGIA EVOLUZIONISTICA

L'approccio evoluzionista sta conquistando da anni spazi sempre più vasti, forse senza che gli stessi psicologi se ne rendano pienamente conto. La psicologia dello sviluppo, quella delle emozioni e quella sociale sono le branche più influenzate dal pensiero di tipo etologico-biologico, che negli ultimi anni si è raccolto metaforicamente sotto l'etichetta di "psicologia evoluzionistica" (Lecce, 2006). Altre aree della psicologia influenzate sono: la teoria della percezione e dell'apprendimento, le teorie evoluzionistiche del linguaggio, le teorie che cercano di spiegare come facciamo a capire quello che gli altri pensano e il campo della riproduzione.

La psicologia evoluzionistica sostiene che la mente umana, come il corpo umano, è un sistema che si è evoluto per selezione naturale, caratterizzato da una serie di *adattamenti*, per svolgere determinate *funzioni* che possono essere molteplici, ma l'importante è che siano dirette a un migliore successo riproduttivo: unico motore dell'evoluzione. Nel frattempo, la nostra specie ha acquisito le caratteristiche fisiologiche, sociali e comunicative che la caratterizzano. L'ambiente in cui questa evoluzione è avvenuta, inteso in senso globale (comprendendo i luoghi e le modalità di vita, le altre specie animali e gli altri esseri umani), viene chiamato: "ambiente di adattamento evoluzionistico (AAE)". La nostra mente si è adattata per massimizzare il successo riproduttivo, in condizioni di vita simili a quelle in cui si trovano i popoli un tempo definiti "primitivi". L'intervallo di tempo che separa questo stile di vita dalla nascita delle civiltà e dal nostro mondo attuale è, sul piano evoluzionistico, troppo breve, per aver condotto a modifiche di rilievo nella struttura del nostro corpo e della nostra mente. Noi *siamo*, biologicamente, gli uomini dell'età della pietra (Lecce, 2006).

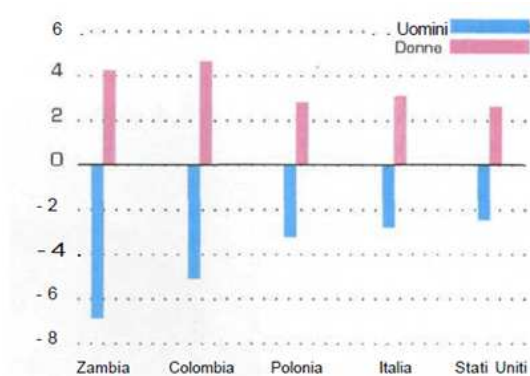
2.6.1 Strategia di scelta del partner per rapporti di lungo periodo

Numerose ricerche hanno individuato una serie di indici che sono stati verificati in culture monogamiche e poligamiche, geograficamente lontane e con abitudini sessuali diverse (Buss, 1999; Schmitte et al., 2004). L'indice più rilevante riguarda l'attrazione che le donne provano nei confronti di uomini facoltosi, e con status sociale elevato.

Infatti, nel nostro passato evoluzionistico le donne avevano maggiori probabilità di sopravvivere accanto a uomini disponibili e che disponevano delle risorse per proteggerle. Se ciò non avveniva, la probabilità di sopravvivenza diminuiva sia per lei, che per il figlio (Attili, 2004). A tal riguardo, gioca un ruolo fondamentale, per la

donna, l'ingente costo biologico della riproduzione. Ciò non è valido per gli uomini, poiché hanno bassi costi di riproduzione. Infatti, l'uomo ha massimizzato le sue probabilità di riproduzione aumentando il numero dei rapporti sessuali con il maggior numero di donne fertili. Mentre il picco della fertilità della donna si raggiunge a vent'anni e, successivamente, vi è un declino lineare, l'uomo non va incontro a questi problemi, quindi, è più portato a scegliere partner giovani, per assicurarsi il successo riproduttivo. Sono stati condotti molti studi interculturali, inerenti al tema, e i risultati hanno dimostrato che le donne sono più portate a scegliere un partner anziano (vedi fig. 10).

FIGURA 10- DIFFERENZE DI ETÀ TRA SPOSI IN VARIE CULTURE



Fonte: (Costa e Corazza, 2006)

Nel grafico si può notare come questa tendenza sia sviluppata in regioni con basso reddito pro-capite, come Zambia o in Colombia, dove in media le donne hanno rispettivamente sette e quattro anni in meno rispetto agli uomini.

Queste ipotesi possono essere riscontrate e confermate ulteriormente nelle fasi di primo approccio.

La ricerca di partner che risultino affettuosi, protettivi, e che non siano aggressivi o eccessivamente dominanti, ha portato nelle donne a percepire come attraenti: maschi che, da adulti e, quindi, sessualmente maturi, esibiscono dei tratti non ipermascolinizzati e ancora lievemente infantili. Infatti, lo sviluppo della neocorteccia e dell'intelligenza nella nostra specie è andato di pari passo con l'elaborazione di rituali di corteggiamento, sempre più elaborati e raffinati. In altri mammiferi il corteggiamento e l'accoppiamento sono più brevi e presentano connotazioni più aggressive, che accentuano il rapporto di dominanza-sottomissione. Questa "sessualità", come espressione di dominanza, riemerge nell'uomo in casi come lo stupro e la violenza

sessuale di gruppo, in cui avviene una netta dissociazione tra piacere sensoriale e affetto (Costa e Corazza, 2006).

2.6.2 Strategia di scelta del partner per rapporti occasionali

Nello studiare le strategie di scelta del partner, sono state riscontrate importanti differenze di genere, riguardo allo sviluppo di fantasie sessuali (vedi tab. 9). Le differenze riguardano sia i contenuti che la frequenza con cui si presentano.

TABELLA 9- DIFFERENZE DI GENERE RIGUARDO LE FANTASIE SESSUALI

UOMINI	DONNE
<ul style="list-style-type: none"> • Si concentrano maggiormente le fantasie sugli aspetti fisici del rapporto sessuale (movimenti copulatori, parti del corpo); • durante le fantasie erotiche che accompagnano una masturbazione gli uomini amano cambiare partner. 	<ul style="list-style-type: none"> • Si concentrano su aspetti meno fisici (sentimenti, affetti ed emozioni); • nelle donne con partner stabile, le fantasie (nella maggior parte dei casi) sono rivolte verso un'unica persona.

Fonte: Costa e Corazza, 2006

Riguardo alla scelta di partner per rapporti sessuali occasionali sono valide le regole del corteggiamento, ma più attenuate. In questo caso, anche per le donne, la bellezza fisica, la giovane età, la prestanza, si configurano come valori più importanti, rispetto a variabili come lo status o la ricchezza, anche se gli uomini utilizzano dei criteri meno rigidi rispetto alle donne per un partner occasionale.

La relazione occasionale, vera o presunta che sia, è un'evidente sorgente di gelosia, in quanto percepita dalla donna come minaccia alla stabilità del rapporto e dall'uomo come esposizione al rischio di allevare una prole altrui. Infatti, a livello inconsapevole, le donne attuano una scorciatoia cognitiva e tendono a sovrastimare l'attrattiva di quegli uomini che hanno già un rapporto stabile con un'altra donna (Costa e Corazza, 2006). Grazie a questa strategia cognitiva, le donne riescono a dedurre delle informazioni positive sull'uomo in questione, in maniera indiretta; invece, la scelta di un uomo single, in teoria: situazione più appetibile, si rivelerebbe la più dispendiosa, poiché comporterebbe il testarne le caratteristiche.

In un esperimento di Buss e altri (1992) sono state indagate le cause principali della gelosia, e i risultati mostrano evidenti differenze di genere. Le donne si mostrarono particolarmente gelose nel caso in cui il partner fosse emozionalmente implicato in un'altra relazione, mentre gli uomini risultarono gelosi in caso di tradimento sessuale della partner. Da queste differenze scaturiscono diverse "tattiche", utilizzate per preservare la fedeltà del partner. Le donne cercavano di migliorare il loro aspetto fisico, e cercavano di stuzzicare il partner facendolo ingelosire.

Gli uomini utilizzavano le seguenti tattiche: cercavano di nascondere la partner, la ricoprivano di regali e utilizzavano la minaccia di potenziali rivali.

CAPITOLO III

PATOLOGIE DA SEPARAZIONE CONFLITTUALE:

IL MOBBING GENITORIALE

3.1. PREMESSA STORICA

Il termine “mobbing” deriva dall’inglese “to mob” e significa assalire, soffocare, vessare o malmenare. Esso è stato sino ad oggi impiegato dalla letteratura scientifica per indicare un particolare tipo di conflittualità cronica nel contesto lavorativo. Solo, successivamente, vengono presi in considerazione altri contesti, nei quali esso si manifesta, ad esempio quelli riguardanti la sfera di coppia e quella sociale, così da individuare nuove forme di mobbing come: “Mobbing familiare”, “Mobbing genitoriale” (Giordano, 2004), “Mobbing in caserma”, “Nonnismo”. A dar credito a tale concezione ci ha pensato anche la giurisprudenza, tramite una Sentenza della Corte di Appello di Torino del 21 febbraio 2000⁵³ che ha riconosciuto la presenza del “mobbing familiare”. Tale concezione è divenuta così importante da spingere alcuni autori a pensare che “Ci si auspica che presto il mobbing familiare o coniugale venga considerato reato per legge e severamente sanzionato” (Rassegna dell’Ordine degli Avvocati di Napoli, 2001). Altri ancora, hanno ipotizzato che in caso di comportamenti

⁵³ La sentenza in questione ha ritenuto la presenza del mobbing familiare, causa giustificante dell’addebitabilità di comportamenti assimilabili al “mobbing”: i “*comportamenti dello S. (il marito) erano irrifuggibili e di non riconoscimento della partner: lo S. additava ai parenti ed amici la moglie come persona rifiutata e non riconosciuta, sia come compagna che sul piano della gradevolezza estetica, esternando anche valutazioni negative sulle modeste condizioni economiche della sua famiglia d’origine, offendendola non solo in privato ma anche davanti agli amici, affermando pubblicamente che avrebbe voluto una donna diversa e assumendo nei suoi confronti atteggiamenti sprezzanti ed espulsivi, con i quali la invitava ripetutamente ed espressamente ad andarsene di casa*” e che “*il marito curò sempre e solo il rapporto di avere, trascurando quello dell’essere e con comportamenti ingiuriosi, protrattisi e pubblicamente esternati per tutta la durata del rapporto coniugale ferì la T. (moglie) nell’autostima, nell’identità personale e nel significato che lei aveva della propria vita*”; avuto riguardo “*al rifiuto, da parte del marito, di ogni cooperazione, accompagnato dall’esternazione reiterata di giudizi offensivi, ingiustamente denigratori e svalutanti nell’ambito del nucleo parentale e amicale, nonché delle insistenti pressioni- fenomeno ormai internazionalmente noto come mobbing - con cui lo S. invitava reiteratamente la moglie ad andarsene*”; ritenuto che tali comportamenti sono “*violatori del principio di uguaglianza morale e giuridica dei coniugi posto in generale dall’art. 3 Cost. che trova, nell’art. 29 Cost. la sua conferma e specificazione*”; conclude nel senso che al marito “*deve essere ascritta la responsabilità esclusiva della separazione, in considerazione del suo comportamento contrario ai doveri (diversi da quelli di ordine patrimoniale) che derivano dal matrimonio, in particolare modo al dovere di correttezza e di fedeltà*”. (Sentenza della Corte d’Appello di Torino, 21 febbraio 2000).

del genere, il danno esistenziale così prodotto si candiderebbe a “Categoria autonoma di danno autonomamente azionabile ex art. 2043 c.c.”(Petrilli, 2003).

Non tutti sono d'accordo con tali estensioni; infatti, Ege (2002), l'autore che ha introdotto in Italia il “mobbing”, sostiene che:

“il Mobbing è un fenomeno tipico ed esclusivo dell'ambiente di lavoro, in quanto legato a particolari equilibri e valori del mondo del lavoro. Ecco perché non è identificabile con il cosiddetto bullismo a scuola o con il nonnismo da caserma; allo stesso modo non esiste né il Mobbing familiare (da non confondersi con il fenomeno, da me teorizzato, del Doppio-Mobbing, in cui la vittima oltre ad essere bersagliata sul posto di lavoro, viene privata della comprensione e dell'aiuto della famiglia), né condominiale o sportivo e via di seguito. È necessario resistere alla tentazione di applicare un nuovo termine accattivante e di moda a qualsiasi contesto sociale in cui si sviluppino dei conflitti: il pericolo è, sostanzialmente, che si perda tempo e non si trovino soluzioni appropriate ed efficaci al problema”.

A tal proposito, secondo Giordano (2005) occorre procedere esattamente al contrario, rispetto a quanto fatto da Ege, iniziando a considerare come si è sviluppata la storia del mobbing.

Il termine "mobbing" è stato utilizzato per la prima volta in etologia da Konrad Lorenz, per indicare una reazione collettiva verso un predatore da parte di potenziali prede che, con l'assalto organizzato di gruppo, lo confondono e ne elidono l'attacco. Successivamente, per indicare i comportamenti aggressivi di un gruppo di animali nei confronti di un singolo inter e intraspecifico.

Il Mobbing è stato, quindi, originariamente definito come strategia difensiva predatoria di animali che conducono una vita collettiva, mentre solo successivamente è stato messo in risalto il significato in termini di vantaggi conservativi, a tutela della struttura gerarchica del gruppo stesso (De Risio e Faia, 2002).

Una ricerca bibliografica compiuta sulla letteratura etologica, permette, però, di affermare che il "mobbing" animale è un comportamento rivolto esclusivamente alla tutela della prole o dei nascituri, e si verifica esclusivamente in presenza di uova fecondate o di prole (Giordano, 2007).

Secondo l'etologo Allock, il mobbing genitoriale rappresenta negli animali un "programma comportamentale", destinato alla tutela e alla propagazione della propria

specie. Il “Mobbing” secondo Giordano, è visto da una prospettiva filogenetica, in primis una strategia di tutela della genitorialità, o comunque della possibilità di garantirsi la continuità di accudimento della prole. E come tale venne descritto. Una volta uscito dall’etologia, esso venne utilizzato, in letteratura internazionale, proprio per descrivere il “bullismo” (Heinemann, 1972).

Nel 1976, poi, venne pubblicato il primo volume (Brodsky, 1976): *The harassed worker*. Lexington: Lexington Books) che riporta casi successivamente descritti come “mobbing”, poiché il termine è del tutto ignorato e assente nel volume.

Solo nel 1984 Leymann introdusse, insieme a Gustavsson, il termine “mobbing”: il che indica, oltre ogni dubbio, che è proprio la descrizione del “mobbing” come problema di lavoro ad essere, per così dire, l’ultima arrivata nella letteratura scientifica, e che, se vi è stato uno stravolgimento ed un allargamento “indebito” di tale concetto, ciò andrebbe, e proprio al contrario di quanto sostiene Ege, indicato per tale utilizzo; anche perché i gruppi animali nei quali per primo fu descritto il “mobbing” sono sicuramente molto più definibili come “famiglia” e non come “ambiente di lavoro” (Giordano, 2005).

L’aver considerato che in un grande numero di specie animali esista un comportamento programmato destinato a proteggere la prole dall’estraneo, può portare a chiederci se lo stesso comportamento non si manifesti anche nelle coppie in separazione ed eventualmente, comprendere le cause e i motivi che portano a questo comportamento.

Una spiegazione interessante data da Giordano e Dimitri (2007) è la seguente: molto probabilmente nelle coppie in separazione si attiva veramente un comportamento mobbizzante di derivazione, per così dire, etologica; e quest’attivazione causa l’irruzione di un codice antropologico che non permette alla coppia di portare avanti le regole e, soprattutto, le metaregole su cui la coppia genitoriale si è fondata. Tale codice antropologico è quello emergente dal procedimento giudiziario, e soprattutto dalle regole e metaregole che questo codice ispirano e governano. L’intromissione di un terzo (il sistema socio-giudiziario) causa la perdita della capacità di auto referenziazione del nucleo familiare che implica la formazione di nuove regole. Di solito, in casi di separazioni non conflittuali, quando una coppia si separa vi è una ristrutturazione del nucleo familiare di partenza. La coppia genitoriale si separa mentre quella coniugale resta tale. Questo nuovo contesto è caratterizzato da una serie di regole (sulla convivenza e decisione dei figli) che sono decise da entrambi i genitori. Mentre in caso di separazioni conflittuali, ciò non avviene, la coppia non determina più le sue

regole ma delega al magistrato o all'aula giudiziaria (non riferendosi al ruolo ma al sistema giudiziale nel suo complesso) questo compito.

Infatti, il procedimento giudiziario rappresenta il vero punto di rottura del legame tra una coppia e della sua capacità meta comunicativa, perché esso si fonda sulla logica di prevalenza dei *diritti del singolo* rispetto ai *diritti della relazione* o chi tra i due ha più diritto dell'altro di esercitare la propria genitorialità con il/i figlio/figli.

Dal punto di vista legislativo, rappresenta una rivoluzione copernicana l'avvento della legge 56/06 in materia di affidamento, poiché introduce il concetto di "affido condiviso"⁵⁴, infatti sembra che il diritto stia spostando il focus verso la relazione genitoriale. Essa sancisce il diritto alla bigenitorialità, quindi il presupposto di non dover più decidere chi rappresenta il miglior genitore affidatario per il bambino, ma è indispensabile, anzi vitale, il ruolo di entrambi i genitori; ovviamente con le relative sfumature che ogni ruolo in maniera differenziale, ma complementare, determina nel futuro sviluppo fisico e psichico del bambino. Ma il cammino sembra ancora lento e irto di ostacoli, poiché il mondo del diritto sembra essere più incline a dividere che a unire.

3.2 DEFINIZIONE E TIPOLOGIE DEL MOBBING GENITORIALE

Il mobbing *familiare* consta di un contesto di situazioni ostili, finalizzate ad estromettere una persona dal suo ruolo familiare. A tale concettualizzazione si affianca

⁵⁴ L'affidamento dei figli e nelle situazioni di separazione e divorzio sono viene attualmente regolamentato dal nuovo Diritto di Famiglia promulgato nel 1975 e dalla legge sul divorzio dell'1987. I tipi di separazioni indicati dalla legge del '75 sono due: consensuale in cui vi è un accordo tra i coniugi formalizzato a livello giudiziario e giudiziale non c'è accordo e il giudice ha un potere di intervento maggiore, egli è chiamato a svolgere una funzione arbitrale tra due coniugi e può stabilire fin dall'inizio, dopo aver ascoltato i genitori e i figli, le modalità di affidamento del minore "...adotta ogni altro provvedimento relativo alla prole, con esclusivo riferimento all'interesse morale e materiale di essa" (art. 155 c.c. 1° comma). "Il coniuge cui sono affidati i figli, salva diversa disposizione del giudice, ha l'esercizio esclusivo della potestà su di essi...salvo che sia diversamente stabilito, le decisioni di maggiore interesse per i figli sono adottate da entrambi i coniugi. Il coniuge cui i figli non siano affidati ha il diritto e il dovere di vigilare sulla loro istruzione ed educazione e può ricorrere al giudice quando ritenga che siano state assunte decisioni pregiudizievoli al loro interesse (art. 155 c.c. 3° comma). Anche la situazione di divorzio, legge 74/1987, prevede uno scioglimento del matrimonio consensuale, se esiste accordo tra i coniugi circa la divisione dei beni e l'affidamento dei figli, ed uno contenzioso se ci sono contrasti tra i partners. Gli elementi che introducono le seguenti normative riguardano la possibilità per il giudice di decidere anche in caso di divorzio consensuale l'affidamento della prole se l'accordo preso dai genitori viene ritenuto dallo stesso non adatto a tutelare l'interesse del minore e, in secondo luogo, l'introduzione dell'affidamento congiunto, oltre a quello alternato, come possibilità per il figlio di essere affidato non ad un solo genitore ma ad entrambi.

il concetto di mobbing *genitoriale*, termine introdotto in Italia per la prima volta dallo psichiatra Giordano (2005)⁵⁵ che lo definisce come:

“l’adozione da parte di un genitore, separato o in via di separazione dall’altro genitore, di comportamenti aggressivi preordinati e / o comunque finalizzati ad impedire all’altro genitore, attraverso il terrore psicologico, l’umiliazione, e il discredito familiare, sociale, legale, l’esercizio della propria genitorialità, svilendo e / o distruggendo la sua relazione con il/i figlio/i, impedendogli di esprimerla socialmente e legalmente, intromettendosi nella sua vita privata”

I comportamenti mobbizzanti devono essere protratti nel tempo, ripetersi costantemente, non essere giustificati da devianze psicologiche e da comportamenti illegittimi o illegali dell’altro genitore. Inoltre, il mobbing può riguardare sia il coinvolgimento dei familiari del mobber, in questo caso parliamo di “mobbing genitoriale esteso”, che quello alimentato dai professionisti presenti nei conflitti genitoriali (avvocati, psichiatri, psicologi, ecc.). Quest’ultimo punto risulta un fenomeno del quale non si può negare l’esistenza, e che genera ulteriori riflessioni sul perché il “mobbing genitoriale”, la catena di fatti criminosi e di sangue che emerge dalla conflittualità genitoriale, non sono mai divenuti oggetto di reale allarme scientifico e sociale (Giordano, 2005).

La storia del termine “mobbing” dimostra che con esso s’indica un modello di relazione, definibile anche “transazione mobbizzante”⁵⁶, non limitata al solo gruppo umano, ma situata nel mondo animale. Esso non è “specie-specifico”, poiché si riscontra in gruppi lontani dai mammiferi come i volatili. Il gruppo che può evolvere verso la “transazione mobbizzante” (vedi tab. 1) garantisce ai membri una significativa condivisione di identità “sociale”, così facendo, permette di fornire, direttamente o indirettamente, maggiori e definite possibilità operative (Giordano, 2005).

⁵⁵ Gaetano Giordano è uno psichiatra e psicoterapeuta, direttore del Centro Studi Separazioni e Affido Minori

⁵⁶ Il termine Transazione Mobbizzante è stato coniato dal Dott. Giordano ed introdotto in letteratura nel articolo: «Verso uno studio delle “Transazioni Mobbizzanti”: il mobbing genitoriale e la sua classificazione», pubblicato nel 2005 sulla rivista *Psycomedia*.

TABELLA 1- CARATTERISTICHE DEL GRUPPO A “TRANSAZIONE MOBBIZZANTE”

GRUPPO A “TRANSAZIONE MOBBIZZANTE”
<ul style="list-style-type: none"> • con storia (secondo regole di identità condivise almeno in parte da tutti i partecipanti); • ritenuto molto significativo dai suoi membri; • i cui membri condividono quali sono le regole che definiscono ciascun partecipante al gruppo come tale (ad es.: “cosa significhi essere genitori”), e in modo che ciò sia una garanzia di riduzione del rischio dell’essistere e di continuità ad operare come tale (“se ti comporti così non sei più un padre e non puoi far parte di questa famiglia”).

Fonte: Giordano, 2005

Quindi, la condivisione di regole e i delicati equilibri che ne derivano sono importanti sia per la definizione dell’identità del singolo, sia per quella dei membri del gruppo in base al contesto di riferimento. Questo avviene sia nel caso di un gruppo di lavoro, sia in quello di coppia genitoriale, poiché alla base vi sono i medesimi meccanismi di azione che permettono l’instaurarsi di una situazione a carattere *mobbizzante*.

In presenza di un gruppo con tali caratteristiche, uno stimolo adeguato (cioè un comportamento di un membro del gruppo) viene percepito come un elemento che mette in crisi la stabilità e la sua continuità operativa. Questo crea nel gruppo la convinzione che la sola estromissione del soggetto da esso, possa riportare stabilità; quindi la transazione *mobbizzante* ha una funzione di riequilibrio e di mantenimento di quelle modalità che sono state utilizzate sino ad allora. Gli esempi sono molteplici, vanno dal regno animale: il predatore che vuole entrare in un gruppo o disporre delle provviste, al datore di lavoro che individua il lavoratore come un peso economico, fino al genitore separato che ritiene di sapersi occupare meglio del figlio.

Le conseguenze che possono instaurarsi sono diverse in base al ruolo assunto da chi detiene la stabilità di gruppo (vedi tab. 2).

TABELLA 2- VARIE TIPOLOGIE DEL MOBBING

Posizione dominante	MOBBING CLASSICO
Tentare di assumere Posizione Dominate	MOBBING ASCENDENTE
Posizione paritaria	MOBBING TRASVERSALE

Fonte: Giordano, 2005

In questi termini il mobbing è causato dall'inefficacia, da parte dei protagonisti, nell'affrontare la crisi, proprio perché non si riesce ad apprendere dall'esperienza come modificare sé stessi, modificando le proprie regole.

3.3 CARATTERISTICHE DEL MOBBING

Se si analizzano adeguatamente i comportamenti mobbizzanti emergenti da qualsiasi contesto (azienda, famiglia, coppia genitoriale, caserma, scuola, ecc.), possiamo notare come questi comportamenti siano identici fra loro. Hanno lo stesso significato per chi li riceve, per chi li pone in atto e sono finalizzati a un identico risultato ma differiscono per le modalità con cui devono essere applicati per raggiungere il risultato voluto, a seconda dei singoli contesti. Dall'analisi di questi comportamenti, Giordano (2005) ha stilato una serie di modalità mobbizzanti (vedi tab. 3).

TABELLA 3- MODALITÀ MOBBIZZANTI

MODALITÀ MOBBIZZANTI
<ul style="list-style-type: none"> • Impedire lo svolgimento del ruolo da cui il soggetto mobbizzato deve essere rimosso; • svilire ai suoi occhi e a quelli altrui le sue capacità di assolverlo; • costringerlo a compiti umilianti o inferiori al suo ruolo; • impedirgli di ricevere informazioni utili a svolgere il suo ruolo; • impedirgli di decidere quel che è nel suo ruolo decidere; • umiliarlo pubblicamente; • costruire dicerie e false accuse su di lui; • terrorizzarlo e farlo sentire in pericolo.

Fonte: Giordano, 2005

Queste caratteristiche del mobbing sono costanti e presenti in ogni gruppo (famiglia, lavoro, scuola), e sono in grado di definire il ruolo sociale dei partecipanti in caso di problemi, relativi all'identità dei suoi partecipanti.

3.4 CAUSE DEL MOBBING GENITORIALE

Le cause del mobbing sono molteplici e disparate e in linea generale possono essere ricondotte a una complessità di problematiche, emergenti dai singoli, dalle relazioni fra i singoli, ma anche del sistema familiare in quanto tale e del suo interfacciarsi con il sistema giudiziario, le cui caratteristiche tendono ad esasperare i problemi (il sistema giudiziario colloca infatti i propri utenti su un piano di conflittività e per essi identifica come risultato solo l'alternativa vittoria/sconfitta) .

Alcuni esempi possono essere la *Sindrome della Madre Malevola*⁵⁷ e il *Complesso di Medea*.

La *Sindrome della madre malevola* descritta da Turkat (1995-1999), nei casi di divorzio rappresenta un importante fenomeno sociale. Il disturbo coinvolge bambini, genitori, avvocati, giudici, tutori, operatori psichiatrici e altri. Secondo Turkat⁵⁸, si parla di *sindrome della madre malevola* in quando le famiglie in cui si manifesta tale sindrome sono soggette a gravi episodi di stress e angoscia. Tuttavia non vi è chiarezza scientifica su come curare il fenomeno (vedi tab. 4). Un'ulteriore difficoltà è causata dal fatto che molti terapisti non sono consapevoli di questo schema di comportamento malevolo (Heinz e Heinz, 1993).

Sotto l'aspetto legale ci sono avvocati che possono, involontariamente, incoraggiare questo tipo di comportamento (Gardner, 1989); anche intenzionalmente, in quanto ne ricavano un tornaconto legato alla durata dell'azione legale. In una rassegna di scritti giuridici sul pregiudizio nei confronti degli uomini nei procedimenti legali Tillitski (1992) conclude che vi è una diffusa discriminazione. Infatti, nessuna donna che abbia questo tipo di comportamento perde il diritto all'assegno di mantenimento, a meno che

⁵⁷ Presa in considerazione, non con l'obiettivo di accentuare i pregiudizi relativi al sesso ma, come condizione assunta da parte del genitore (uomo o donna che sia) malevolo. Infatti, anche Turkat non nega l'esistenza del "padre malevolo" ma sottolinea che all'interno della sua casistica non ha riscontrato la presenza di questi casi. Inoltre, bisogna considerare due aspetti. Il primo si riferisce al fatto che i dati rilevati dall'autore riguardano una casistica dell'1995-1999, quindi datata. Il secondo aspetto riguarda l'aggiornamento dei dati alla luce dei nuovi sviluppi nell'ambito dell'affidamento, e cioè un maggiore aumento degli affidamenti al padre (rispetto a come avveniva precedentemente) e un maggiore utilizzo dell'affidamento condiviso (legge 54/2006). Dalla considerazione di questi due aspetti, potrebbero scaturire risultati diversi.

⁵⁸ Psicologo della Clinica Psichiatrica dell'Università della Florida

non sia affetta da turbe così gravi da perdere la custodia dei figli. Questa discriminazione è bene illustrata dall'affermazione di un giudice, che si occupa di processi relativi a controversie familiari, che ha detto: "Non ho mai visto i vitelli seguire i buoi, seguono sempre la mucca; perciò io do sempre la custodia alle mamme." (Commissione d'indagine sul pregiudizio legato al sesso ne sistema giudiziario, 1992). Questa situazione sembrerebbe rafforzare il comportamento doloso messo in atto da donne che soffrono della *Sindrome della madre malevola nei casi di divorzio*. Inoltre, Kressel (1985) ha esaminato dei casi che indicano che addirittura il 40% delle madri a cui è stata affidata la custodia hanno impedito al padre di visitare i figli allo scopo di punirlo. Arditti (1992) ha riferito dei dati connessi: il 50% di un campione di 125 padri indicava che la madre intralciava le loro visite ai figli.

Son state fatte ricerche sul conflitto parentale precedente al divorzio (Enos e Handal, 1986). Dallo studio è emerso che il comportamento malevolo fosse preesistente, anche se nascosto. Infatti, può anche accadere che vi siano casi di disturbi mentali che non vengono scoperti finché non interviene lo stress del divorzio.

Un problema rilevante riguarda l'incidenza del disturbo secondo il sesso. La schiacciante maggioranza dei genitori affidatari sono donne (Commissione d'indagine sul pregiudizio legato al sesso nel sistema giudiziario, 1992). L'autore, nell'esperienza avuta relativa alla *Sindrome della madre malevola* nei casi di divorzio, non ha mai trovato un solo caso "padre malevolo". Ciò, però, non significa che non ne esclude la possibilità. Anzi Shephard (1992) riferisce che esistono dei casi significativi di violenza nei confronti di alcune madri affidatarie da parte di padri non residenti.

TABELLA 4- CARATTERISTICHE DELLA SINDROME DELLA MADRE MALEVOLA

LA SINDROME DELLA MADRE MALEVOLA
<p>Secondo Turkat, per verificarsi c'è bisogno della presenza di quattro principali modelli di comportamento:</p> <p>Una madre che senza giustificazione punisce il marito da cui sta divorziando o ha divorziato:</p> <ul style="list-style-type: none">a. tentando di alienare i figli dal padre;b. coinvolgendo altri in azioni malevole contro il padre;c. intraprendendo un contenzioso eccessivo. <p>La madre tenta semplicemente di impedire:</p> <ul style="list-style-type: none">a. le visite regolari dei figli al padre;b. le libere conversazioni telefoniche tra i figli e il padre;c. la partecipazione del padre alla vita scolastica e alle attività extracurricolari dei figli. <p>Lo schema è pervasivo e comprende azioni malevole come:</p> <ul style="list-style-type: none">a. mentire ai figli;b. mentire ad altri;c. violazioni della legge. <p>Il disturbo non è specificamente dovuto ad un altro disturbo mentale, pur potendo coesistere con un altro disturbo mentale distinto.</p>

Fonte: Turkat, 1995-1999

Il “Complesso o sindrome di Medea” viene descritta da Jacobs nel 1988 e da Wallerstein e Blakeslee nel 1989; viene definito come quel comportamento materno finalizzato alla castrazione simbolica dell'ex marito, attuata attraverso la distruzione del suo rapporto coi figli.

Secondo la Criminologia Clinica e la Psicologia, il Complesso di Medea (nota figura greca), sta a delineare quel quadro sindromico, nel quale il genitore di sesso femminile (la madre), posto in situazione di stress emotivo e/o conflittuale con il partner, utilizza il proprio figlio per scaricare la sua aggressività e frustrazione, arrivando anche all'azione omicida del piccolo, visto come strumento di potere e di rivalsa sul coniuge. Da un punto di vista psicologico, nel momento dell'uccisione del figlio, la madre raggiunge l'apice del delirio di onnipotenza (tipico delle crisi psicotiche) e si autonoma giudice di vita e di morte. Spesso, la madre che compie un “figlicidio” ha problemi familiari economici, conflittuali con il partner, una famiglia di origine che, a sua volta, l'ha maltrattata, precedenti e/o attuali episodi di tossicodipendenza. In questi

casi il figlio, spesso, si prende cura di se stesso e si “adulterizza” precocemente. (Catalli, 2008). Dopo nove mesi di contatto materno, ella avverte immediatamente una sensazione di perdita e di abbandono del proprio figlio, fino ad allora percepito come parte di sé, che si contrappone al suo bisogno di possesso. Ciò è spiegabile con il bisogno che queste madri hanno, di sentirsi uniche ed esclusive. Questa sensazione di perdita di una parte di se stesse è influenzata dal proprio ruolo sociale (da qui il tipico iper-protettivismo materno); infatti, gradualmente la madre si accorge che il suo amore, sarà rimpiazzato da amici o partner.

Il Complesso di Medea è classicamente riportato tra le forme di *ipercuria*, cioè l'eccessiva cura genitoriale verso il proprio figlio; ma è anche una forma di *discuria*, quando, cioè, la madre risponde ai bisogni del figlio non comprendendoli, ma sentendo e soddisfacendo i propri, (è quindi un genitore non responsivo).

Grande studioso del Complesso di Medea in Italia è Nivoli, il quale classifica le possibili motivazioni che portano la madre ad uccidere il proprio figlio; raramente si tratterà di un'unica motivazione personale. (Catalli, 2008). Egli sostiene che vi possono essere diverse variabili concausali in un figlicidio:

1. La madre prova un senso di inadeguatezza nel proprio ruolo. Questo è dovuto, in larga parte, al fatto di non aver avuto un modello positivo materno, da poter imitare;
2. La madre presenta spesso patologie acute. In questo caso tali cause sono in realtà delle aggravanti o fattori che precipitano un determinato evento (ad esempio: depressione post-partum, tristezza, incapacità a soddisfare le richieste del bambino che piange);
3. Molto spesso la madre ha avuto delle situazioni problematiche quali situazioni di perdita, lutti o abbandono.

3.5 CONSEGUENZE DEL MOBBING GENITORIALE

Nonostante, la famiglia conflittuale venga definita dalla letteratura scientifica mondiale: come un sistema produttore di gravi patologie (psicosi o comportamenti auto ed etero lesivi), sembra esservi una grande incapacità del sistema sociale e scientifico di occuparsene come problema a sé.

Per constatare la gravità del problema, basta fare riferimento alle statistiche dei reati e dei fatti di sangue emergenti dai contesti di conflittualità genitoriale: in dieci anni, vi sono stati 976 morti attribuibili alla perdita dell'esercizio della genitorialità (Eurispes, 2002). Tra i suicidi il 93% sono padri. Le stesse fonti dichiarano che nell'80% dei casi

di conflittualità genitoriale viene denunciato un reato. Al contrario nelle dissoluzioni di legami omosessuali: non vi sono morti, e sono comunque assenti i casi di suicidio-omicidio.

Ciò lascia ipotizzare, con credibilità, che il *trigger-point*, dei comportamenti etero- e/o auto-lesivi, è la *perdita del progetto genitoriale*, e non l'incapacità ad accettare l'abbandono del partner (Giordano, 2005).

3.5.1 La PAS (Parental Alienation Syndrome)

Una delle più frequenti conseguenze del mobbing genitoriale è la PAS (Parental Alienation Syndrome). Essa è stata descritta negli anni '80 per la prima volta, e poi sistematizzata in vari studi, da Richard Gardner, psichiatra forense della Columbia University di New York. In Italia è stata accolta e tradotta, solo recentemente, da Gulotta e Bussi (1998) in *Sindrome di Alienazione Genitoriale*, ma ancora scarsamente conosciuto.

Si tratta di un disturbo psicopatologico di soggetti in età evolutiva, di età compresa tra i 7 e i 14/15 anni. Gardner definisce la PAS:

«Un disturbo che insorge quasi esclusivamente nel contesto delle controversie per la custodia dei figli. In questo disturbo un genitore (alienatore) attiva un programma di denigrazione contro l'altro genitore (alienato). Tuttavia, questa non è una semplice questione di "lavaggio del cervello" o "programmazione", poiché il bambino fornisce il suo personale contributo alla campagna di denigrazione. E' proprio questa combinazione di fattori che legittima una diagnosi di PAS. In presenza di reali abusi o trascuratezza la diagnosi di PAS non è applicabile».

Ovviamente perché si possa parlare di PAS è necessario che il rifiuto nel vedere l'altro genitore non sia giustificato o giustificabile da reali colpe del genitore alienato.

La PAS è considerata un vero e proprio abuso emotivo nei confronti di un figlio "manovrato" (Barbaro, 2007). E' una violenza che, come affermato da Gardner, porta come conseguenze:

«Esame di realtà alterato, narcisismo, indebolimento della capacità di provare simpatia ed empatia e mancanza di rispetto per l'autorità, estesa anche a figure non genitoriali come insegnanti e futuri datori di lavoro».

In questa situazione il genitore alienante spinge il bambino a prendere delle posizioni nella campagna di denigrazione del tutto immotivata contro il genitore alienato (o bersaglio). Infatti, egli fa leva sulle paure che il bambino ha di perdere l'affetto del genitore più forte e prevaricatore, di solito quello affidatario; questi viene visto come unico punto di riferimento rimastogli, in seguito alla separazione. Questa situazione viene favorita dal fatto che, nella maggior parte dei casi, la custodia del/i figlio/i ricade sul genitore alienante (di solito la madre).

Gardner (1998) descrive, inizialmente, otto sintomi primari.

1- Campagna di denigrazione

Implica la partecipazione attiva del bambino alla campagna denigratoria nei confronti del coniuge bersaglio, senza rimproveri o punizioni da parte del genitore alienato.

Questi messaggi distorti sul genitore alienato, sono, spesso, impliciti come occhiate o riferimenti indiretti.

2- Razionalizzazioni deboli, superficiali e assurde

Il bambino per giustificare l'astio nei confronti del genitore alienato può utilizzare delle scuse e delle accuse nei confronti del genitore, comunque privi di riscontri oggettivi.

3- Mancanza di ambivalenza

I bambini "programmati" nel commentare il genitore alienato ne descrivono solo le caratteristiche negative. Infatti, in una famiglia sana si impara che una persona presenta lati positivi e lati negativi.

4- Fenomeno del pensatore indipendente

Il bambino sostiene di essere autonomo nel prendere le decisioni e nel dare giudizi sul genitore alienato e difende il genitore programmatore, anche perché sa che l'alienante sarebbe felice di questo. Rifiuta le accuse di essere una persona debole e passiva.

5- Appoggio automatico al genitore alienante

Si può collegare al "fenomeno dell'identificazione con l'aggressore". Il bambino, in quanto debole, appoggia il genitore alienante perché detiene il potere. Il bambino preferisce essere dalla parte del genitore forte ed assumere potere, in quanto così non

potrà essere vittimizzato, cosa che avverrebbe se si alleasse con il genitore vittima, che tende a rimanere sempre più marginale.

6- Assenza del senso di colpa

I bambini, vittime della campagna di denigrazione del genitore alienante nei confronti del genitore vittima, non solo non provano il senso di colpa o empatia, ma non provano nemmeno il sentimento di calo dell'autostima, che fa parte del senso di colpa. I bambini, che sono parte integrante della campagna di denigrazione, non si rendono effettivamente conto delle cattiverie che perpetrano al genitore bersaglio.

7- Scenari presi in prestito

I bambini utilizzano frasi ed espressioni apprese e suggerite dal vocabolario adulto ed eventi che non hanno mai vissuto o di cui non possono essere a conoscenza e di cui è dubbia la veridicità, ma che sono parte integrante della campagna denigratoria.

8- Estensione dell'ostilità

L'astio del bambino si estende anche alla famiglia d'origine del genitore bersaglio, all'eventuale nuova famiglia e agli amici.

Successivamente Gardner ne aggiunse altri quattro criteri diagnostici (1998, 1999):

1. Difficoltà di transizione nei periodi di visita presso il genitore non affidatario;
2. Comportamento del minore durante i periodi di permanenza presso il genitore non affidatario;
3. Legame del minore con il genitore alienante;
4. Il legame del minore con il genitore alienato, riferito al periodo precedente la fase di separazione giudiziale (Giorgi, 2001).

Gardner (1998) distingue tre tipologie di PAS o *livelli di manifestazione* (vedi tab. 5): *lieve, moderata, grave*, e prevede trattamenti differenziali in base al livello di gravità manifestato.

1. Nel caso di *PAS lieve* la manifestazione degli otto sintomi primari è superficiale e non viene consigliata psicoterapia. La maggior parte delle volte basta confermare l'affidamento al genitore alienante in modo da far terminare la campagna denigratoria. Gardner sostiene che l'intervento può essere contenuto con

interventi del tribunale mirati alla conferma dell'affidamento primario (primary custody), con valutazioni periodiche e verifiche a scadenza (cfr. Gardner, 1987c, 1992a, 1998a e 1998b, 2001a e Conway, 1997b).

2. I casi di *PAS moderata*, invece, costituirebbero la maggioranza dei casi osservati. Sono ravvisabili manifestazioni di tutti gli otto sintomi primari elencati da Gardner.

Questo livello è caratterizzato dall'utilizzo, da parte del bambino di parole e scenari presi in prestito dal genitore alienante, a cui è legato in maniera morbosa. Inoltre, in questi casi il bambino riporta delle difficoltà negli spostamenti tra le due residenze (dal genitore affidatario a quello non affidatario). Infatti, nel genitore alienante si riscontra la convinzione che il genitore-target, l'alienato, deve essere considerato *disprezzabile e punibile* (Ward, 1996). Secondo Stahl (1999), nei bambini, a questo livello, si manifestano sintomi quali l'ansia, l'insicurezza e distorsioni percettive. Infatti già si tende a delineare tratti totalmente buoni attribuibili al genitore da alienare e tratti totalmente cattivi attribuibili al genitore alienante. Secondo Gardner (1999, 2001c), i più importanti interventi legali e terapeutici devono riguardare i casi 'medi'.

3. Nei casi di *PAS grave* i rapporti tra il bambino e il genitore alienato sono praticamente impossibili; poiché il minore tende a portare il suo astio verso il genitore alienato fino al fanatismo (Gardner 1985, 1992a, 1998a e 1998b, 2001a e Conway, 1997a), mentre con il genitore alienante instaura un legame simbiotico patologico, fino a giungere ad una vera e propria "*folie à deux*" (Disturbo Psicotico Condiviso) (Conway, 1997a e 1997b). In questo stadio è presente la concomitanza di *programming* e *brainwashing* (Gardner, 1995 e Stahl, 1999). Questo viene denotato, anche, dalla presenza di manifestazioni paranoiche e acting out che hanno il solo scopo di ferire il genitore e rinsaldare il legame con il genitore programmatore, raccontando anche fatti non veri e gravi: come minacce e abusi.

Quando il minore viene forzato a frequentare il genitore alienato può scatenare violenti episodi di rabbia ed aggressività incontrollata che, in casi estremi, sfociano in tentativi di suicidio o omicidio dell'altro. (cfr. Gardner, 1998 e 2001a). Questo rapporto esclusivo con il genitore alienante (cita testualmente Gardner "con la madre") può portare, nel minore, alla formazione di squilibri a

livello psichico, in particolare l'insorgenza di una psicopatologia di stampo paranoideo. (cfr. Gardner, 1998a, 1999, 2001a). Si tratta di una vera e propria 'relazione invischia' tra minore e alienatore (Ward, 1996), in cui il minore tenderebbe a far *propri*: desideri e volontà del genitore alienante, affermando che sono i propri pensieri. Secondo molti Autori (Darnall 1998a), molto dipende dalle caratteristiche riguardati la personalità della madre.

TABELLA 5- DIAGNOSI DIFFERENZIALI DEI TRE TIPI DI PAS

		GRADO DELLA SINDROME		
		LIEVE	MODERATO	GRAVE
MANIFESTAZIONI SINTOMATOLOGICHE PRIMARIE	Campagna di Denigrazione	Minima	Moderata	Formidabile
	Razionalizzazioni deboli, superficiali e assurde per il biasimo	Minime	Moderate Razionalizzazioni	Assurde multiple
	Mancanza di Ambivalenza	Normale ambivalenza	Assenza di Ambivalenza	Assenza di Ambivalenza
	Fenomeno del Pensatore Indipendente	Abitualmente assente	Presente	Presente
	Appoggio automatico al genitore alienante	Minimo	Presente	Presente
	Assenza di senso di Colpa	Normale senso di colpa	Senso di colpa da minimo ad assente	Nessun senso di colpa
	La presenza di “sceneggiature prestate”[“borrowed scenarios”]	Minimi	Presenti	Presenti
	Estensione dell’ostilità alla famiglia allargata ed agli amici del genitore alienato	Minima	Presente	Formidabile, spesso radicale
CONSIDERAZIONI AGGIUNTIVE PER LA DIAGNOSI DIFFERENZIALE	Difficoltà transitorie durante gli incontri	Abitualmente assenti	Moderate	Formidabili o Incontro impossibile
	Comportamento durante gli incontri	Buono	Occasionalmente antagonistico o provocatorio	Nessun incontro o comportamento distruttivo ed incessantemente provocatorio
	Legame con l’alienatore	Solido, sano	Solido, da leggermente a moderatamente Patologico	Gravemente patologico, spesso legame paranoideo
	Legame con il genitore alienato prima dell’alienazione	Solido, sano o minimamente patologico	Solido, sano o minimamente patologico	Solido, sano o minimamente patologico

Fonte: Gardner, 1998

Per formulare una corretta diagnosi di PAS bisogna fare molta attenzione a degli errori comuni che si commettono, interpretando come PAS delle situazioni che, invece, possono essere interpretate diversamente.

Partiamo dal considerare che non tutte le manifestazioni di preferenza verso un genitore si possano far risalire a indottrinamento e programmazione ma potrebbero essere spiegate come naturali preferenze e ascrivibili a fattori bio-socio-psicologici (età e sesso del bambino, tempo trascorso insieme ai genitori, status economico, ecc...). (Gulotta e altri, 2008)

Altro dato importante è che, per esser diagnosticata la PAS, bisogna che ci sia un coinvolgimento *attivo e volontario* da parte del genitore alienante. Infatti, non è possibile diagnosticare la PAS, quando vengono a mancare questi presupposti e il bambino, spontaneamente, tira le somme di una situazione spiacevole da lui vissuta, prendendo le parti di un genitore.

Bisogna, inoltre, analizzare tre aspetti importanti:

1. *L'ostilità e il rifiuto:*

Non sempre implicano la presenza di PAS e quindi alienazione nel bambino. Secondo Warshak (2002) ci sono cinque fattori che aiutano nel discriminare la presenza o meno di PAS.

Questo avviene quando gli episodi:

- sono circoscritti in un periodo temporale (non include la presenza e poi la scomparsa in casi di PAS quando passa dall'abitazione del alienato all'alienatore);
- sono occasionali e non frequenti;
- si presentano solo in certe situazioni;
- coesistono con espressioni di amore genuino e di affetto;
- sono diretti ad entrambi i genitori.

2. *La resistenza a manovre di alienazione:*

Kelly e Johnston (2001) hanno evidenziato che vi sono delle variabili distintive che permettono di essere più o meno vulnerabili all'alienazione. Le differenze riguardano lo stadio di sviluppo cognitivo e emozionale. Esse sono:

- L'età e le capacità cognitive del bambino;
- I sentimenti d'abbandono sperimentati nei confronti del genitore bersaglio;
- Il temperamento e la personalità del bambino;

- Elementi propri della relazione tra il bambino con l'altro genitore tra cui la dipendenza;
- la paura d'abbandono e la convinzione di doversi occupare del genitore con cui vive il rapporto privilegiato.

3. Alienazione senza PAS

Vi sono casi in cui l'alienazione non dipende dalle manovre alienatorie del genitore alienante; ma potrebbe essere una risposta all'abuso o ad altre forme di trascuratezza o magari al fatto di aver assistito a violenze domestiche, commesse da un genitore verso l'altro genitore o verso altri membri.

Vi sono situazioni nelle quali l'alienazione coincide con il rifiuto o senso di tradimento che il bambino sperimenta poiché il genitore si risposa con un'altra persona; in questi casi si manifesta "l'auto-alienazione del bambino" (Warshak, 2002).

Secondo alcuni autori (Kelly e Johnston, 2001) le ipotesi di Gardner sono troppo semplicistiche in quanto focalizzate sul solo effetto unidirezionale dell'azione del genitore alienante sul quello alienato (cfr. Waldron e Joanis, 1996, p.121 e Lodge, 1998); infatti considerano la PAS come "*sistema familiare disfunzionale*" quindi sono presenti più livelli di analisi (familiare, extra-familiare, intervento legale, psico-sociale). La situazione è caratterizzata da un circolo vizioso che si auto-alimenta; infatti, in questi casi più il padre cerca di voler vedere i figli, più sono acuti i tentativi di discredito; e alla fine ci sono due soluzioni: o continua ad accettare la situazione in maniera passiva o si allontana. Il comportamento passivo contribuisce, a volte, ad attirare sul genitore *vittima*, critiche sul suo comportamento passivo, ritenuto, ingiustamente, la causa e non la conseguenza, del comportamento dell'altro genitore e del figlio. (Barbaro, 2007). Mentre, allontanandosi, conferma l'idea del genitore alienante: che, in realtà, il padre è inaffidabile e che ha abbandonato la famiglia.

Molto spesso, soprattutto nei casi gravi, le conseguenze sono la rottura del legame tra il figlio e l'altro genitore. Le cause che determinano la rottura sono individuate in diversi fattori: il tempo trascorso dalla separazione all'instaurazione della sindrome, la modalità di presa in carico e risoluzione dei problemi da parte degli operatori socio-sanitarie, ma soprattutto la tempestività da parte del sistema socio-giudiziario nel riconoscere la patologia.

Altro dato importante riguarda le conseguenze cui il minore alienato può andare incontro: cioè gravi disagi psicopatologici e/o comportamenti socialmente devianti, specie se si considera che il genitore alienato sia nella maggior parte dei casi, il padre.

La sproporzione dei ruoli genitoriali è considerata gravemente psico-patogena e lesiva verso i diritti del bambino. Di solito, nei conflitti giudiziari viene penalizzata la *figura paterna*, il cui ruolo è quello di permettere la socializzazione e l'accettazione delle regole di civile convivenza al minore. Si sta sviluppando uno strano fenomeno caratterizzato dall'assenza relazionale di uno dei genitori, di norma il padre, che prende il nome di "fatherless" (Giordano e D'Angelo, 2007).

Inerenti a questo fenomeno, negli Usa stanno conducendo importanti studi, e sono stati presentati una serie di dati da parte dell'U.S. Department of Health and Human Services, dall'Harvard University Press, dall'Institute for Development of Educational Activities, e da svariate altre agenzie governative o istituzioni scientifiche statunitensi (Blankenhorn, 1995; National Center on Fathers and Families, 2001).

Le statistiche sul disagio giovanile non sono confortanti. Il 63% dei giovani suicidi, l'85% dei detenuti per lunga condanna, il 72% dei giovani omicidi, il 60% degli uomini condannati per violenza carnale, il 70% dei detenuti per lunghe condanne pure, il 90% dei "senza fissa dimora", il 70% dei giovani avviati ai riformatori: hanno tutti in comune la mancata instaurazione di una relazione significativa con la figura paterna. Infatti, i figli che vivono in assenza di contatti con il padre hanno un rischio quaranta volte più alto, rispetto a quelli vissuti con il padre, di essere vittime di abusi sessuali. Il 69% dei bambini abusati è vissuto senza contatti significativi con il padre, ed il più frequente abusante è la madre. I "fatherless" costituiscono la categoria più sovrarappresentata tra i depressi (Risé, 2005).

Sono presenti alcuni articoli anche nel nostro Paese di studiosi che sottolineano la gravità del fenomeno e le sue terribili conseguenze a lungo termine (Giordano, 2005; Giordano e Dimitri, 2007).

Di gran lunga più rappresentati sono, in questa categoria, i padri, ma vi sono anche diverse madri. Si tratta sempre di madri affidatarie che avevano perso ogni contatto con i figli. Questi casi sono in media molto più gravi di quelli relativi ai padri affidatari: probabilmente perché, per alienare la madre affidataria, bisogna esercitare sul minore una pressione psicologica piena, ed esprimere una totale volontà coercitiva (Giordano, 2005). Sono presenti degli studi sulla PAS, anche se sono ancora molto pochi.

Nel panorama *internazionale* è presente uno studio interessante condotto da Gordon e altri (2008) dal titolo: “*MMPI-2 Findings of Primitive Defenses in Alienating Parents*” (rappresenta la rivisitazione dello studio di Siegel and Langford (1998) dal titolo: “*MMPI-2 Validity Scales and Suspected Parental Alienation Syndrome*”). Lo studio si occupa di verificare il coinvolgimento di difese primitive nella sindrome di alienazione parentale (PAS), sono stati raccolti 158 MMPI-2, da 7 psicologi forensi 76 sono stati Casi di PAS e 82 sono stati casi di affidamento senza PAS (di controllo). Sono stati usati due indici del MMPI-2 per misurare le difese primitive: L + K – F (scala di validità) e (L + Pa + Sc) - (Hy + Pt) (scale cliniche). E’ stato riscontrato che le madri e padri alienatori avevano punteggi superiori (intervallo di efficacia clinica), indicando la presenza di difese primitive come: scissione e identificazione proiettiva, rispetto al gruppo di controllo delle madri e dei padri (valutazione range normale) in entrambi gli indici. Il gruppo di genitori bersaglio è considerato più simile al gruppo dei genitori di controllo. I risultati sostengono la definizione di Gardner della PAS.

Un altro studio dal titolo: *Family Bridges: Using insights from social science to reconnect parents and alienated children* di Warshak (2010). Questo studio descrive un innovativo programma educativo ed esperienziale, che si basa sulla ricerca in scienze sociali per aiutare i bambini e gli adolescenti gravemente e irragionevolmente alienati ad adeguarsi alle ordinanze del tribunale che provvede a collocarli con il genitore che odiano o di cui hanno paura. Lo studio, esamina i vantaggi e gli svantaggi delle opzioni disponibili per aiutare i bambini alienati, le controversie e i problemi etici connessi con la coercizione di bambini da parte dei genitori e dei tribunali. Sono presentati il programma degli obiettivi, dei principi, della struttura, delle procedure, dei programmi di studio, dei limiti, e dei risultati preliminari. Alla fine del workshop, 22 dei 23 bambini, non aveva esperienza con la consulenza prima dell'iscrizione, avevano ripristinato un rapporto positivo con il genitore rifiutato. In seguito al follow-up, 18 dei 22 bambini hanno mantenuto i loro guadagni; quelli che avevano recidivato avevano avuto un contatto precoce con il genitore alienante.

Un altro importante lavoro consiste in quello condotto dal prof. Bernet⁵⁹ ad altri (2010) dal titolo: “*Parental Alienation, DSM-V, and ICD-11*”. Questo lavoro raccoglie i contributi professionali provenienti da *ventisette Paesi (tra cui l'Italia) nei sei continenti* e si prefigge lo scopo di far includere la PAS nel DSM-V e nell'ICD-11.

⁵⁹ Docente al Department of Psychiatry alla Vanderbilt University School of Medicine di Nashville (Tennessee).

Questi contributi comprendono sia gli studi effettuati sulla PAS che la raccolta di legislazione che ha riconosciuto la sindrome.

Gli autori propongono:

“...relativamente al DSM-V che il testo nell’appendice A (relativo al disturbo da alienazione parentale) sia incluso nella parte del volume che riguarda i disturbi mentali oppure che il testo nella Appendice B (relativo al problema relazionale da alienazione parentale) sia incluso nella discussione dei problemi relazionali. Rispetto al ICD-11 noi proponiamo che il testo nell’appendice A (relativo al disturbo da alienazione parentale) sia incluso nella sezione del Capitolo V intitolata “Behavioural and emotional disorders with onset usually occurring in childhood and adolescence” oppure che il testo nella Appendice B (relativo al problema relazionale da alienazione parentale) sia incluso nella sezione del capitolo XXI intitolata “Problems related to negative life events in childhood”

Nel panorama *italiano* abbiamo un primo studio pionieristico condotto da Marasco e Lavadera (2005) dal titolo *“La Sindrome di Alienazione Genitoriale nelle consulenze tecniche d’ufficio: uno studio pilota”* Il presente lavoro si propone di evidenziare le caratteristiche delle famiglie separate in cui è stata diagnosticata una PAS durante una consulenza tecnica d’ufficio (CTU) e gli interventi proposti dal consulente. Attraverso una ricerca d’archivio abbiamo analizzato i testi di: 12 CTU in cui è stata diagnosticata una PAS e 12 CTU senza diagnosi di PAS, con una specifica scheda di analisi. I dati sono stati analizzati attraverso la tecnica del: $\times 2$. I risultati principali indicano che i genitori alienanti sono sempre affidatari: sono al 50% padri oppure madri, e il conflitto giudiziario, nei casi in cui è stata diagnosticata la PAS, dura più a lungo. I minori con diagnosi di PAS hanno in media undici anni, sono in prevalenza figli unici e presentano più frequentemente problemi di identità, falso Sé, comportamenti manipolativi e scarso rispetto per l’autorità. Il CTU nei casi di PAS propone, più frequentemente, una psicoterapia individuale per il minore e lo affida ai servizi sociali, riconoscendo la gravità della situazione. Gli autori sottolineano che la PAS è una patologia relazionale e non implica la presenza di psicopatologie sia nei genitori che nei figli.

Riguardo alla legislazione in merito alla PAS, il primo Stato a promulgare una legge (12.318-10) contro la PAS, è stato il Brasile. Infatti il Parlamento brasiliano, preso atto degli orientamenti della comunità scientifica nazionale ed internazionale, ha ritenuto

indispensabile definire i termini della alienazione genitoriale e sanzionare questo tipo di manipolazione, rivolta specificamente contro le parti deboli del conflitto coniugale: i bambini.

Nel nostro paese non c'è ancora una legge in merito, ma sono presenti tredici sentenze⁶⁰ in cui è stata riscontrata la PAS (vedi tab. 6).

A monte di tutto ciò, dovrebbe esserci da parte degli esperti del settore, maggiore omogeneità e compattezza nell'istituire corsi di sensibilizzazione alle conseguenze che la PAS comporta. Inizialmente, bisognerebbe rivolgendosi alla magistratura e agli operatori dei settori socio-sanitari. Successivamente, bisognerebbe far presente al mondo politico, tramite gli organi competenti, la rilevanza e l'incidenza che il fenomeno ha su tutta la collettività; ed individuare la PAS come un problema sociale, prima che familiare. Anche perché la famiglia è il nucleo sul quale si fonda uno Stato di Diritto.

TABELLA 6- SENTENZE E ORDINANZE CHE IN ITALIA HANNO RICONOSCIUTO LA PAS

SENTENZE E ORDINANZE CHE IN ITALIA HANNO RICONOSCIUTO LA PAS
1- Tribunale per i Minorenni di Milano (ord. 19/6/1998 proc. n. 1652/E/97);
2- Tribunale di Alessandria (n. 318 del 24 giugno 1999, confermata dalla corte di appello di Torino). Primo grado. Torino 2 grado;
3- Tribunale di Bergamo Ufficio GIP, n. 349/ maggio 2004;
4- Tribunale di Monza del 5 novembre 2004 (<i>in Danno e Resp.</i> , 2005, p. 851);
5- Varese ordinanza trib. ordinario procedimento 2458/03 del 10 marzo 2006;
6- Tribunale per i minorenni di Milano (decreto del 6 ottobre 2006);
7- Corte d'appello di Roma del 29 novembre 2006;
8- Corte di appello di Roma sez. minori del 22 aprile 2008 (procedimento num.1718/06);
9- Corte d'appello di Firenze il 13 febbraio 2009;
10- Roma Cassazione del 3 settembre 2009 (cancelleria 8 settembre);
11- Trento tribunale minorenni del 29 ottobre 2009 decreto cron. 1126/09;
12- Tribunale Matera sez civile il 03 febbraio 2010 (cancelleria 11 febbraio 2010);
13-Tribunale Catania sez. civile dell'11-6-2010 (procedimento num. 631/2008).

⁶⁰ Queste sentenze sono state acquisite tramite la ricerca effettuata in Banche Dati Giuridiche come l'UTET giuridica, il DOGI e grazie al contributo del dott. Vezzetti e del dott. Maglietta

3.5.2 Sindrome del Genitore Deprivato di Diritti

La *Sindrome del Genitore Deprivato di Diritti*, descritta da Rowles (2003), viene individuata da un insieme di sintomi ricollegabili a depressione e disordine da stress post traumatico. Essi sono da considerarsi come la reazione emotiva al divorzio e alla perdita imminente dei figli (vedi tab. 7).

Il dott. Braver, psicologo all'Università di Stato dell'Arizona, ha recentemente pubblicato i risultati di un'esauriente ricerca sul divorzio durata 8 anni, in cui non solo "demolisce" tanti miti che circondano i padri divorziati americani, ma esplora anche il concetto di padre *interdetto*. Confutando una comune percezione culturale, il dott. Braver ha scoperto che "gli uomini incontrano più difficoltà nel riprendersi psicologicamente da un divorzio". Egli osserva che "molto spesso l'uomo si sente totalmente impotente, perché non può fare niente per evitare la rottura del matrimonio." Con il termine *interdetti*, il dott. Braver descrive meglio il precipitare degli eventi. Egli annota: "I padri sono spesso ossessionati da ciò che sentono come un profondo pregiudizio contro di loro da parte dei tribunali e del sistema legale", un pregiudizio che esiste di fatto, inclusa l'illusione che tutti i padri divorziati sono o diventeranno inadempienti.

Basandosi sui risultati dei dott. Braver, Parke e Brott (1999), si è fatto un ulteriore passo avanti verso la comprensione di quanto il mito contemporaneo del padre insensibile, *macho*, disimpegnato, inadempiente (se non pericoloso) sia in contraddizione con la tragica realtà del padre divorziato, senza diritti e "a ore". Per sostenere la loro tesi, Parke e Brott rilevano che: "Martellare in continuazione la testa degli uomini con i loro alquanto esagerati difetti, non fa che instillare una sensazione di vergogna, che li allontana sempre di più dalle loro famiglie e sviluppa un senso di impotenza e inutilità."

TABELLA 7- CARATTERISTICHE DELLA SINDROME DEL GENITORE DEPRIVATO DI DIRITTI

SINDROME DEL GENITORE DEPRIVATO DI DIRITTI
<p><i>La depressione</i> era attribuibile a una perdita di rinforzi positivi, senso di vulnerabilità, pessimismo crescente.</p> <p>Sintomi depressivi:</p> <p>Mutamenti Significativi dell'Appetito e del Peso. Alterazioni del Sonno: troppo o troppo poco. Agitazione o Letargia. Perdita di Interesse per le Attività Usuali. Diminuzione della Libido. Perdita di Energia; Affaticamento. Sensazione di Inutilità e Sensi di Colpa Ingiustificati. Rallentamento del Pensiero; Indecisione; Scarsa Concentrazione. Pensieri ricorrenti di Morte, Suicidio, Desiderio di Morire.</p> <p><i>La diagnosi di entrambi i disordini richiede la presenza contemporanea di solo quattro sintomi</i></p> <p><i>Il disordine da stress post traumatico</i> era attribuibile al campo di battaglia del diritto di famiglia, in cui il tentativo di mantenere il ruolo di padre si ritrova sempre dalla parte perdente di una causa persa.</p> <p>Sintomi del disordine post-traumatico da stress</p> <p>Presenza di un Evento Stressante Significativo. Ricordo Ricorrente, Invasivo dell'Evento. Sogni Ricorrenti dell'Evento. Improvvisa Sensazione di Ritorno dell'Evento. Indifferenza verso il Mondo Esterno. Forte Diminuzione di Interesse per le Attività Importanti. Sensazione di Distacco ed Estraniamento dagli Altri. Reazioni Esagerate; Iperallarmismo. Disturbi del Sonno. Senso di Colpa. Peggioramento della Memoria/Concentrazione. Fuga dalle Attività che Ricordano l'Evento. Intensificazione di Tutti i Sintomi in Presenza di Eventi che Simboleggiano l'Evento Traumatico.</p>

Fonte: Rowles, 2003

3.6 PMI: PARENTAL MOBBING INVENTORY

La PMI⁶¹ o “Griglia degli indicatori di contesto parentale mobbizzante” è uno strumento empirico di valutazione della presenza di un contesto mobbizzante. L'utilizzo della griglia avviene ancora con grande empirismo: è, di fatto, un work in progress. Quindi, le indicazioni che se ne possono trarre sono puramente indicative. Un contesto genitoriale è considerato a transazione mobbizzante quando il 50% degli item raccoglie un numero di “sì” pari o superiore ad un terzo delle risposte. I principali indicatori del PMI sono riportati in appendice 1.

La PMI prevede una suddivisione dei comportamenti mobbizzanti in tre macrocategorie (vedi tab 8), individuate come quegli spazi in cui il genitore può essere mobbizzato *come tale, perché tale, e per farlo smettere di esser tale.*

⁶¹ La PMI è uno strumento empirico sviluppato dal dott. Giordano (2005)

TABELLA 8- TRE MACROCATEGORIE

AREE DI ESERCIZIO DELLA GENITORIALITÀ		AREA RELATIVA ALLA VITA PRIVATA DELL'INDIVIDUO
La distruzione della relazione dell'altro genitore con il proprio figlio	La distruzione della possibilità di esprimere la relazione socialmente	Mobbing personale

Fonte: Giordano, 2005

Di queste tre categorie, due sono relative a quelle che abbiamo identificato come aree di esercizio della genitorialità, utili ai fini della nostra problematica; e la terza è relativa alla vita privata del genitore mobbizzato. Si può parlare di “mobbing genitoriale” in presenza di almeno sei mesi di ripetuti episodi di mobbizzazione in una delle due aree di esercizio della genitorialità”.

Le prime due macrocategorie (vedi tab. 9) sono suddivise in due differenti livelli di gravità (*a* e *b*). Entrambe le due categorie rappresentano due diversi livelli di gravità dei comportamenti mobbizzanti: pur trattandosi di tipologie differenti di comportamenti, il gruppo *b* rappresenta un'escalation cui giunge il mobber, ciò non implica che si tratti di fasi cronologicamente successive ma potrebbe portare un inasprimento dei comportamenti in atto (cfr. Giordano, 2005).

TABELLA 9- AREE RELATIVE ALL'ESERCIZIO DELLA GENITORIALITÀ

LA DISTRUZIONE DELLA RELAZIONE DELL'ALTRO GENITORE CON IL PROPRIO FIGLIO	LA DISTRUZIONE DELLA POSSIBILITÀ DI ESPRIMERE LA RELAZIONE SOCIALMENTE
LIVELLI DI GRAVITÀ	
1a. la creazione di ostacoli alle frequentazioni genitore-figlio;	2a. la creazione di ostacoli alle informazioni e alla partecipazione ai processi decisionali relativi ai figli;
1b. la creazione di una campagna di delegittimazione genitoriale nei confronti del minore coinvolto.	2b. la creazione di una campagna di aggressione e delegittimazione sociale e legale.

Fonte: Giordano, 2005

La **prima macroarea**: la distruzione della relazione dell'altro genitore con il proprio figlio che è divisa in due livelli.

Il primo livello consiste nella *creazione di ostacoli alle frequentazioni genitore-figlio*; esso è caratterizzato dall'utilizzo di una serie di tecniche. Le tecniche maggiormente utilizzate, hanno luogo durante i giorni di scuola, come ad es. far uscire prima il figlio da scuola, in modo tale da non farlo trovare all'altro. Questi ostacoli raggiungono l'apice della gravità se viene utilizzata la tipologia chiamata: "*relocation*", vale a dire il trasferimento del minore in una città o nazione la cui distanza dal domicilio dell'altro genitore tende a compromettere gravemente o a impedire del tutto gli incontri genitore-figlio. Potrebbe essere considerato come l'equivalente di ciò che Ege definisce nel mobbing lavorativo, un "*blitzkrieg*". La relocation come i blitzkrieg consistono in una prova tangibile e diretta di gravissimo mobbing.

In questo caso, si parla di mobbing genitoriale se vi è un impedimento del minore nel vedere l'altro genitore, almeno per il 30% delle volte statuite, per un periodo non inferiore a sei mesi, e senza motivazioni valide; in aggiunta un ripetersi di frequenti "malattie" o altri "impegni", in occasione degli incontri con l'altro genitore (Giordano, 2005).

Il secondo livello consiste nella *creazione di una campagna di delegittimazione genitoriale nei confronti del minore coinvolto* che ha il fine, agli occhi del bambino, di privare l'altro genitore di autorevolezza e legittimità genitoriale; questa situazione rappresenta l'anticamera del manifestarsi della Sindrome di Alienazione Genitoriale. Questa delegittimazione può avvenire in tanti modi, sia con modalità verbali: commenti negativi durante telefonate, incontri; che non verbali: nascondere o perdere qualsiasi oggetto regalato dall'altro genitore (un es. è lo scippo occulto del cellulare, fornito a volte con modalità anch'essa "mobbizzante" dal genitore non affidatario: "chiamami anche di nascosto se mamma non vuole", frase che può celare ovviamente una sottintesa ingiustificata accusa) in modo da impedire contatti autonomi e non controllati.

Oppure mandare il figlio da altro genitore malvestito e trasandato (per farlo vergognare mentre è con questi). In altri casi, quando torna a casa ci si lamenta perché è sporco, e il bambino viene lavato e cambiato, insinuando che si sia sporcato dall'altro genitore.

Un'altra modalità, molto frequente, è la “sindrome dell'autista”⁶², che consiste nei tentativi da parte del genitore affidatario di far passare in secondo piano e, quindi, far perdere di importanza le decisioni prese dal genitore non affidatario. Infatti, propone le attività più stimolanti e creative proprio nei giorni in cui l'altro genitore deve passare del tempo con il figlio, tentando di boicottare questi incontri. Questo porta inevitabilmente alla creazione di due prospettive che riguardano il non affidatario. Da un lato può assumere la parte del “cattivo” o litigioso, agli occhi del figlio, impedendo al figlio di andare con il mobber, oppure acconsentire (per amore del figlio), ma con il ripetersi degli episodi rischia di essere esautorato da ogni ruolo genitoriale. Trattandosi di un circolo vizioso, entrambe le possibilità non permettono al genitore non affidatario, di avvalersi del diritto/dovere di avere un rapporto sereno con i figli.

Particolarmente insidiose e degradanti per i figli sono le accuse infondate da parte dei mobber, fatte passare per *fatti oggettivi*, poiché portano alla creazione di un *sentimento di onnipotenza* da parte del minore, indotto a credere di poter giudicare come se fosse un giudice.

Il concetto di mobbing genitoriale può essere usato anche come accusa e come modalità mobbizzante da parte del mobber (che accusa l'altro di volergli impedire gli incontri con il figlio, incontri e contatti che è ovviamente lui a non rispettare) in questo caso si parla di “*mobbing by mobbing*”⁶³. Per comprendere se i comportamenti del genitore rientrano in questo punto bisogna considerare l'utilizzo, strumentale o meno, che ne fa il genitore mobber ai fini di discredito. Il tema è molto complesso e delicato poiché l'accusa stessa di essere un genitore mobbizzante, è essa stessa una modalità di mobbizzazione (Giordano, 2005).

Quindi, secondo Giordano (2005), si può parlare di mobbing quando (ovviamente prescindendo dai problemi della prova in sede legale):

- 1) il minore coinvolto venga fatto oggetto almeno due o tre volte alla settimana, e per sei mesi di seguito, di commenti negativi sull'altro genitore e da parte di personaggi e familiari che egli possa ricollegare come parte della rete di relazioni significative del genitore mobbizzante;
- 2) il bambino subisca, durante ogni incontro e, per sei mesi, una manifestazione concreta di svilimento della vita del genitore e della sua relazione con lui.

⁶² Così definita da Giordano (2005)

⁶³ Così definito da Giordano (2005)

La **seconda macroarea** è caratterizzata dalla distruzione della possibilità di esprimere la relazione genitoriale socialmente, e si divide in due livelli.

Il primo livello consiste nella *creazione di ostacoli alle informazioni e alla partecipazione ai processi decisionali relativi ai figli*, ne consegue che al genitore non affidatario viene negato l'accesso alle informazioni sulle attività scolastiche ed extrascolastiche, sanitarie e a volte anche su eventuali ricoveri. Molto spesso riguardo all'ambito scolastico, quando l'altro genitore si rende disponibile nel tenere con sé il figlio durante il pomeriggio, viene utilizzata l'iscrizione a "tempo pieno" per rendere ancor più limitati i contatti con gli altri genitori. Nell'ambito sanitario, invece, vi sono impedimenti riguardo alla decisione sui sanitari da consultare (spesso nel timore che possano essere di parte o magari poco inclini al certificato facile, preteso per ovviare agli incontri con il padre) o sui presidi ospedalieri. Spesso le spiegazioni strumentali fornite dal mobber sono che la decisioni devono essere prese in relazione alle sue esigenze, essendo il genitore affidatario.

Questa campagna caratterizzata da numerosi ostacoli nel ricevere le informazioni sulla vita dei figli, coinvolge tutte quelle figure deputate alla crescita del minore come medici, psicologi, educatori e insegnanti, ai quali sono elencati, in modo diretto o indiretto, i lati negativi che giustificano la scelta. In questo caso, per definire la presenza di "mobbing genitoriale" occorre la presenza di richieste, costanti nel tempo, durate almeno sei mesi (otto, se si tratta di sole informazioni scolastiche), di essere al corrente delle informazioni relative al figlio, e se queste gli siano state negate e/o le risposte eluse.

Il secondo livello consiste nella *creazione di una campagna di aggressione e delegittimazione sociale e legale*. Essa ha due fulcri operativi:

- Il mettere in giro voci diffamatorie sul genitore mobbizzato specie in relazione alla sua inadeguatezza genitoriale;
- farlo oggetto di denunce e aggressioni legali varie sia per terrorizzarlo che per privarlo dell'esercizio della genitorialità.

In questo contesto, si evince la classica situazione a transazione mobbizzante con l'accento posto sul ricorso giudiziario. Infatti, il mobber può denunciare l'altro per ogni minima infrazione oppure calunniarlo con denunce false.

Oltre alla denuncia in sede penale, sembra abbastanza praticata, attualmente (anche perché favorita dalle modalità di accertamento, molto discrezionali, nonché da una

immagine, forse abbastanza stereotipata, del coniuge violento), la richiesta di allontanamento del coniuge violento (legge n.154/2001), rivolta verso i mariti: nei casi in cui essa è fondata su false affermazioni, è strumentale al poter ottenere l'abbandono dell'abitazione da parte dell'altro coniuge (Giordano, 2005).

Molto frequente risulta la richiesta di sospensione delle frequentazioni e/o la richiesta di "incontri protetti" motivati da pretesi abusi. In questi casi il magistrato tende a colludere con il genitore affidatario perché nei casi di gravi e indimostrate accuse egli tende a protendere per gli incontri protetti. Il fatto che le visite (tra il genitore non affidatario e il figlio) abbiano luogo solo tramite incontri con altre persone porta il figlio a farsi delle domande (già possibile dai 6-7 anni) e a percepire dei messaggi indiretti sulla pericolosità che comporterebbe vedere il genitore da solo. In queste situazioni accade, spesso, che il genitore che incontra il figlio in luoghi protetti, possa incorrere in situazioni identiche a quelle del mobbing lavorativo.

Inerente a questa situazione si propone di seguito, un caso decisamente drammatico seguito dal Centro Studi Separazioni e Affidato Minori diretto dal dott. G. Giordano.

“In un caso da noi seguito, riuscimmo in qualche modo a dimostrare l'evidente partecipazione di un responsabile del settore a una campagna contro un genitore inviato agli incontri protetti nella sua area di competenza (aveva suffragato con il suo comportamento gli impedimenti a far incontrare genitore e figlio agli incontri protetti, e ne aveva fortemente limitato le possibilità di interagire con il piccolo). Non è un caso che il genitore in questione, che incontrava i figli nei luoghi di lavoro dei Servizi Sociali, si trovava spesso di fronte a situazioni identiche a quelle del “mobbing lavorativo”: gli veniva spesso cambiata la stanza ove incontrava il bambino; gli venivano dati di proposito giocattoli inadeguati all'età del piccolo; gli venivano tolte la scrivania e le sedie ove sedersi durante gli incontri (in un'occasione dovette restare in piedi per due ore); gli veniva impedito a portare da casa materiale di gioco o criticato perché lo faceva (nello specifico, un videoregistratore per vedere con il bambino dei film di gradimento del piccolo); veniva messo in risalto in senso negativo che durante gli incontri telefonava a comuni conoscenti per far parlare insieme lui e il figlio, ecc.). A quanto ci risulta il dirigente del servizio, che aveva contribuito attivamente al generarsi di questo clima (iniziato con le proteste dell'utente per un incontro soppresso unilateralmente dall'ex coniuge ma con il consenso dei servizi, e proseguito con una continua frizione fra il genitore e gli operatori) venne – dopo ripetuti esposti e mosse giudiziarie del genitore in questione - sostituito e avviato a differente incarico in altro

settore della Pubblica Amministrazione. Nelle more di questi avvenimenti, i due CTU incaricati dalla Corte di fornire la loro consulenza tecnica, appresi i fatti, addirittura richiesero, accortisi delle evidenze da noi raccolte, che il nostro assistito fosse immediatamente affidato, e prima ancora che terminasse il procedimento giudiziario, ad altra struttura, stante l'evidente comportamento tenuto dagli operatori pubblici nei riguardi suoi e della minore. La CTU terminò poi con la richiesta di sospensione immediata degli incontri protetti, richiesta ovviamente accolta dalla Corte. In questo caso, al Decreto che disponeva gli incontri genitore – figlio in ambiente protetto si era arrivati in primo grado perché il CTU di quel giudizio aveva preso per vere tutte le accuse dell'altro genitore, senza approfondirle e, soprattutto, senza mai ascoltare il minore coinvolto. Intervistato dai CT in Appello, il piccolo disse chiaramente che nessuno gli aveva mai chiesto niente, e che per quanto lo riguardava voleva incontrare l'altro genitore più di quanto avvenisse prima del provvedimento limitativo. Nel caso in questione, il CTU di primo grado risultava essere il figlio di un importante e conosciuto professionista del settore, che, a quanto dicono i conoscenti, e su di lui era da sempre gravato l'esempio e il successo del padre. Il quale, sempre a quanto riferiscono i conoscenti, avrebbe poi condotto in modo sempre palese diverse relazioni extraconiugali, con gravi problemi di stabilità e conflittualità familiare. Non è peraltro forse un caso che il professionista del caso ora esposto, e figlio appunto di tale padre, allorché viene chiamato a esprimere la sua opinione scientifica sulla perizia di affido minori, dichiara che essa si fonda non su un giudizio scientifico ma su uno "morale", e che, appunto, designare quale genitore è più adeguato dell'altro, e quale non lo è affatto, comporta un giudizio morale. Occorrerebbe qui poter aprire il capitolo, forse doloroso ma sicuramente altrettanto necessario, di quanto le problematiche personali vadano a pesare sullo svolgimento delle perizie d'affido minori, campo indubbiamente pieno di possibilità proiettive e di pericolosi acting out da parte non solo dei genitori in esame. In altri termini, potrebbe essere venuto il momento di creare una letteratura scientifica centrata non sui casi clinici, ma sui problemi di chi li deve risolvere".

Bisogna considerare che, rispetto a una situazione protetta, si possono scatenare una serie di dinamiche causate da una situazione di sicuro stressante, sia per gli operatori che per il genitore e non in ultimo per i figli. In questo contesto caratterizzato dalla lunghezza (di solito 1 anno) del protrarsi della situazione, sembra inevitabile l'assunzione da parte del genitore non affidatario di comportamenti di tipo provocatorio, persecutorio, rivendicativo. E che questi comportamenti, inevitabilmente,

creino dei comportamenti di mobbing da parte dei professionisti del settore, anche se (per loro formazione) dovrebbero essere in grado di gestire il loro burn-out.

Un altro aspetto singolare che emerge dai molti dei casi esaminati dal dott. Giordano, consiste nell'assunzione, da parte dei Servizi Sociali, di un atteggiamento di rifiuto nel fornire ai genitori non affidatari (che vedevano i figli in regime protetto) i dati personali propri e dei propri figli posti sotto osservazione, ignorando l'ex Art.13 DLgs 196/ 2003 della Legge sulla Privacy. Il loro rifiuto, veniva giustificato dal fatto che i dati potevano essere riferiti solo al giudice.

Il Garante della Privacy, tuttavia, accogliendo il ricorso di un genitore sottoposto al regime dei cosiddetti "incontri protetti" con i propri figli in seguito ad una vicenda di separazione e affido minori, ha ordinato ai Servizi Sociali di mettere a disposizione del genitore tutti i dati personali in possesso dell'ufficio. La decisione (Presidente Rodotà, relatore Paissan) è innovativa, soprattutto, in merito alla nozione di "dato personale" fornita, che amplia, di fatto, in modo determinante l'accesso alla documentazione raccolta in casi del genere dai Servizi Sociali. Del concetto di "dato personale" il Garante, in quella circostanza, ha, infatti, sottolineato soprattutto l'aspetto dinamico e relazionale, affermando che esso è costituito da *"ogni notizia, informazione o elemento che abbia una efficacia informativa tale da fornire un contributo di conoscenza rispetto ad un soggetto identificato ed identificabile, in riferimento sia ad informazioni oggettivamente caratterizzate, sia a descrizioni, giudizi, comportamenti, analisi o ricostruzioni di profili personali"* e ha conseguentemente ordinato che al genitore in questione siano forniti non solo i dati personali acquisiti dai Servizi Sociali, ma anche *"i dati di tipo valutativo"*, vale a dire anche i giudizi formulati a suo riguardo (Giordano, Melchionna e Liberatore, 2001).

In questa situazione per porre diagnosi di "mobbing genitoriale" ci si deve imbattere in episodi di ripetuta conflittualità giudiziaria, caratterizzati dalla presenza di due o tre atti giudiziari (ma nei casi più gravi si arriva fino alle decine fra querele, esposti, richieste ai vari ordini e tipi di Tribunale).

E' da includere anche il singolo ricorso all'attività giudiziaria (*"blitzkrieg"*), qualora (denuncia di abuso, richiesta di allontanamento da casa del coniuge violento, richiesta di decadenza della potestà genitoriale, ecc.) ottenga di estromettere comunque e in un colpo solo l'altro genitore dall'esercizio della propria genitorialità (Giordano, 2005).

La **terza area** è quella relativa alla sfera personale.

Il mobbing personale consta di una serie di modalità mobbizzanti, basate sull'intrusione distruttiva nella vita privata dell'altro genitore. I comportamenti mobbizzanti mirano alla creazione di un clima di continua tensione attraverso l'intrusione nella sfera personale e lavorativa. Un esempio concreto può essere la sua irruzione nella vita del nuovo partner, tramite telefonate, nelle quali il genitore mobbizzato viene screditato e vengono elencate lunghe file di difetti, accompagnate dai pericoli ai quali si espone frequentandolo (abbandoni, tradimenti). Si può parlare di "mobbing personale con il protrarsi del comportamento mobbizzante per minimo sei mesi, insieme agli effetti dei comportamenti distruttivi applicati ai contesti (di lavoro, amicali ecc.) ove viene concretizzato (licenziamenti, trasferimenti). Inoltre, bisogna dimostrare che questi sono tentativi diretti e che questo comportamento è insorto contemporaneamente o successivamente all'inizio della conflittualità genitoriale.

Nel caso del mobbing personale non ci troviamo direttamente in un'area riservata alla genitorialità, e in questi casi il comportamento del mobber ha il fine di ottenere credito e appoggio da tutti coloro che circondano il genitore mobbizzato, cosa che generalmente avviene.

In altri casi, si dovrebbe più propriamente parlare di "mobbing familiare", perché la lotta appare connessa appunto a domini di espressione dei ruoli familiari: questi comportamenti insorgono in parallelo con l'emergere del conflitto per l'affido del minore, e cessano con il cessare, per un motivo o per l'altro, di questo (Giordano, 2005). Esso si divide in doppio mobbing, mobbing allargato e mobbing reciproco (vedi tab. 10).

TABELLA 10- AREA RELATIVA ALLA VITA PRIVATA DEL GENITORE: MOBBING PERSONALE

<i>Doppio</i>	<i>Allargato</i>	<i>Reciproco</i>
<p>Consiste nelle ripercussioni <i>indirette</i> sul nuovo nucleo familiare, causate dai comportamenti del “genitore mobber”. Esso riguarda di solito i nuovi partner (senza figli, o con figli di altra unione), che diventano vittime del clima di mobbizzazione, del quale è oggetto uno dei membri. Essi subiscono l’atmosfera di tensione e terrore indotta dai comportamenti mobbizzanti dell’altro genitore, ma non vengono (salvo, appunto, il caso ora esposto) direttamente aggrediti dal “mobber”.</p>	<p>Consiste nelle conseguenze <i>dirette</i> dei comportamenti mobbizzanti su altri familiari del minore coinvolto. L’attacco colpisce direttamente sia il nuovo partner del genitore non affidatario, sia quest’ultimo. Il mobbing allargato riguarda molto più frequentemente i nonni del minore coinvolto, a volte altri congiunti, o i nati dalle nuove relazioni. In questi casi sia i nonni che i nuovi partner possono andare incontro ad una <i>campagna di aggressione e delegittimazione sociale e legale</i></p>	<p>I due genitori producono i comportamenti mobbizzanti, l’uno indipendentemente dall’altro e, solo saltuariamente o apparentemente, in risposta ad attacchi ricevuti dall’altro. Il genitore mobber non risponde agli attacchi ricevuti, ma si ingegna a produrne di nuovi.</p>

Fonte: Giordano, 2005

In tutti e tre i casi si può fare diagnosi di mobbing, se questi comportamenti si ripetono e perseverano per almeno sei mesi.

Due sono gli aspetti importanti che definiscono la gravità di quanto accade.

Il *primo* è caratterizzato dalla diversa percezione dei ruoli che ciascun genitore dovrebbe avere dopo la separazione. Le aspettative che si vengono a creare, sui rispettivi ruoli, costituiscono un ruolo cruciale all’instaurarsi di un comportamento mobbizzante. Il *secondo* aspetto è rappresentato dall’importanza che ciascun genitore darà alla definizione della propria identità e ruolo genitoriale.

Il genitore che diverrà mobber identifica il proprio ruolo con l’aumento della sua presenza nelle decisioni da prendere o con un restringersi della sua presenza.

Nella maggior parte dei casi, il genitore mobber è l’affidatario per una ragione fondamentale: detiene gli strumenti per poterlo attuare. Infatti, il non affidatario, non è semplicemente “più buono” ma è privo di tali strumenti di potere e tenterà di esserlo in forma ridotta.

Considerando la casistica che Giordano e colleghi hanno incontrato nella loro pratica clinica si potrebbe azzardare un'analisi del tutto speculativa ma interessante sulla determinazione di un profilo base del contesto mobbizzanze: genitore mobbing e mobbizzato. Quindi, non è stato fatto altro che raccogliere la loro esperienza clinica nel seguente materiale sviluppando delle ipotesi prettamente empiriche. Nella predisposizione al “mobbing genitoriale”, sembra presente una relazione tra la presenza di un cattivo rapporto con la propria aggressività e quella di un rapporto di dipendenza e / o deprivazione affettiva con il genitore dell'altro sesso. Riguardo ad alcuni padri *mobbizzati*, è stato possibile scorgere un forte legame di dipendenza con la propria madre, quasi a parlare di una “nevrosi di destino”, accompagnato, nella propria infanzia, dalla presenza di un padre scarsamente significativo: una figura sbiadita messa in disparte dalla madre. Il dato, da definire assolutamente ascientifico, potrebbe essere correlato sia alla scelta del partner, sia all'instaurarsi di complessi giochi di punizione/privazione/vendetta/ legati ai propri problemi infantili. Per quanto riguarda i *genitori mobbizzanti*, ci sembra che abbiamo un'identificazione negativa con il genitore dello stesso sesso. Per quanto riguarda le madri “mobber”, è sembrato di poter intravedere l'emergere di un “asse madronale”, nel quale una madre “divorante” ha delegittimato le istanze di autonomia femminile, e di identificazione sessuale, della figlia, che dopo conflitti più o meno aspri e più o meno espressi nell'adolescenza e dopo - si è alleata idealmente con lo strapotere di questa madre (forse per difendersi dall'angoscia della perdita della propria femminilità), creando scenari in cui la coppia è sostituita dall'universum madronale (Giordano, 2005).

CAPITOLO IV

INTERVENTI PER PREVENIRE E RISOLVERE I CONFLITTI

4.1 CARATTERISTICHE DEL CONFLITTO

Esistono vari tipi di conflitti relazionali ma quelli più frequenti e violenti sono proprio quelli familiari. Gli stili dei conflitti familiari sono appresi fin dall'infanzia. Le caratteristiche che contraddistinguono questo tipo di conflitto sono:

- l'intensità:

Le relazioni tra i membri della famiglia sono più intense a livello emotivo, rispetto ad altri tipi di relazioni che caratterizzano l'esperienza umana (Bowlby, 1982). I legami tra partner adulti, genitori e figli sono caratterizzati da maggiore attaccamento, affetto e impegno e a questo si aggiungono i contatti giornalieri, avvenuti per tanti anni, tra i membri. In caso di gravi problemi in queste relazioni, l'intenso investimento emotivo può trasformarsi in un'emozione negativa. Infatti, dal tradimento di un rapporto: una relazione extraconiugale o un abuso sessuale su minore, possono svilupparsi intense emozioni di odio, che si accavallano a quelle d'amore, provate prima del tradimento. La conflittualità familiare è molto più alta di quella presente in altri gruppi. Questa intensità, può portare a maggiori difficoltà nella gestione del conflitto e le conseguenze possono essere molto più dannose.

- la complessità:

Ci sono degli esempi chiari che spiegano la complessità nell'ambivalenza delle relazioni in famiglia. Ad es. perché le mogli che vengono maltrattate non si separano dai mariti? Oppure i bambini abusati vogliono rimanere con il genitore abusante invece di essere collocati altrove? Una possibile ipotesi è stata sviluppata da Wallace (1996), secondo cui, il positivo legame emotivo è superiore al dolore che caratterizza il conflitto. Infatti, la rete delle relazioni familiari comprende dimensioni come: l'amore, il rispetto, l'amicizia, l'odio, il risentimento, la gelosia, la rivalità e la disapprovazione. Alcune di queste dimensioni sono tipicamente presenti in ogni relazione familiare. Il conflitto dipende da quali di queste dimensioni sono presenti in un rapporto. Quindi, riconoscere le molteplici

dimensioni del conflitto, è una condizione necessaria per aiutare le famiglie a far fronte ai loro problemi.

- la durata delle relazioni:

I rapporti di famiglia durano una vita (White, 2001). Proprio per questo nell'eventuale presenza di conflittualità al suo interno, ha una durata prolungata rispetto ad altre relazioni. Un'esposizione prolungata a questo stato di conflitto provoca un aumento dei suoi effetti. Si può cercare di sfuggire alla conflittualità andando via di casa o tramite il divorzio; ma anche l'interruzione dei contatti non diminuisce o elimina gli effetti psicologici residui del conflitto.

4.1.1 Stili di conflitto

Ogni individuo sviluppa un suo personale *stile di conflitto* (Sternberg e Dobson, 1987), cioè l'uso di specifiche tattiche e routine comportamenti individuali o familiari usate tipicamente quando si presentano i conflitti. Questi stili si sviluppano attraverso l'esposizione ripetuta a situazioni conflittuali e sono appresi sin dall'infanzia. Considerando che ogni famiglia è unica nello sviluppo del suo conflitto; sono stati individuati quattro stili principali di conflitto che si riscontrano nella maggior parte delle famiglie.

- Stile assertivo: quando un membro della famiglia si presenta dominante in tutte le controversie e tende sempre a risolverle con la forza. Questo stile si basa su relazioni di potere che sono parte del sistema familiare;
- Stile irrazionale: coinvolge litigi senza fine, in cui ogni tipo di accordo o risoluzione è raro. Spesso crea un clima negativo in famiglia che erode i legami positivi di coppia;
- Stile evitante: quando una famiglia evita ogni tipo di conflitto al primo segno di problemi, poiché il conflitto viene visto come troppo stressante o inadeguato. Spesso, questo tipo di conflitto include conflitti latenti nei quali azioni segrete portano conseguenze negative tra le parti (Buenhler e altri, 1998).
- Stile costruttivo: quando la famiglia risolve apertamente e in maniera razionale i problemi di ciascuno membro.

Lo stile di conflitto rappresenta solo un aspetto del sistema familiare. Quindi, gli schemi conflittuali possono essere resistenti ai cambiamenti, salvo che altri elementi del sistema familiare non cambino. E' importante considerare quest'aspetto durante gli sforzi, per migliorare la gestione dei conflitti delle famiglie in difficoltà.

4.1.2 Ruolo del *potere* nelle relazioni interpersonali

Il potere è un aspetto fondamentale di tutti i rapporti umani, compresi quelli familiari e coniugali. Dal 1960, c'è stato un continuo dialogo tra gli scienziati sociali che cercano di definire, misurare, spiegare e capire le conseguenze delle differenze di potere nelle relazioni matrimonio (cfr. Jory, 2008).

Gli studiosi sulla famiglia definiscono chi esercita il potere come: “Chi si presenta più abile nell'influenzare gli altri ad agire, in famiglia, come egli vuole” e capace di bloccare le libere scelte degli altri. Nella maggior parte dei casi, il *potere* in famiglia caratterizza l'intero sistema familiare, e non, elusivamente, un singolo individuo, perché è quasi impossibile per un individuo far seguire i propri dettami per tutto il tempo. Anche se le regole che governano il *potere* di una particolare famiglia, possono evolversi durante i cambiamenti: come la nascita, la crescita e l'uscita dal nucleo familiare dei figli, oppure i cambiamenti che riguardano il rapporto di coppia o la sfera familiare, il *potere* è considerato abbastanza prevedibile in queste fasi (cfr. Jory, 2008). Cromwell e Olson (1975) classificano il *potere familiare in tre aree*: basi del potere, processi del potere e gli esiti del potere.

Basi del potere

French e Raven (1959) hanno formulato una visione micro-sistemica del potere della famiglia. Essi hanno esaminato il potere rigorosamente all'interno della famiglia ed hanno individuato la presenza di *sei basi* di potere utilizzati dalla famiglia (vedi tab.1).

Un'interessante teoria, che si è avvalsa di visione macrosistemica, formulata da Sanguè e Wolfe (1960), è la *teoria delle risorse del potere della famiglia*. Gli autori, hanno cercato associazioni fra il potere all'interno della famiglia e il potere al di fuori della famiglia, sostenendo che il potere è ripartito tra mariti e mogli in base alle relative risorse con cui ognuno contribuisce alla famiglia. Questa teoria è stata influente, perché ha suggerito che gli uomini non diventano capi delle famiglie per “diritto divino” attraverso processi biologici naturali, ma perché hanno maggiore e più facile accesso

all'istruzione, alle risorse finanziarie e a quelle professionali da parte della società. L'idea ha suggerito che l'accesso delle donne alle risorse al di fuori della famiglia, potrebbe tradursi in una distribuzione più equilibrata del potere all'interno della famiglia. Inoltre, questa teoria è stata suffragata da una serie di ricerche, come quella condotta da Blumstein e Schwartz (1983) e quella condotta da Oropesa (1997). Il primo studio è stato condotto negli Stati Uniti, e i ricercatori hanno scoperto che se gli uomini avevano un reddito notevolmente superiore a quello delle rispettive mogli, erano più propensi a esercitare un maggiore potere nelle decisioni finanziarie rispetto ai mariti che avevano, circa, il loro stesso reddito. Il secondo studio è stato condotto in Messico da Oropesa (1997), ha rilevato che le mogli con un livello d'istruzione superiore, hanno un potere decisionale, all'interno della famiglia, simile a quello dei mariti, e questo le ha portate a sperimentare maggiore soddisfazione; inoltre, avevano meno probabilità di essere vittime di violenza domestica.

Sono state sviluppate anche delle critiche alla teoria di risorse, che la ritengono incompleta. Infatti, è stato rilevato che il reddito, l'occupazione e istruzione sono solo tre tra le numerose risorse che il potere della famiglia influenza. Infatti, Foa e Foa (1980) hanno suggerito in aggiunta alle risorse tangibili come: il denaro, l'istruzione e l'occupazione, altre risorse immateriali come l'intelligenza, l'attrazione fisica, simpatia, amore, e l'impatto potere conforto della famiglia.

La maggior parte degli studiosi della famiglia ha una visione macro-sistemica Questa visione è stata articolata per prima da Safilios-Rothschild (1967), secondo la quale, le basi del potere della famiglia sono un riflesso delle ideologie di genere culturalmente definite, e della segregazione sessuale delle risorse, nella società più ampia della quale la famiglia fa parte. In quasi tutte le società, questo significa che i maschi hanno più potere nelle famiglie a causa delle credenze circa l'autorità patriarcale maschile. Ad esempio, un sondaggio condotto da Gallup nel 1996 su ventidue Paesi ha rilevato che le donne sono quasi universalmente percepite come più emozionali, loquaci, e pazienti degli uomini, mentre gli uomini sono percepiti come più aggressivi, ambiziosi e coraggiosi rispetto alle donne. Anche se vi è poca rilevanza scientifica su queste percezioni, esse esercitano una forte influenza in favore del dominio maschile in famiglia, che potrebbe essere ridotto attraverso l'impiego delle risorse da parte delle donne, ma non completamente disattivato.

TABELLA 1- BASI DEL POTERE FAMILIARE

POTERE LEGITTIMO	E' sanzionata dal sistema di credenza all'interno della famiglia, come la convinzione che il marito dovrebbe essere il capofamiglia, che i genitori dovrebbero avere il controllo sulla crescita dei figli piccoli, o che gli adolescenti dovrebbero avere il controllo su ciò che indossano.
POTERE INFORMATIVO	Ha il suo fondamento nella conoscenza specifica che non è disponibile o è sconosciuta agli altri membri della famiglia. Inoltre, è caratterizzato dalla capacità di presentare verbalmente le informazioni pertinenti in modo convincente.
POTERE REFERENZIALE	E' basato sull'affetto, l'attrazione reciproca, l'amicizia, la simpatia che vengono ad instaurarsi all'interno della famiglia. I sentimenti positivi possono essere un forte incentivo per stringere alleanze con gli altri, se gli altri vogliono fare qualcosa che gli interessa o che gli rende felici e, viceversa, che non li deluda.
POTERE COERCITIVO	Implica l'uso della forza fisica o psicologica in modo da imporre la propria volontà agli altri membri della famiglia, partendo dal presupposto che gli altri sono resistenti o contrari. Infatti, sono inerenti all'uso del potere coercitivo: la disciplina impartita dai genitori, le minacce, le aggressioni, il conflitto e l'antagonismo.
POTERE DELL'ESPERTO	E' basato sull'istruzione, la formazione, o l'esperienza che è rilevante per la questione trattata.
POTERE DELLA RICOMPENSA	E' la capacità di influenzare gli altri, fornendo benefici fisici e psicologici a quelli che rispettano i propri desideri. Con i bambini piccoli, i genitori spesso influenzano il loro comportamento con le caramelle o dolci. Con gli adolescenti, il prezzo del potere potrebbe essere più costoso: un vestito nuovo o in bicicletta. Gli adulti in famiglia spesso prendono accorti, si scambiano favori, si parlano dolcemente per ottenere quello che vogliono.

Fonte: French e Raven, 1959

Processi del potere

In uno studio condotto, dall'antropologo Stockard (2002), sui processi del potere di coppie sposate, in quattro culture diverse, è emerso che le alleanze genitore-figlio hanno avuto un forte impatto sul potere della famiglia. Ad esempio, le ragazze della Tribù Kung San del Sud Africa, tradizionalmente, si sposavano a circa 10 anni, di solito con uomini molto più grandi. I matrimoni erano combinati dai genitori delle ragazze, lo sposo andava a vivere con loro per alcuni anni in seguito al matrimonio e dava una mano a cacciare il cibo. Anche volendo pensare che queste ragazze fossero impotenti rispetto ai loro mariti più anziani, il fatto che gli sposi vivessero con i genitori della sposa, consentiva alle ragazze di mantenere forti alleanze con i genitori. Queste alleanze tendevano a equiparare il potere tra mariti e mogli; infatti, le ragazze Kung San avevano un forte potere di veto sull'accordo del matrimonio, che spesso esercitavano.

In netto contrasto, le ragazze delle società tradizionali cinesi erano obbligate ad abbandonare le alleanze con i loro genitori, nonni, fratelli e sorelle, in seguito al loro matrimonio. Infatti, ad es. il giorno del suo matrimonio, una ragazza cinese tradizionale era condotta a vivere con la famiglia del marito, dove la suocera aveva autorità su di lei. La restrizione subita dalle ragazze cinesi, alle quali non era permesso realizzare scelte personali riguardo la propria vita, era giustificata con l'accordo che queste rinunce sarebbero state compensate negli anni successivi, ottenendo il dominio sulle proprie nuore. Poiché le giovani ragazze cinesi vivevano, temporaneamente, nelle famiglie in cui erano cresciute, era difficile per loro formare alleanze durature con i loro genitori, nonni e fratelli.

Altri, interessanti studi, sono stati condotti dalla dott.essa Baumrind (1971), che ha studiato l'equilibrio tra potere e sostegno nel comportamento dei figli di genitori negli Stati Uniti e ha individuato tre stili genitoriali (vedi tab. 2).

TABELLA 2- STILI GENITORIALI

Stile autoritario	Stile permissivo	Stile autorevole
<p>Caratterizzato dall'obbedienza, dall'impartire ordini e disciplina. I genitori che esercitano questo stile si riferiscono ai loro figli con scarso affetto perché vedono il bambino come un subordinato, la cui esigenza primaria è la disciplina. I bambini cresciuti da genitori autoritari, spesso, si sentono rifiutati perché le loro idee non sono accettate, e possono avere difficoltà nel gestire compiti che implicano l'utilizzo di autonomia, creatività e riflessione.</p>	<p>Caratterizzato dalla mancanza di controllo dei genitori verso i bambini, in favore di un'assoluta accettazione e approvazione del bambino. I genitori permissivi incoraggiano i bambini a prendere decisioni per conto proprio e a esercitare la creatività e l'indipendenza in qualsiasi cosa facciano. Però questi bambini, in assenza di una guida e dei limiti impartiti dai genitori possono sentirsi trascurati e possono riscontrare difficoltà nello svolgere compiti che richiedono attenzione, autocontrollo e perseveranza.</p>	<p>Caratterizzato da un insieme di controllo parentale, calore dei genitori e sostegno. I genitori autorevoli impostano i limiti per un comportamento accettabile nei bambini, ma lo fanno in un ambiente affettuoso che incoraggia l'autonomia, i valori di espressione, di opinioni, e incoraggia la partecipazione nelle decisioni prese in famiglia.</p>

Fonte: Baumrind, 1971

Uno studio condotto da Jory e i suoi colleghi (1997) ha scoperto che, nelle famiglie con adolescenti, il potere non è limitato esclusivamente al comportamento dei genitori, ma è una proprietà che colpisce il sistema famiglia nel suo complesso, in termini di comunicazione, di contrattazione su quanto affetto è espresso, e come sono generate le soluzioni ai problemi. Lo studio ha trovato quattro tipi di *locus of control* della famiglia.

TABELLA 3- TIPI DI *LOCUS OF CONTROL*

INDIVIDUALISTA	AUTORITARIO	ESTERNO	COLLABORATIVO
<p>Il potere risiede in persone incentrate su se stesse. In queste famiglie, la comunicazione è egocentrica e calcolata. Gli individui cercano soluzioni di cui loro stessi hanno beneficiato a scapito di altri.</p>	<p>Il potere è situato nei genitori, in particolare, nella figura del padre, il cui ruolo di capo famiglia è pronunciato. La comunicazione in queste famiglie è diretto a senso-unico dai padri verso le madri, e dalle madri verso i bambini. Per risolvere i conflitti, la contrattazione è risultata inefficiente; invece, i conflitti vengono risolti tramite le dichiarazioni dei genitori, in particolar modo quelle dei padri.</p>	<p>Il potere non appartiene a nessuno in famiglia, poiché dipende da altre circostanze: il destino, o il controllo di terzi. La comunicazione in queste famiglie è caotica. Le influenze sono dirette verso gli altri al di fuori della famiglia; e le soluzioni ai problemi sono state ricercate da figure autorevoli e altri che considerati come detentori del controllo.</p>	<p>La comunicazione ha origine, sistematicamente, da parte di ogni membro della famiglia, le idee sono state valutate, era caldo affetto, di sostegno e cura, e un grande sforzo. Sono state cercate soluzioni ai problemi che hanno procurato minimi effetti negativi sugli individui, e dai cui né trae vantaggio il gruppo nel suo complesso.</p>

Fonte: Jory e altri, 1997

Gli esiti del Potere

Il potere è una dimensione alla base di ogni rapporto familiare e, in pratica, di ogni attività della famiglia; e la sua importanza risiede nel fatto che avere un senso di controllo sulla propria vita è necessario per la salute, la felicità delle persone compresi i bambini, gli adulti e gli anziani. Dagli studi in precedenza discussi, è evidente che il potere deve essere ripartito equamente per ogni membro della famiglia, dai bambini più piccoli, fino alla persona più anziana (cfr. Jory, 2008).

Nell'ultimo quarto del XX secolo, la società occidentale ha iniziato a prestare attenzione al lato oscuro del potere della famiglia. Sono stati elaborati una nuova serie di concetti che sono comuni nel linguaggio del XXI secolo: abusi e abbandono di minori, abusi

sessuali su minori, abusi, stupro coniugale, stupro, abuso psicologico, abuso sulle mogli e violenza domestica (cfr. Jory, 2008). Nel volume dal titolo: *La natura pubblica della violenza privata* (1994) di Fineman e Mykitiuk, sono raccolti una serie di articoli di studiosi, che suggeriscono che la scoperta degli abusi in famiglia hanno creato una nuova concezione della natura della vita familiare per il XXI secolo.

Questi studiosi sostengono che l'abuso di potere della famiglia non è semplicemente una questione privata, ma pubblica, e che deve essere parte integrante del programma pubblico, da affrontare con responsabili politici, poliziotti, giudici, assistenti sociali, sacerdoti, insegnanti, medici e consulenti. Infatti, anche se le pratiche genitoriali variano in tutto il mondo, vi è un principio alla base, valido per tutte le culture, e cioè la presenza di un principio etico generale, che è universale: l'abuso di potere in famiglia non è socialmente tollerato.

4.1.3 Differenze di genere nella comunicazione

Comprendere le differenze di genere nella comunicazione può aiutare ad avere una comunicazione più efficace con il coniuge o partner. Infatti, questa consapevolezza può portare anche a risoluzioni più soddisfacenti quando avviene il conflitto. Di solito, nell'immaginario comune, si pensa che le donne parlino più degli uomini, ma in realtà si parla, circa, nella stessa quantità. La differenza risiede nel *tipo* di conversazione. Gli uomini di solito parlano di lavoro, sport o temi di problem-solving, mentre le donne tendono a concentrarsi sulle emozioni e sullo sviluppo di relazioni con gli altri attraverso la conversazione. Altre, differenze riguardano il modo di parlare a un amico. In uno studio condotto dalla dott.essa Tanner (2006) è emersa una differenza sostanziale di genere nella comunicazione. In questo studio sono state selezionate delle coppie dello stesso sesso di bambini in età prescolare e scolare, e adolescenti; essi sono stati invitati a entrare in una stanza in cui c'erano due sedie e a intrattenere una conversazione con un amico. Le conversazioni sono state videoregistrate. In un primo momento sono state analizzate senza audio, per osservare meglio la comunicazione non verbale; in un secondo momento è stato rintrodotto l'audio per verificare eventuali differenze nel contenuto della comunicazione (vedi tab. 4).

La ricerca suggerisce che le ragazze sono maggiormente a conoscenza di come agisce la comunicazione non-verbale, rispetto ai ragazzi. Le differenze di genere, che si sono verificate, hanno a che fare più con i *ruoli del genere*, che con il genere stesso. Ad

esempio, le donne in posizione di potere potrebbero non essere così interessate ai segnali della comunicazione non-verbale. Uno dei problemi che si possono incontrare, quando si è troppo incentrati sulla comunicazione, è quello di saltare a conclusioni affrettate.

Comprendere che esistono differenze negli stili comunicativi utilizzati da uomini e donne, può aiutare entrambi a comprendersi meglio a vicenda.

TABELLA 4- DIFFERENZE DI GENERE NELLA COMUNICAZIONE PER TUTTE LE FASCE DI ETÀ

	RAGAZZE	RAGAZZI
COMUNICAZIONE NON VERBALE	<ul style="list-style-type: none"> • dispongono le sedie di fronte all'amico in maniera tale da guardarsi in viso; • si protendono per parlare con l'amico. 	<ul style="list-style-type: none"> • dispongono le sedie al fianco dell'amico e non lo guardavano direttamente in viso quando parlavano; • si sono presentati più irrequieti rispetto alle ragazze.
CONTENUTO DELLA COMUNICAZIONE	<ul style="list-style-type: none"> • parlano maggiormente dei loro sentimenti e delle loro preoccupazioni; • parlano in maniera più esitante (Fa caldo oggi, non è vero?); • condividono molto più dei ragazzi con gli amici; • passano molto tempo in conversazioni incentrate sui rapporti; • sono più espressive nei loro discorsi e si preoccupano che i sentimenti delle altre persone siano stati espressi prima di controbattere. 	<ul style="list-style-type: none"> • parlano di argomenti più impersonali; • sono più diretti nella comunicazione (Fa caldo oggi.); • condividono molto con la loro coniuge o partner rispetto ad altri uomini; • sono più concreti e incentrano un discorso per ottenere qualcosa; • preferiscono agire.

Fonte: Tanner, 2006

4.1.4 La comunicazione disfunzionale e patologica

Innumerevoli studi, sul ruolo giocato dalla comunicazione nel contribuire all'alimentazione di situazioni conflittuali nei rapporti interpersonali, sono stati sviluppati dalla Scuola di Palo Alto. Infatti, Watzlawick, Beavin, Jackson, (1967) dopo aver presentato i cinque assiomi della comunicazione⁶⁴, illustrano le principali modalità disfunzionali di comunicazione correlato a ciascuno degli assiomi. Essi sono: *la squalifica, la disconferma, i problemi di punteggiatura, i difetti di decodificazione, l'escalation simmetrica e la complementarietà* (vedi tab 5).

Queste modalità comunicative non sono disfunzionali di per sé. La situazione diventa patologica nel momento in cui il loro uso diviene prevalente e non occasionale (cfr. Gambini, 2007).

⁶⁴ 1°- Non si può non comunicare; 2° Ogni comunicazione ha un aspetto di contenuto e uno di relazione, di modo che il secondo qualifichi il primo e vi è, così, metacomunicazione; 3° La natura di una relazione dipende dalla punteggiatura della sequenze di comunicazione dei comunicati; 4° La comunicazione è sia analogica che numerico; 5° L'interazione può essere simmetrica e complementare.

TABELLA 5- PRINCIPALI MODALITÀ DISFUNZIONALI DI COMUNICAZIONE CORRELATE A CIASCUN ASSIOMA

1° assioma	2° assioma	3° assioma	4° assioma	5° assioma
<p><u>Squalifica</u></p> <p>È un artificio comunicativo e consiste nel rispondere ad una domanda senza dare una risposta. Essa è caratterizzata dall'utilizzo di sproloqui o modi per privare la comunicazione di significato. Questo avviene tramite il fraintendimento, oppure cambiando argomento, contraddicendosi, o utilizzando frasi ermetiche. Inoltre, essa può nascondere un implicito riconoscimento di valore dell'altro, camuffato sotto le vesti di un attacco. Se diventa l'unica modalità comunicativa può diventare patologica, ad es. nel caso del comportamento schizofrenico. In questo caso, viene utilizzato un tipo di linguaggio ambiguo (lo "schizofrenese") che lascia all'ascoltatore la scelta tra molti significati diversi e a volte incompatibili come nelle <i>ingiunzioni paradossali</i>, che nel momento in cui si fa quanto chiesto, le si disattendono.</p>	<p><u>Disconferma</u></p> <p>Si tratta di una modalità comunicativa che può mettere gravemente in crisi il senso del sé. Il ricevente non da ne <i>conferma</i> (funzione di sostegno) ne <i>rifiuto</i> (riconoscimento tra i comunicanti) ma si comporta in modo così sfuggente da comunicare all'emittente il messaggio "per me tu non esisti". Un esempio può essere rappresentato dalla madre che, arrabbiata con il figlio, non risponde ai suoi tentativi di rispondere alla comunicazione, tenendogli il "muso lungo". La disconferma totale è rara più frequente è quella parziale corrispondente, al non riconoscimento di <i>alcuni</i> aspetti dell'individuo: di <i>alcune</i> sue idee, sentimenti o desideri. Ad es., alcuni genitori possono mis-conoscere al proprio bambino la possibilità di manifestare la sua sofferenza dicendogli quando piange: "non fare la femminuccia".</p>	<p><u>Problemi di punteggiatura</u></p> <p>In questo caso, ogni persona punteggia il discorso in modo da attribuire automaticamente agli altri delle colpe fino a giungere a posizioni rispettivamente rigide. Si tratta di un disaccordo che può perdurare all'infinito sino a che gli interlocutori non decidano di <i>metacomunicare</i>. Un altro fenomeno disfunzionale è quello della <i>profezia</i> che si <i>autodetermina</i>. Infatti, secondo Watzawick e altri (1967): «la persona che agisce in base alla premessa "non piaccio a nessuno", si comporterà in modo sospettoso, difensivo confermando la premessa da cui il soggetto era partito». Il problema di punteggiatura sta nel fatto che questa persona crede di reagire agli atteggiamenti degli altri e non di provarli, confondendo la causa con l'effetto.</p>	<p><u>Difetti di decodificazione</u></p> <p>Riguarda gli errori nella "traduzione" del messaggio analogico in numerico. Il messaggio analogico, infatti, ha quasi sempre una certa ambiguità e si può prestare a più interpretazioni. Tuttavia, secondo il principio della seconda cibernetica l'osservatore non può mai essere neutro, ma partecipa egli stesso alla costruzione delle realtà e, quindi, anche alla codifica dei messaggi. Il messaggio attribuito dall'emittente e quello elaborato dal ricevente non possono corrispondere. Quindi è opportuno parlare di difetto di traduzione del messaggio analogico in numerico, solo nei casi in cui ciò comporta un'alta disfunzionalità.</p>	<p><u>Escalation simmetrica</u></p> <p>Si giunge quando la competitività prende il sopravvento. In questo caso si passa velocemente di conflitto in conflitto fino a trasformare radicalmente la relazione, fino a romperla se l'escalation non viene interrotta. Ad un certo livello di simmetria ci si può accettare reciprocamente ma quando si vuole essere perfettamente uguali, tutto ciò può portare ad un inasprimento progressivo del rapporto.</p> <p><u>Complementarietà rigida</u></p> <p>Può essere spinta fino al punto che una persona arriva ad assumere sempre e non solamente, in alcune aree della relazione, una posizione <i>one-down</i>. In questo caso si ha una complementarietà rigida che, anche se all'inizio può essere accettata da entrambi i partner, con il tempo si fa problematica come quando il partner in posizione subalterna acquista quelle competenze che gli consentono di avere un certo grado di autonomia.</p>

Fonte: Gambini 2007

4.1.5 Risoluzione dei conflitti

Tutte le coppie hanno dei conflitti, qualche volta. Questo è dovuto al fatto che abbiamo una forte connessione emotiva con le persone che amiamo.

Gli uomini e le donne rispondono in maniera diversa al conflitto. Le donne tendono ad affrontare il conflitto in maniera più diretta, e sono più critiche nell'affrontarlo, rispetto agli uomini, che tendono a ritirarsi dal conflitto. Questo potrebbe essere collegato all'interesse che le donne mostrano per l'aspetto emotivo della relazione.

Le coppie infelici hanno spesso problemi di comunicazione e le cause sono:

- non focalizzare il problema che dobbiamo affrontare;
- non ascoltare il nostro coniuge o partner;
- supporre che il nostro coniuge o partner sia in grado di leggere nella mente;
- cercare difetti;
- competere con il coniuge;
- avere un atteggiamento negativo.
 - prendere in giro o insultare l'altra persona;
 - stare sulla difensiva;
 - sviare la conversazione;
 - essere aggressivo o provocante.

I conflitti devono essere risolti. Anche perché esistono alcune buone strategie per approntare il conflitto in maniera costruttiva. Esse sono:

- Usare Capacità di ascolto attivo
 - Le dichiarazioni sono meno offensive per l'altro
 - Riconoscere i sentimenti dell'altra persona
 - Verificare ciò che si è compreso del discorso dell'altro

Regole da seguire durante una situazione conflittuale sono (Bailey, 2009):

- *Spiegare chiaramente cosa si intende dire;*
- *Essere gentile e rimanere freddo:* se la situazione è troppo tesa, fare una pausa e tornare sulla questione più tardi. Affrontare la questione in un tempo preciso e se non la si risolve, ritornarci in un secondo momento;

- *Offrire rispetto e appoggio;*
- *Chiedersi se la questione è abbastanza importante per il conflitto.*

Secondo la dott.essa Bailey, 2009 avere regole chiare per la gestione del conflitto è molto importante.

Altre regole (Bailey, 2009) da tenere a mente sono:

- Non gridare l'un l'altro;
- Non ingiuriare l'altro;
- Far sbollire la rabbia prima di discutere un problema;
- Non andare, a letto, arrabbiati con l'altro;
- Non offendersi a vicenda;
- Rimanere aderenti al problema attuale e non portare l'argomento su altri problemi.

4.2 UTILIZZARE L'INTELLIGENZA EMOTIVA PER FRONTEGGIARE I CONFLITTI RELAZIONALI

Il concetto d'intelligenza emotiva fu introdotto da Salovey e Mayer nel 1990 e descrivere "la capacità che hanno gli individui di monitorare le sensazioni proprie e quelle degli altri, discriminando tra vari tipi di emozione e usando questa informazione per incanalare pensieri e azioni". Ciò che rende popolare il termine è l'uscita del libro di Goleman: *l'intelligenza emotiva* nel 1995. L'autore descrive l'intelligenza emotiva come un insieme di competenze o caratteristiche: *autocontrollo*, *entusiasmo*, *perseveranza* e *capacità di auto motivarsi*, che sono fondamentali per affrontare con successo la vita. Salovey e Mayer (1997) ne inclusero la *capacità di percepire le emozioni* (vedi tab. 6).

TABELLA 6- I CINQUE AMBITI DELLE EMOZIONI

Conoscere le proprie emozioni	Maneggiare le proprie emozioni	Motivare se stessi	Riconoscere le emozioni degli altri ⁶⁵	Utilizzare le competenze sociali nell'interazione con gli altri
una persona per essere in grado di riconoscere le proprie emozioni deve avere consapevolezza di sé ⁶⁶ . Questa capacità è una delle basi dell'I.E., perché permette di incrementare il livello di autoconsapevolezza e l'abilità di monitorare la propria vita. Quando si è autoconsapevoli delle proprie emozioni si acquisisce competenza emozionale.	capacità di tollerare gli eventi positivi e negativi della nostra vita in maniera bilanciata. Essa è significativa per accrescere il livello di consapevolezza di sé e per la stabilità ed il benessere	la spinta che si dà l'individuo per raggiungere un obiettivo.	capacità sociale più importante che accresce le capacità empatiche e le competenze sociali.	questa capacità riflette il livello di consapevolezza di sé secondo Richburg e Fletcher (2002); infatti l'esposizione a situazioni sociali aumenta la probabilità di avere relazioni soddisfacenti

Fonte: Goleman (1995) e Salovey e Mayer (1997)

Hatch e Gardener (1989) identificano quattro abilità distinte (vedi tab. 7) come componenti della intelligenza interpersonale:

- Capacità di organizzare i gruppi;
- Capacità di negoziare soluzioni;
- Capacità di stabilire legami personali;
- Capacità d'analisi della situazione sociale.

⁶⁵ Secondo Gardner (1983) la capacità fondamentale di intelligenza personale include: "l'abilità di notare e fare distinzioni tra gli individui in base all'umore, al temperamento e alla motivazione".

⁶⁶ Il concetto esprime l'abilità dell'individuo di guardare in modo introspettivo ai propri pensieri, sentimenti e azioni.

TABELLA 7- QUATTRO ABILITÀ COME COMPONENTI DELL' INTELLIGENZA INTERPERSONALE

CAPACITÀ DI ORGANIZZARE I GRUPPI	CAPACITÀ DI NEGOZIARE SOLUZIONI	CAPACITÀ DI STABILIRE LEGAMI PERSONALI	CAPACITÀ D'ANALISI DELLA SITUAZIONE SOCIALE
<ul style="list-style-type: none"> • consiste nell'abilità essenziale del leader; • comporta la capacità di coordinare gli sforzi di una rete di individui; • tipo di talento che si osserva nei registi, negli impresari teatrali nei militari con mansioni di comando e nei capi efficienti di organizzazione e unità. 	<ul style="list-style-type: none"> • talento del mediatore; • comporta capacità di prevenire i conflitti o di risolvere quelli già in atto; • gli individui con questo tipo di talento emergono nelle trattative, fanno bene gli arbitri e i mediatori nelle controversie e possono fare carriera nella diplomazia o nella legge, oppure come intermediari. 	<ul style="list-style-type: none"> • dote dell'empatia e del saper entrare in connessione con gli altri; • essa facilita l'inizio di un'interazione (gli individui riescono con facilità ad inserirsi in un gruppo). Essa comporta il riconoscimento dei sentimenti, delle preoccupazioni negli altri e stimola la risposta adeguata. Inoltre, chi possiede questa competenza è bravo a leggere le emozioni dalle espressioni facciali; • le persone che ne sono dotate sono buoni giocatori di squadra, coniugi affabili, buoni amici, partner d'affari. In ambito lavorativo e sono buoni venditori o manager e possono divenire ottimi insegnanti. 	<ul style="list-style-type: none"> • capacità di riconoscere e comprendere i sentimenti, le motivazioni e le preoccupazioni altrui; • questa conoscenza dei sentimenti altrui può facilitare l'intimità e i rapporti; • tale abilità può portare ad essere terapeuti o consulenti competenti.

Fonte: Hatch e Gardener, 1989

4.2.1 Ambiti di applicazione dell'intelligenza emotiva

Gli ambiti di applicazione dell'intelligenza emotiva sono molteplici. Gottman nel suo libro *What predicts divorce?* (1994), monitora coppie sposate, dopo due decenni di osservazione dell'interazione coniugale, ha proposto una *teoria di modelli*

comportamentali, in grado di predire il divorzio. L'autore ha osservato che durante situazioni conflittuali le coppie mettono in atto una serie di comportamenti, che erodono la soddisfazione matrimoniale e ne compromettono la stabilità a lungo termine. I comportamenti di questo tipo, più significativi, sono definiti da Gottman: *i quattro cavalieri dell'apocalisse* (vedi tab. 8).

TABELLA 8- I QUATTRO CAVALIERI DELL' APOCALISSE

LA CRITICA	IL DISPREZZO	LA DIFENSIVA	L'OSTRUZIONISMO
<p>Le lamentele in una coppia vengono utilizzate per esprimere insoddisfazione o disapprovazione. Quando esse diventano un attacco personale si parla di critica. Attraverso la critica viene espressa svalutazione per il rapporto e in genere essa ferisce il destinatario (Leary e altri, 1998).</p>	<p>Le critiche possono essere accompagnate da forme di disprezzo della persona criticata. I messaggi di questo tipo comunicano all'altro mancanza di rispetto e di profondo scherno.</p>	<p>Ci si pone sulla difensiva comune nei conflitti, quando qualcuno cerca di proteggere i propri interessi. Naturalmente è accresciuta quando il destinatario nega la sua responsabilità, trovando scuse per il comportamento sconveniente e risponde alle lamentele con altre lamentele. Spesso un tono lamentoso accompagna un tono sulla difensiva.</p>	<p>Si manifesta con un ritiro emotivo dall'interazione conflittuale. Gli ostruzionisti reprimono le risposte verbali e non verbali e in genere mostrano una totale mancanza di espressività. Sebbene gli individui che dichiarano di fare ostruzionismo sostengono di essere semplicemente calmi, razionali e obiettivi, secondo Gottman le loro azioni comunicano compiacimento, disapprovazione e gelido distacco.</p>

Fonte: Gottmann, 1994

Le dinamiche di coppie sono spesso caratterizzate da episodi di proteste, critiche personali e disprezzo. Secondo Gottman la *protesta* è tipica della moglie, la quale indica precisamente cosa l'ha ferita dell'azione del marito, spiegando cosa ha provato. Inoltre, nel rispondere lei non si scaglia direttamente contro di lui. La *critica personale*, invece, è tipica del marito e il rimprovero diviene un attacco contro la persona. Alla

critica personale si aggiunge il *disprezzo* che si manifesta sia dalle parole utilizzate, e dal tono della voce, che da un'espressione di collera in viso. Esso si manifesta tramite lo scherno e l'insulto. Gottman (1994) evidenzia che quando il marito mostra disprezzo, la moglie va incontro a una serie di problemi di salute come: frequenti raffreddori, attacchi di influenza, infezioni vescicali come candidosi e sintomi gastrointestinali. Gli uomini invece nel corso di una lite ricorrono alla tecnica dell'*ostruzionismo*, per cercare di proteggersi dagli attacchi emozionali ricevuti durante una lite, dai quali per riprendersi è necessario molto tempo.

Una buona intelligenza emotiva permette di gestire i conflitti all'interno del rapporto coniugale, in maniera migliore e più funzionale, empatizzando con il partner e riducendo il livello di tensione. A tale scopo, sono fondamentali tre competenze emozionali:

- la capacità di calmarsi e calmare il partner;
- l'empatia;
- la capacità di ascoltare l'altro.

Un modo efficace secondo Gottman per ricomporre il diverbio è far capire al partner che è possibile vedere le cose da punti di vista diversi, che possono essere *entrambi validi*.

Secondo Goleman (1995), l'I.E si rivela una componente essenziale in tutti gli ambiti che implicano le relazioni interpersonali, da quello lavorativo, al campo medico e all'assistenza sanitaria.

Inoltre, un ruolo fondamentale che assume l'I.E.: è con i bambini. Infatti, avere genitori intelligenti sotto il profilo emotivo è una fonte di grandissimo beneficio per il bambino. I genitori possono talvolta avere comportamenti inadeguati nei suoi confronti e questo comporta forti e durevoli conseguenze per la loro vita emotiva. Sono presenti tre tipi di comportamenti non adeguati compiuti dai genitori (vedi tab. 9).

Infatti, i bambini che imparano a gestire le proprie emozioni e a controllare i propri istinti, tollerano meglio le situazioni stressanti, imparano a comunicare meglio i propri stati emozionali e sono in grado di sviluppare relazioni positive con la famiglia e gli amici; ottenendo più successi a scuola, al lavoro e nella vita (Elias & Weissberg, 2000; Elias, Zins, Weissberg, Frey, Greenberg, Haynes, Kessler, Schwab-Stone & Shriver, 1997; Payton, Wardlaw, Graczyk, Bloody, Trompsett & Weissberg, 2000).

TABELLA 9- COMPORAMENTI NON ADEGUATI COMPIUTI DAI GENITORI VERSO I FIGLI

IGNORARE COMPLETAMENTE I SENTIMENTI	ASSUMERE UN ATTEGGIAMENTO TROPPO INCLINE AL <i>LAISSEZ-FAIRE</i>	ESSERE SPREZZANTI
Tali genitori trattano il turbamento emotivo del bambino come se fosse una cosa banale o una seccatura della quale aspettare la naturale estinzione. Essi non riescono ad approfittare dei momenti a forte valenza psicologica per avvicinarsi al bambino o per aiutarlo ad apprendere alcune competenze emozionali.	Tali genitori notano i sentimenti del bambino, ma approvano qualunque strategia egli adotti per gestire la sua tempesta interiore (anche lo scontro fisico). Questi genitori raramente intervengono per cercare di mostrare al proprio figlio una risposta alternativa. Essi cercano di calmare ogni suo turbamento e pur di raggiungere tale fine ricorrono anche alle lusinghe.	Tali genitori mostrano di non avere alcun rispetto per i sentimenti del bambino. Essi di solito hanno un atteggiamento di disapprovazione e sono duri nelle critiche e nelle punizioni.

Fonte: Goleman, 1995

4.2.2 Dall'Intelligenza Emotiva alla Coremotional Literacy

Emotional Literacy (alfabetizzazione emozionale) è un'espressione che si deve allo psicologo transazionale Steiner (1997). Secondo Cheli (2005) questo termine ha un'accezione troppo psicologista (focalizzata prevalentemente sulla dimensione intrapsichica emozionale), che dal suo punto di vista rappresenta solo un aspetto del processo che comprende anche altre dimensioni. Così l'autore ha coniato l'espressione di: *coremotional literacy*⁶⁷ che oltre a recuperare due dimensioni mancanti, *comunicativa* e *relazionale*, richiama una quarta dimensione, la *consapevolezza*. Il prefisso Core (dall'inglese: nucleo, centro, anima) rappresenta il nucleo, attorno al quale ruota ogni processo di esistenza umana, esteriore o interiore, inclusi anche i processi comunicativo-relazionale-emozionale. Sempre secondo Cheli si tratta di un approccio più ampio di *Emotional Literacy*, ma non ancora completo, perché trascurava altre dimensioni interiori come: la dimensione corporea e la dimensione intellettuale.

⁶⁷ In assonanza con il PROGETTO CO.R.EM. Comunicazione, Relazioni, Emozioni. Ricerca e alta formazione sulle competenze interpersonali e la gestione dei conflitti di cui Cheli è il direttore.

Lo spazio maggiore è stato attribuito alle emozioni per via della confusione ma, soprattutto, per l'inconsapevolezza che regna intorno a questo termine. Questa confusione può creare indiscutibili problemi sul piano delle relazioni, rendendo impossibile affrontare obiettivamente e razionalmente incomprensioni, conflitti, crisi. Le emozioni rappresentano il sale di ogni esperienza di vita, di ogni interazione con le altre persone, e sono anche ciò che ci spinge a mantenere in vita relazioni di fondamentale importanza, quali: quelle di coppia, familiari, amicali, motivate, appunto, da provare certe emozioni e sentimenti (Cheli, 2005).

I conflitti non sono evitabili, ma è possibile gestirli in modo costruttivo. Questo, secondo Cheli, richiede:

- miglioramento della cultura comunicativo-relazionale e dei connessi strumenti operativi;
- superamento di alcuni pregiudizi culturali che colgono solo il lato antagonistico della diversità;
- sviluppo di una più profonda consapevolezza di sé, dei propri conflitti interpersonali e del loro riflesso sulle dinamiche interpersonali.

Per educare le persone ad una migliore gestione della sfera comunicativo-relazionale-emozionale, è necessario fornire loro *conoscenze teoriche* appropriate sui processi (intrapsichici, interpersonali e socio culturali) coinvolti (SAPERE), insegnare loro *tecniche operative* che sviluppino le abilità necessarie per poter agire appropriatamente in tali processi (SAPERE FARE) ed infine sviluppare parallelamente la consapevolezza di sé e dell'altro (SAPER ESSERE).

CONCLUSIONI

Nel presente elaborato è stata evidenziata l'enorme espansione che il fenomeno della conflittualità nelle relazioni intime ha assunto nell'ultimo ventennio; e si è messo in evidenza come il conflitto sia *autoalimentato* da due colonne portanti: mobbing e tentativo di alienazione, più o meno severa.

Secondo Giordano il concetto della conflittualità da separazione può essere considerato come un'*epidemia sociale*⁶⁸ ed è equiparabile a quello di cui parlava la Selvini Palazzoli (1998) per descrivere problemi familiari e sociali. In quest'ottica il mobbing genitoriale e/o la conflittualità da separazione, vengono paragonate a piaghe sociali come l'anoressia, la bulimia, la depressione, ecc.

Per analizzare il fenomeno, è stato utilizzato un approccio di tipo *multidisciplinare*; infatti, se consideriamo la complessità intrinseca dell'essere umano, sarebbe stato riduttivo analizzare il fenomeno sotto un'unica prospettiva. Il conflitto è stato analizzato attraverso la dimensione antropologica, sociologica e psicologica, focalizzando, in particolar modo, il versante psicologico. Infatti, è stato sviluppato un excursus teorico che comprende una serie di approcci, che permettono di analizzare il fenomeno sotto varie angolature per avere una visione più completa del problema.

L'idea principale messa in evidenza è che l'essere umano, grazie alle sue peculiari abilità (*skills*), quindi all'utilizzo dell'Intelligenza Emotiva, se adeguatamente formato, può riuscire a gestire una situazione conflittuale di coppia o relativa all'intero *sistema* famiglia. Inoltre, un valido contributo per fronteggiare la conflittualità nelle relazioni intime è la consapevolezza sulla diversità *di genere*, considerando soprattutto la *diversità nella comunicazione*. Infatti, secondo molti studiosi, la consapevolezza di questa diversità può aiutare a vivere il rapporto in maniera sempre più serena.

Non è usuale, anzi assai raro, che qualcuno insegni agli individui come entrare in relazione con l'altro: come essere un buon partner o come essere un buon genitore; ciò nonostante tutti si aspettano dagli altri: un buon partner o un buon genitore. Come rileva Cheli (2004): "Siamo tutti fundamentalmente degli analfabeti sul piano

⁶⁸ Le *epidemie sociali* sono state descritte dalla Selvini Palazzoli (1998). Esse sono da considerarsi come segno di problematiche familiari, cioè generazionali e culturali cioè connesse a mutamenti nei sistemi rappresentazionali collettivi. Nei suoi numerosi lavori, l'autrice si occupa dello studio dell'anoressia mentale e della bulimia e le considera una vera e propria epidemia sociale. Inoltre secondo L'Abate (2000) le epidemie sociali si differenziano in base al genere; riguardo le donne vi è maggiore presenza di: depressione, anoressia-bulimia, disturbo borderline, mentre riguardo gli uomini vi è la presenza dell'abuso di droghe, di alcol, di comportamenti antisociali e di psicopatie.

comunicativo-emozionale-relazionale, perché figli di una *cultura patriarcale*, basata sul potere e non sulla comunicazione, ma adesso è giunto il momento di superare questo analfabetismo e di riappropriarci delle nostre prerogative affettive e relazionali”.

Questo può diventare possibile tramite l’istituzione di corsi e seminari sulle relazioni di coppia, che mirano all’alfabetizzazione emozionale e che permettono di migliorare il modo di relazionarsi o meglio permettono di ri-imparare a relazionarci con gli altri. Questi corsi consentono di sviluppare una sempre maggiore consapevolezza e capacità di ascolto di sé e dell’altro, una migliore capacità di esprimere sentimenti ed emozioni, di comunicare le proprie richieste o lamentele in modo costruttivo, senza ferire l’altro, né umiliare se stessi (Cheli, 2004). Solo così possiamo riuscire a prendere le distanze dai nostri vecchi stili (che nostri non erano) e a capire come in fin dei conti essi siano responsabili di molte incomprensioni, di molti conflitti, di molte sensazioni di mancata intimità, fino a formare un nostro stile. Questa volta, davvero nostro, perché sviluppato consapevolmente, perché costituito da modi e linguaggi che sentiamo corrispondere alla nostra interiorità, alle nostre aspirazioni, al nostro vero essere (Cheli, 2004).

In conclusione, è importante evidenziare che gli interventi, volti a migliorare la gestione della sfera comunicativo-relazionale-emozionale, devono essere caratterizzati dall’utilizzo di un *approccio olistico*, caratterizzato dall’utilizzo di *conoscenze teoriche* appropriate sui processi (intrapsochici, interpersonali e socio-culturali) coinvolti (SAPERE); dall’utilizzo di *tecniche operative*, che sviluppino le abilità necessarie, per poter agire appropriatamente in tali processi (SAPERE FARE); ed infine, dal tentativo di *sviluppare* parallelamente la *consapevolezza* di sé e dell’altro (SAPER ESSERE).

BIBLIOGRAFIA

- Allport G.W., (1985). *The historical background of social psychology*. In G. Lindzey, and E. Aronson, (Eds.), *Handbook of Social Psychology*, 1, (3), 1-46.
- Akert R.M.,(1992). *Terminating romantic relationships: The role of personal responsibility and gender*, Wellesley College, dattiloscritto.
- Amato, P. R., and Booth, A. (1997). *A Generation at Risk: Growing Up in an Era of Family Upheaval*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Amato, P. R. (2000). "The Consequences of Divorce for Adults and Children." *Journal of Marriage and the Family* 62:1269–1287.
- Anzieu D.,(1985). *L' Io-pelle*. Roma: Borla.
- Anzieu D.,(1993) "Introduzione allo studio delle funzioni dell' Io-pelle nella coppia", in *Interazioni*, n.1.
- Arditti, J.A., (1992). "Factors relating to custody, visitation and child support for divorce fathers: An exploratory analysis", *J. Div. Remarr.* 17:23-42.
- Arditti, J. A. (1999). "Rethinking Family Relationships between Divorced Mothers and their Children: Capitalizing on Family Strengths." *Family Relations* 48:109–119.
- Aronson, Wilson, Akert (1999). *Psicologia sociale*. Bologna: Il Mulino,
- Attili G. (2004), *Attaccamento e amore*, Bologna:Il Mulino.
- Bailey S. J., (2009). "Couple Relationships: Communication and Conflict Resolution", *Montana State University, Extension MontGuide*.
- Barbagli M., (1984). *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna: il Mulino.
- Barbagli M., (1990) *Provando e riprovando. Matrimonio, famiglia e divorzio in Italia e in altri paesi occidentali*, Bologna: il Mulino/Contemporanea 35.
- Barbaro G.,(2007) "Famiglia in crisi tra patologia e risoluzione dei conflitti: Sindrome di Alienazione Genitoriale e Mediazione Familiare", *Associazione Italiana Psicologia Giuridica*.

- Barholomew K.,(1990). "Avoidance of intimacy. An Attachment perspective", in *Journal of Social and Personal Relationships*.
- Barholomew K., e Horowitz L.M., (1991). Attachment styles among young adults a test of a four category model in *Journal of Personality and Social Psychology*, trad. it. Stili di attaccamento tra giovani adulti: analisi di un modello a quattro categorie in Carli 1995.
- Barnes H., Olson D.H.,(1986). *Parent-adolescent communication scale*. In Olson D.H., McCubbin H.I., Barnes A., Larsen A., Muxen M., Wilson M. (Eds.): Family inventories. Family Social Science University of Minnesota, ST. Paul.
- Bateson G.,(1984). *Mente e natura*. Milano: Adelphi Editore.
- Baumrind, D. (1971). "Current Patterns of Parental Authority." *Developmental Psychology Monographs* 4:1–102.
- Beavers J.S., Hampson R.B. (1995). *Misurare la competenza familiare: il modello sistemico di Beavers*. In Walsh F. (a cura di) *Ciclo vitale e dinamiche familiari*, Milano: Angeli edizione.
- Beavers W.R., Voeller M.N.(1983). Family models: comparing and contrasting the Olson circumplex model with the Beavers system model. *Family Process*.
- Beavers W.R.,(1977). *Psychotherapy and growth*. Ney York: Bruner/ Mazel
- Beebe B., Lacmann, F.M., (2002). *Infant research and adult treatment: A dyadic system approach*, Hillsdale, New York: Analytic Press; trad. it. (2003), *Infant research e trattamento degli adulti*, Milano:Cortina.
- Bellassai S., (2005). *La mascolinità post-tradizionale*, in Ruspini E., (a cura di), *Donne e uomini che cambiano*, Guerini Scientifica, Milano, pp. 123-146
- Bernet, W., Von Boch-Galhau W., Baker A. J. L., Morrison S. L. (2010). *Parental Alienation Disorder and DSM-V*. *The American Journal of Family Therapy* 36 (5): 349–366.
- Berkner L.K., (1975). *The Use and Misuse of Census Data for the Historical Analysis of Family Structure*, «The Journal of Interdisciplinary History» n. 4, pag. 727

- Berscheid E. e Walster E., (1974). *A little bit about love*. In: T.L. Huston (Ed.) *Foundations of Interpersonal Attraction*. New York: Academic Press.
- Bertalanffy L. von (1968). *Teoria generale dei sistemi*, trad. it (1971), Milano: Isedi.
- Binda W.,(Eds.) (1997). *Diventare famiglia. La nascita del figlio*, Milano: Angeli.
- Blumstein, P., and Schwartz, P. (1983). *American Couples: Money, Work, and Sex*. New York: Morrow.
- Bowlby, J., (1969). *Attachment and Loss*. Vol. 1: Attachment, New York: Basic Books; trad. ital. Attaccamento e perdita, 1982, Vol 1, L'attaccamento alla madre, Torino: Bollati Boringhieri.
- Bowlby, J., (1982). *Attachment and Loss*, 2nd edition. New York: Basic Books.
- Braver e altri, (1998). *Divorced Dads: Shattering the Myths*, Edition Hardcover.
- Brodsky, C.M., (1976). *The harassed worker*. Lexington: Lexington Books.
- Buehler, C.; Krishnakumar, A.; Stone, G.; Anthony, C.; Pemberton, S.; Gerard, J.; and Barber, B. K. (1998). "Interpersonal Conflict Styles and Youth Problem Behaviors: A Two-Sample Replication Study." *Journal of Marriage and the Family* 60:119–132.
- Buss D. M. (1999), *Evolutionary psychology*, Boston, Allyn and Bacon.
- Buss D. M., Larsen R., Westen D., Semmelroth J.,(1992). "Sex differences in jealousy: Evolution, physiology, and psychology", «Psychological Science», 3, 251-255.
- Capri P., (1996). Lanotte A., Boccamazzo A., Cordeschi F., Mansueto R., *Affidamento minorile. Personalità a confronto in coppie separate attraverso il Test di Rorschach*. International Congress of Rorschach & Projective Methods, Boston, 8 - 12 luglio.
- Carli L. (2007). "Le radici e le ali per volare", in *Famiglia Oggi*.
- Carli L., Cavanna D., Zavattini G. C.,(2009). *Psicologia delle relazioni di coppia*. Bologna: il Mulino.
- Carrano A. (2008) Teoria psicodinamica della coppia – 4 modelli di collusione. In *CE.S.GRAF. Centro studi grafologici*, N. 37 Maggio – Agosto, pag. 15
- Catalli L., (2008). Stalking, Sindrome di Medea...PAS, in *Persona e Danno*.

- Cheli E., Buccioni I., Bonucci M., Dalolio S., De Luca M., Venturi I.,(2004).
Relazionarsi oggi. Strumenti di consapevolezza e comunicazione, a cura di Ilaria Buccioni, Ed Comune di Firenze.
- Cheli E., (2005). *Cultura della pace e gestione dei conflitti interpersonali*, a cura di Viviana Benci, Ilaria Buccioni Aracne edizioni, Roma,
- Ciarrocchi J., Forgas J.P., Mayer J.D., (2006). *Emotional Intelligence in Everyday Life*. New York. Psychology Press, Ed 2.
- Ciccarello M. E.,(2002). “Il Mobbing in Famiglia”, in *Centro Studi Bruner*, Master in Med. Familiare.
- Cigoli V.,(1986). *Dalla parte della storia: separazione coniugale e continuità parentale*. In A. Dell'Antonio, G. De Leo "Il bambino, l'adolescente e la legge", Milano: Giuffré.
- Cigoli V.,(1998). *Psicologia della separazione e del divorzio*. Bologna: Il Mulino.
- Collins R., (1975). *Conflict Sociology: Toward an Explanatory Science*, New York: Academic Press.
- Colliva, L. (2005). “Gli aspetti patologici nella separazione conflittuale”. In *AIPG. Corso di Formazione in Psicologia, Psicopatologia e Psicodiagnostica Forense*.
- Commission on Gender Bias in the Judicial System (1992). *Gender and justice in the courts: A report to the Supreme Court of Georgia*. Georgia State Univ. Law Rev. 8:539-807.
- Conway Rand D. (1997a), “The spectrum of Parental Alienation Syndrome” (part 1), in *American Journal of Forensic Psychology*, 15 (3) p23-52
- Conway Rand D. (1997b), “The spectrum of Parental Alienation Syndrome” (part 2), in *American Journal of Forensic Psychology*, 15 (4) p39-92
- Costa M., Corazza L., (2006). “Erotismo e strategia di scelta del partner”. In *Psicologia Contemporanea*, 196, luglio/agosto.
- Cupach W. R., Canary D. J.(2007). *Conflict - Couple Relationships, Family Relationships, Parent-child Relationships*. Marriage and Family Encyclopedia.

- Cupach W. R., Canary D. J., (2007). "Conflict - Couple Relationships". In *Marriage and Family Encyclopedia*.
- Crittenden P.M., (1985). "Social Networks quality of child-rearing, and child development", in *Child Development*.
- Cromwell, R., and Olson, D., eds. (1975). *Power in Families*. Newbury Park, CA: Sage.
- Darnall D.(1998a) "Three types of Alienators"
www.parentalalienation.com/PASdirectory.htm
- Darnall D.(1998b) "Risk factors in Parental Alienation"
www.parentalalienation.com/PASdirectory.htm
- Demo, D. H., and Acock, A. C. (1996). "Family Structure, Family Process, and Adolescent Well-being." *Journal of Research on Adolescence* 6:457–488.
- Demo D. H, Supple A. J., Henley K., Pasley K., Johnson C. L.,(2007). "Divorce – Effects On Children, Effects On Couples, Effects On Parents". In *Marriage and Family Encyclopedia*.
- Dicks H. V.,(1967). *Marital tensions, Basic Books, New York*,. Trad. it. *Tensioni coniugali. Studi clinici per una teoria psicologica dell'interazione*, 1992. Roma: Borla.
- Di Nicola V., (1997). "Nuove realtà sociali, nuovi modelli di terapia: terapia familiare culturale per un mondo in trasformazione". Accademia di psicoterapia della famiglia, *Rivista interdisciplinare di ricerca ed intervento relazionale*, n.54.
- Di Nicola G. P., Danese A.,(2006). *Le ragioni del matrimonio. Aspetti di sociologia della famiglia*. Torino: Effatà Editrice.
- Di Vita A.M., Salerno A.,(2005). *La valutazione della famiglia: dalla ricerca all'intervento*. Ed. Franco Angeli
- Duck S. (1982). *A typology of relationship disengagement and dissolution*, in *Personal relations 4: Dissolving personal relationships*, a cura di Duck, London: Academic Press.

- Dykstra P.A., Hagestad G.O., (2007). "Roads less taken: Developing a nuanced view of older adults without children", in *Journal of Family Issues*.
- Ege H.,(2002). *La valutazione peritale del Danno da Mobbing*, Milano: Giuffrè
- Eiguer, A. (1983), *Un divano per la famiglia*, Roma: Borla.
- Elias M.J., Zins J.E., Weissberg R.P., Frey K.S., Greenberg M.T., Haynes N.M., Kessler, Schwab-Stone K.E. & Shriver T.P., (1997). "Promoting social and emotional learning: guidelines for Educators", *Association for Supervision and Curriculum Development*, Alexandria, VA.
- Elias & Weissberg, (2000). "Primary prevention: educational approaches to enhance social and emotional learning". *Journal of school health*, 70 (5), 186-90
- Emery, R. E. (1995). "Divorce Mediation: Negotiating Agreements and Renegotiating Relationships." *Family Relations* 44:377–383.
- Enciclopedia filosofica (2007). a cura del Centro studi filosofici di Gallarate, Bompiani, Milano.
- Enos, D.M., and Handal, P.J. (1986). "The relation of parental marital status and perceived family conflict to adjustment in white adolescents". *J. Consult. Clin. Psychol.* 54:820-824.
- Epstein NB, Bishop DS, Baldwin LM, (1980). "Structuring a Family Assessment Interview". *Canadian Family Physician*, 26:1534-1537
- Epstein NB, Bishop DS, (1981). Problem Centered Systems Therapy of the Family Chapter 12, pp444-482. In A Gurman and D Kniskern (Eds), *Handbook of Family Therapy* New York: Brunner/ Mazel
- Epstein NB, Baldwin LM, Bishop DS, (1983). "The Mc Master Family Assessment Device". In *Journal of Marital and Family Therapy*, 9(2):171-180
- Epstein NB, Bishop DS, Ryan CE, Miller IW, Keitner GI, (1993). *The McMaster Model: View of Healthy Family Functioning*, pp.138-160. In F Walsh (Ed) *Normal Family Processes* (2nd edition), New York: The Guilford Press
- Eurostat (2010). "Marriage and divorce", Reference Metadata in *Euro SDMX Metadata Structure (ESMS)*, 08 settembre.

- Eurispes-Telefono Azzurro, (2002). *3° Rapporto sulla Condizione dell'Infanzia e dell'adolescenza*.
- Feeney J.A., (2003). *The systemic nature of couple relationships: An attachment perspective*, in P. Erdman e T. Caffery (a cura di), *Attachment an family systems: Conceptual, empirical and therapeutic relatedness*, Ney York: Bruner/Mazel.
- Feeney J.A., Noller P., Patty J.,(1994). *Assessing adult attachments. Developments in conceptualization of security and insecurity*, in M.B. Sperling e W.H. Berman (a cura di), *Attachment in adult: Theory, assessment and treatment*, New York: The Guilford Press.
- Fineman, M., and Mykitiuk, R. (1994). *The Public Nature of Private Violence: The Discovery of Domestic Abuse*. New York: Routledge.
- French, J., and Raven, B. (1959). "The Basis of Power." In *Studies in Social Power*, ed. D. Cartwright. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Freud S., (1914). *Introduzione al narcisismo*. Opere di Sigmund Freud, vol.VII, Torino: Boringhieri.
- Freud. S., (1915). *Tre saggi sulla teoria sessuale*, Opere di Sigmund Freud vol. IV, Torino: Boringhieri
- Freud S., (1915-17). *Introduzione alla Psicoanalisi* , Opere di Sigmund Freud, vol. VIII, Torino: Boringhieri
- Freud S.,(1921c). *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*. Opere vol. 9 Torino: Boringhieri.
- Freud S.,(1925). *Inibizione, sintomo e angoscia*. Boringhieri vol. X, Torino: Boringhieri.
- Freud S., (1971). *Psicopatologia della vita quotidiana*, Torino:Bollati Boringhieri.
- Foa, E., and Foa, U. (1980). "Resource Theory: Interpersonal Behavior as Exchange." In *Social Exchange: Advances in Theory and Research*, ed. K. Gergen, M. Greenberg, and R. Willis. New York: Plenum Press.
- Forgas J.P., (2002). *Comportamento interpersonale. La psicologia dell'interazione sociale*. Roma: Armando edizioni.

- Furstenberg, F. F. (1990). "Coming of Age in a Changing Family System." In *At the Threshold: The Developing Adolescent*, ed. S. Feldman and G. Elliot. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Furstenberg, F. F., and Kiernan, K. E. (2001). "Delayed Parental Divorce: How Much Do Children Benefit?" *Journal of Marriage and Family* 63:446–457.
- Gambini P., (2007). *Psicologia della Famiglia. La prospettiva sistemico-relazionale* Milano: Franco Angeli Ed.
- Gardner H., Hatch T., (1989). *Educational implication of the theory of multiple intelligence*, in *Educational Researcher*, 18 (8), 4-10.
- Gardner, R.A. (1989). "Family Evaluation in Child Custody Mediation", *Arbitration and Litigation, Creative Therapeutics*, Cresskill, N.J.
- Gardner R.A.(1992) *The Parental Alienation Syndrome: a guide for mental health and legal Professionals*, Cresskill, Creative Therapeutics, New York.
- Gardner R.A. (1998a) "Recommendations for dealing with parents who induce a parental alienation Syndrome", *Journal of Divorce & Remarriage*, Volume 28(3/4), pp.1-21.
- Gardner R.A. (1998b) *The Parental Alienation Syndrome (2nd. ed.)*, Cresskill, NJ: Creative Therapeutics.
- Gardner R.A. (1999a) "Differentiating between the parental alienation syndrome and bona fide abuse/neglect", *The American Journal of Family Therapy*, Vol. 27, n. 2, pp.97-107.
- Gardner R.A. (1999b) "Family Therapy of the Moderate Type of Parental Alienation Syndrome", *The American Journal of Family Therapy*. 27:195-212.
- Gardner R.A. (2001a) *Therapeutics Intervention for Children with Parental Alienation Syndrome*, Cresskill, NJ: Creative Therapeutics, Inc.
- Giannakoulas e Giannotti, (1985). *Il setting con la coppia genitoriale, in Il setting: l'approccio relazionale in neuropsichiatria infantile*, Roma: Borla.
- Gibran Kahlil, (2006) *Il profeta*. Collana Universale economica. Orientale. Milano: Feltrinelli

- Giddens A., (2000a). *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Il Mulino
- Giddens A., (2000b). *Fondamenti di sociologia*, Bologna: il Mulino, pag.123-154.
- Giordano G, Melchionna S. Liberatore R., (2001). “Garante della privacy: il ruolo dei servizi sociali nella giustizia minorile”, *AIPG, Newsletter di Psicologia Giuridica* n. 7, ottobre-dicembre.
- Giordano D., Giordano G., (2002). “Psicodiagnostica nel conflitto coniugale: un pronunciamento del Garante della Privacy”, *AIPG, Newsletter di Psicologia Giuridica*, n. 8, gennaio-marzo,
- Giordano G.,(2004). “Conflittualità nella separazione coniugale: il "mobbing" genitoriale”, in *Psychomedia*, luglio.
- Giordano G.,(2005). “Verso uno studio delle "transazioni mobbizzanti": il mobbing genitoriale e la sua classificazione”, *Psychomedia*, luglio.
- Giordano G., Dimitri G.,(2007). “Il mobbing genitoriale dall’etologia all’etica”, in *Psychomedia*.
- Giordano G., D’Angelo G., (2007). “To be fatherless today in Italy. Crescere senza padre oggi in Italia”.
- Giorgi R. (2001) “...dalla disputa all’avversione – Riflessioni critiche in ambito forense e clinico sulla Sindrome di Alienazione Parentale (PAS) di R. A. Gardner”, *AIPG (Associazione Italiana di Psicologia Giuridica)*. www.aipgitalia.org/Tesinemaster1.html
- Grych, J. H., and Fincham, F. (1992). "Interventions for Children of Divorce: Toward Greater Integration of Research and Action." *Psychological Bulletin* 111:434–454.
- Goleman D., (1995). *Emotional Intelligence*. New York: Bantam
- Gordon R.M. e altri, (2008). “MMPI-2 Findings of Primitive Defenses in Alienating Parents”, *The American Journal of Family Therapy*, 36:211–228.
- Gottman J.M., (1994). *What predicts divorce?* Hillsdale, Erlbaum, New York.
- Gottman J.M. e altri, (2000). “Predicting Marital Stability and Divorce in Newlywed Couples”, In *Journal of Family Psychology*, March Vol. 14, No. 1, 42-58.

- Gulotta G., Buzzi I.(1998), “La sindrome di alienazione genitoriale: definizione e descrizione”, in *Pianeta infanzia*, Questioni e documenti, n. 4, Istituto degli Innocenti di Firenze, pp. 27-42.
- Gulotta G., Cavedon A., Liberatore M.(2008), *La sindrome da alienazione parentale (PAS) lavaggio del cervello e programmazione dei figli in danno dell'altro genitore*, Milano:Giuffrè editore, S.p.A..
- Haak Wolfgang, Guido Brandt, Hylke N. de Jong, Christian Meyer, Robert Ganslmeier, Volker Heyd, Chris Hawkesworth, Alistair W. G. Pike,Harald Meller, Kurt W. Alt, (2008). “Ancient DNA, Strontium isotopes, and osteological analyses shed light on social and kinship organization of the Later Stone Age”, *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 17 November
- Hagestad G.O., Call V.R.A., (2007). “Pathway to childlessness. A life course perspective”, in *Journal of Family Issues*.
- Hanson, T. L. (1999). "Does Parental Conflict Explain Why Divorce Is Negatively Associated with Child Welfare?" *Social Forces* 77:1283–1316.
- Hazan C., Shaver P.R., (1987). *Romantic love conceptualized as an attachment process*, in Carli 1995.
- Heinz, H.R., Heinz, S.A., (1993). “Emotional incest: The tragedy of divorcing families”. *Am. J. Fam. Law* 7:169-174.
- Henrick S.S. e Henrick C., (1986). “A theory and method of love”, in *Journal of Personality and Social Psychology*.
- Hinrichs E., (1984). *Alle origini dell'età moderna*, Laterza, Roma-Bari
- Hofstede G., (1986). “Cultural differences in teaching and learning”, in *International Journal of Intercultural Relations*.
- Istat, (2008). “Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale”, 24 giugno 2008.
- Istat (2009). “Le difficoltà nella transizione dei giovani allo stato adulto e le criticità nei percorsi di vita femminili”.
- Istat, (2010a). “Natalità e fecondità della popolazione. Anno 2008”. *Statistiche in breve*,.

- Istat, (2010b). "Il matrimonio in Italia. Anno 2008", *Statistica in Breve* del 8 Aprile.
- Istat, (2010c). *Separazioni e Divorzi in Italia. Anno 2008*, Statistica in Breve del 21 luglio.
- Jacobs J.W. (1988) "Euripides' Medea: a psychodynamic model of severe divorce pathology", *American Journal Psychotherapy*, XLII:2, pp.308-319.
- Jory, B.; Anderson, D.; and Greer, C. (1997). "Intimate Justice: Confronting Issues of Accountability, Respect, and Freedom in Therapy for Abuse and Violence." *Journal of Marital and Family Therapy* 23:399–420.
- Jory B., Yodanis C. L.(2008) *Power – "Family Relationships, Marital Relationships"*. *Marriage and Family Encyclopedia*.
- Kaës R., (1992). "Patto denegativo e alleanze inconscie". Elementi di metapsicologia intersoggettiva, *Interazioni*, 1, pp. 22-33, 1994
- Kamen H., (1987). *La Società Europea 1500-1700*, Bari: Laterza.
- Kaufmann J.C., (1995). *Trame coniugali. Panni sporchi e rapporto di coppia*. Bari: Dedalo.
- Kelly J.B., Jonhston J.R., (2001). "The alienated child: a reformulation of parental alienation Syndrome", in *Family Court Review*, 39 (3), 297- 311.
- Kingma D. R., *Il futuro dell'amore*, Gruppo Futura 2000
- Kitson, G. C., and Morgan, L. A. (1990). "The Multiple Consequences of Divorce: A Decade Review." *Journal of Marriage and the Family* 52:913–924
- Kurdek, L. A. (1991). "The Relations between Reported Well-Being and Divorce History, Availability of a Proximate Adult, and Gender." *Journal of Marriage and the Family* 53:71–78.
- Kressel, K. (1985). *The Process of Divorce*. New York: Basic Books.
- Lasslet (1972). *Household and Family in the Past Time*. Cambridge University Press
- Lee J.A.,(1973). *The color of love: An exploration of the ways of loving*, Don Mills Ontario, New Press.

- Lee J.A.,(1988). *Love-styles, in the psychology of love*, a cura di Sternberg e M.L. Barnes, New Haven, CT, Yale University Press
- Lecce F., (2006). *Cos'è la psicologia evoluzionistica?* Neuroscienze.net
- Levinger G., (1980). Toward the analysis of close relationships. *Journal of Experimental Social Psychology*.
- Leymann, H. (1999), "The mobbing Encyclopaedia", in [http://www. Leymann.se](http://www.Leymann.se);
- Luhmann N., (1984). *Soziale Systeme*. Suhrkamp, Frankfurt.
- Lodge P. (1998) "Alienation Revisited" Paper at 3rd National Family Court Conference Session "Difficult Clients: Profiles and Programs" Melbourne , VIC, 20-24/10;
- Lombardi L.,(2008). *Relazioni familiari e mutamento sociale*. In Bissacco D., Dallanegra P., (a cura di), *Difendere i legami familiari*, Franco Angeli.
- Loriedo, Picardi (2000). *Dalla teoria generale dei sistemi alla teoria dell'attaccamento. Percorsi e modelli della psicoterapia sistemico-relazionale*. Milano: Franco Angeli editore
- Losso R., (2000). *Psicoanalisi della Famiglia. Percorsi teorico-clinici*, Franco Angeli, Milano.
- Losso R., Losso P.A.(1988). "La coppia vista dalla psicoanalisi", in *Terapia Familiare* Notizie, n-7-8
- Marasco M., Lavadera A. L., (2005). "La Sindrome di Alienazione Genitoriale nelle consulenze tecniche d'ufficio: uno studio pilota", *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, Vol. 7, n. 3, dicembre.
- Meltzer D., Harris M., (1983), *Il ruolo educativo della famiglia*, Centro Scientifico Torinese, 1986.
- Murdock, George Peter (1949). *Struttura sociale*. New York: Il MacMillan Company
- Miller IW, Kabacoff RI, Epstein NB, Bishop DS, Keitner GI, Baldwin L, Van der Spuy HIJ, (1994). The Development of a Clinical Rating Scale for the McMaster Model of Family Functioning. *Family Process*, 33:53- 69

- Miller IW, Ryan CE, Keitner GI, Bishop DS, Epstein NB, (2000). The McMaster Approach to Families: theory, assessment, treatment and research. *Journal of Family Therapy*, 22:168-189
- Morin E.,(1985). *Le vie della complessità*,. In G. Bocchi e M. Ceruti, *La sfida della complessità*, Milano: Feltrinelli Edizioni.
- Najman, J. M.; Behrens, B. C.; Andersen, M.; Bor, W.; O'Callaghan, M.; and Williams, G. M. (1997). "Impact of Family Type and Family Quality on Child Behavior Problems: A Longitudinal Study." *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry* 36:1357–1365.
- Naldini M., Saraceno C., (2007). *Sociologia della famiglia*. Bologna: Il Mulino editore.
- Olson D.H. e altri (1985). "FACES III". *Family Social Science*, University of Minnesota, St. Paul.
- Olson e altri (1986). PREPARE, PREPARE MC and ENRICH inventories. PREPARE/ENRICH INC., Minneapolis.
- Olson D.H.(1990). "Clinical Rating Scale for circumplex model". *Family Social Science*, University of Minnesota St Paul.
- Olson (1995). *Il modello circonflesso dei sistemi coniugale e familiare* in Walsh F. (a cura di): ciclo vitale e dinamiche familiari. Milano: Angeli editore
- Oropesa, R. S. (1997). "Development and Marital Power in Mexico." *Social Forces* 75:1291–1317.
- Patrocchi, R. (2005). *Analisi della conflittualità nella separazione genitoriale: dal mobbing alla sindrome di alienazione parentale*.
- Payton J.,e altri (2000). "Social and emotional learning: a framework for promoting mental health and reducing risk behaviour in children and youth", *Journal of School Health*.
- Petrilli D., (2003). "Mobbing familiare e coniugale", *LEX et IUS* - luglio, Napoli
- Rapporto evoluzione famiglia in Europa (2007). Istituto di politica familiare.
- Richburg M., Fletcher T., (2002). "Emotional Intelligence: Direct a child's emotional education", *Child Study Journal*.

- Risé C.,(2005). *Il padre l'assente inaccettabile*, Cinisello Balsamo Milano: Edizioni San Paolo, 5 ed
- Ristori S. A. (2009). "Intelligenza emotiva: definizione del costrutto e principali ambiti di Applicazione". *Scuola di psicoterapia comparata*.
- Rowles G., (2003). "The "Disenfranchised" Father Syndrome". (A. Vanni, S. Ciotola, Gaetano G. trad.). *Psychomedia*, 9 Settembre.
- Safilios-Rothschild, C. (1967). "A Comparison of Power Structure in Marital Satisfaction in Urban Greek and French Families." *Journal of Marriage and the Family* 29:345–352.
- Salovey P., Mayer J., (1990). *Emotional intelligence, imagination, cognition, and personality* 9 (3), 185-211
- Sander L.W., (1975). *Infant and caretaking environment: Investigation and conceptualization of adaptive behaviour in a system of increasing complexity*, in E.J. Antony (a cura di), *Explorations in child psychiatry*, New York: Plenum Press.
- Sander L.W., (2002). "Thinking differently. Principles of process in living systems and the specificity of being known", in *Psychoanalytic Dialogue*; trad. it. *Pensare in modo differente* in *Ricerca Psicoanalitica*.
- Scabini E.,Greco O. (1986). "Non sempre i conflitti sono distruttivi", *Famiglia oggi*, vol. 20, pag 10-11
- Scabini E., (1991b). *Sistema e Famiglia* in Scabini E. (a cura di): *L'organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo*, Milano: Angeli
- Scabini E., (1995). *Psicologia sociale della famiglia*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Scabini, E., & Cigoli, V. (2000). *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Scabini E., Iafrate R. (2001). *Psicologia dei legami familiari*. Bologna: Il mulino Ed.
- Schachter S. e Singer J.E. (1962). "Cognitive, Social, and Physiological Determinants of Emotional State". *Psychological Review*, 69(5), 379-399.

- Schmitt D. P. et altri, (2004). "Patterns and universals of adult romantic attachment across 62 cultural regions: Are models of self and of other pancultural constructs?". «*Journal of Cross-Cultural Psychology*», 35, 367-402.
- Siegel J. C. Ph.D, and Langford J. S., Ph.D, (1998). "MMPI-2 Validity Scales and Suspected Parental Alienation Syndrome", *American Journal of Forensic Psychology*, Volume 16, Number 4, 1998, p. 5-14
- Sponchiario E.,(2001). *Capire le famiglie*. Le Bussole, Carocci Ed.
- Stahl P.M. (1999) "Alienation And Alignment Of Children", *California Psychologist*, Vol. 32(3) p. 23-32;
- Steiner (1997). *Achieving Emotional Literacy*, New York:Avon Books.
- Stern D.N., (1995). *The motherhood constellation. A unified view of parent-infant psychotherapy*, New York: Basic Books; trad. it. *La costellazione materna. Il trattamento psicoterapeutico nella coppia madre-bambino*, Torino: BollatiBoringhieri.
- Sternberg, R. J.,(1986). "A triangular theory of love", in *Psychological Review*.
- Sternberg, R. J.,(1988). *The triangle of love*, New York: Basic Books.
- Sternberg, R. J., and Dobson, D. M. (1987). "Resolving Interpersonal Conflicts: An Analysis of Stylistic Consistency." *Journal of Personality and Social Psychology* 52:794–812.
- Stockard, J. (2002). *Marriage in Culture: Practice and Meaning across Diverse Societies*. New York: Harcourt.
- Tafà M., e altri (2000). "La coppia e la trasmissione alla genitorialità", in *Rassegna di Psicologia*.
- Tannen, D. (2006). *You're wearing that: Understanding mothers and daughters in conversation*. New York: Random House.
- Tillitski C.J. (1992). *Fathers and child custody: Issues, trends and implications for counseling*. *J. Ment. Health Counsel.* 14:351-361.
- Togliatti, M.M., & Lavadera, A.L. (2002). *Dinamiche relazionali e ciclo di vita di vita della famiglia*. Bologna: Il Mulino

- Turkat I.D. (1995) "Divorce related malicious mother syndrome", *Journal of Family Violence*, 10(3), pp. 253-256.
- Turkat, I.D.(1999) "Divorce Related Malicious Parent Syndrome", *Journal of Family Violence*, 14, 95–97.
- Vezzetti, V., (2010) *Nel nome dei figli*. Varese:Book Sprint edizioni
- Waldron K.H. e Joanis D.E. (1996). "Understanding and Collaboratively Treating Parental Alienation Syndrome", *American Journal of Family Law*, Vol.10, pp.121-133.
- Wallace, H. (1996). *Family Violence: Legal, Medical and Social Perspectives*. Boston: Allyn and Bacon.
- Wallerstein J.S. e Blakeslee S (1989) "*Second Chances*". *New Your, Ticknor & Fields*
- Walsh (1995). *Ciclo vitale e dinamiche familiari*. Milano: Angeli editore
- Ward P. (1996) "*Family Wars: Parental Alienation Syndrome. Composite case from actual examples*" paper from Advisory Council of the professional Academy of Custody Evaluators.
- Warshak R. (2002), *Misdiagnosis of parental alienation syndrome, in American Journal of Forensic Psychology*, 20 (2), 31-52.
- Warshak R. A.,(2010). "Family Bridges: Using insights from social science to reconnect parents and alienated children". *Family Court Review*, Vol. 48 No. 1, January 2010 48–80
- Watzlawick, P., Beavin, J.H., Jackson, D.D. (1967). *Pragmatica della comunicazione umana*. Roma: Astrolabio.
- White, L. (2001). "*Sibling Relationships over the Life Course: A Panel Analysis.*" *Journal of Marriage and the Family* 63:555–568.
- Zanatta A.L.,(2003). *Le nuove famiglie*, Bologna: Il Mulino.

SITOGRAFIA

<http://www.psychomedia.it>

<http://www.Leymann.se>

<http://www.mobbingonline.it>

<http://www.aipg.com>

<http://family.jrank.org/>

<http://www.neuroscienze.net>

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/eurostat/home/>

<http://www.istat.it>

<http://www.spc.it>

<http://www.storiologia.it/famiglia/evoluzione.htm>

http://amsdottorato.cib.unibo.it/279/1/McMaster_Model_of_Family_Functioning.pdf

APPENDICE 1

INDICATORI PRINCIPALI:

1) ALTO LIVELLO DI CONFLITTUALITÀ NELLA COPPIA

_ Coppia in conflitto, separata o in procinto di separazione

SI

NO

_ Reciproche denunce e/o minacce

SI

NO

_ Uno dei genitori adotta atteggiamenti persecutori e continue minacce atte a costringere il partner a lasciare la casa familiare o a separarsi

SI

NO

_ Estromissione di uno dei partner dal contesto familiare

SI

NO

_ Uno dei partner è considerato responsabile del fallimento del matrimonio e/o della crisi di coppia

SI

NO

_ Uno dei partner compie ripetuti attacchi verso l'altro in forma indiretta, subito negati, al fine di esasperarlo, fargliela pagare

SI

NO

2) UTILIZZANDO LA CONVIVENZA CON IL FIGLIO O IL REGIME DI AFFIDO MOGENITORIALE, IL GENITORE CONVIVENTE CON IL FIGLIO RIESCE A LIMITARE FORTEMENTE LE POSSIBILITA' DECISIONALI DELL'ALTRO

_ Uno dei genitori impedisce all'altro lo svolgimento del ruolo genitoriale da cui desidera che esso sia rimosso

SI

NO

_ Uno dei genitori impedisce all'altro di prendere parte alle decisioni importanti relative alla vita dei figli (educazione, salute, scelte religiose, ecc.)

SI

NO

3) IMPOSSIBILITÀ DI UNO DEI GENITORI DI SOTTRARSI AL CONFLITTO SE NON RINUNCIANDO IN PARTE O DEL TUTTO ALL'ESERCIZIO DELLA PROPRIA GENITORIALITÀ

_ Uno dei genitori vede come unica possibilità di porre fine al conflitto la rinuncia a rivendicare e difendere il proprio diritto a svolgere il ruolo genitoriale

SI

NO

_ Uno dei genitori vive uno stato di impotenza e frustrazione per non poter continuare a coltivare il rapporto con i propri figli tanto da cadere in stati depressivi o di distacco affettivo

SI

NO

4) LA RIPETIZIONE DELL' ESPERIENZA

L'insieme dei comportamenti mobbizzanti attivati da un genitore verso il genitore mobbizzato devono ripetersi nel tempo per un periodo non inferiore a sei mesi

SI

NO

5) ATTUAZIONE DI COMPORAMENTI MOBBIZZANTI LA RELAZIONE GENITORE-FIGLIO:

mirano a distruggere la relazione tra il genitore mobbizzato e suo figlio, intervenendo a due livelli: ostacolando le frequentazioni, e svilendo il genitore agli occhi del figlio

5a): Ostacoli alle frequentazioni genitore-figlio:

comportamenti mobbizzanti che mirano a ostacolare direttamente gli incontri tra un genitore e il/i figlio/i

_ Un genitore impedisce ripetutamente e volontariamente le frequentazioni giudizialmente statuite tra il figlio e l'altro genitore

SI

NO

_ Il figlio non viene consegnato all'altro genitore con scuse banali, senza spiegazioni o mentendo sullo stato di salute del minore

SI

NO

_ Il genitore affidatario assume per il figlio impegni extrascolastici, altri svaghi o momenti di vacanza in coincidenza con i periodi di frequentazione con l'altro genitore

SI

NO

_ Uno dei genitori deve incontrare il figlio in situazioni degradanti o umilianti alla presenza di parenti dell'altro genitore o di persone illecitamente incaricate di sorvegliarlo, o in un clima di tensione.

SI

NO

_ Uno dei genitori impedisce che i figli passino dei periodi di vacanza con l'altro genitore

SI

NO

_ Uno dei genitori impedisce che i figli dormano o frequentino l'abitazione dell'altro genitore

SI

NO

_ Uno dei genitori si attiene rigidamente alle disposizioni giudiziarie anche in occasioni emotivamente significative come in caso di malattia, comunioni, feste di compleanno, ecc.

SI

NO

_ Relocation ("blitzkrieg"):Uno dei genitori trasferisce il bambino, senza alcun accordo con l'altro, e senza che vengano decise misure sostitutive per le frequentazioni, in una città o in una nazione dove gli incontri con l'altro sono difficoltosi o impossibili

SI

NO

_ Il genitore affidatario non accetta alcuna proposta di modifica del regime di

frequentazione finalizzata a garantire il persistere di adeguati contatti con i figli. Il genitore non affidatario è costretto a ricorrere al giudizio della Corte competente con un aggravio di tempi, costi e stress

SI

NO

_ Uno dei genitori, forte della convivenza con il figlio, tende ad impedire all'altro di continuare a poter esercitare un ruolo decisionale importante nella vita del figlio.

SI

NO

_ Ad un genitore viene impedito di incontrare il/i figlio/figli in contesti extrafamiliari ingiungendo ad insegnanti, bidelli, baby-sitter, familiari di non farlo avvicinare al/ai figlio/i

SI

NO

_ Un genitore impedisce all'altro di contattare telefonicamente il figlio, di parlargli con discrezione e tranquillità, senza interferenze

SI

NO

_ Il genitore affidatario di sua iniziativa e senza adeguato preavviso sposta le date dei periodi (pomeriggi infrasettimanali, week-end, vacanze pasquali, estive, invernali, ecc.) spettanti al genitore non affidatario

SI

NO

_ Il genitore affidatario ostacola le modalità di incontro e l'impiego del tempo destinato al piccolo collocando il bambino lontano dal domicilio ove il genitore non affidatario è tenuto a prenderlo, allontanato da scuola e/o facendolo uscire prima del tempo per impedire al altro genitore di prenderlo;

SI

NO

5b): Campagna di delegittimazione genitoriale:

comportamenti mobbizzanti che mirano a distruggere la figura del genitore agli occhi del figlio

_ Il genitore affidatario parla male al/i figlio/i dell'altro genitore gli fa notare quanto sia

inadeguato, cattivo, egoista, non interessato a loro.

SI

NO

_ Ricorso ad accuse e denunce (di abuso sessuale e/o di maltrattamenti fisici/psichici, di incuria o ipercuria, di sottrazione di minore per pochi minuti di ritardo) da parte di entrambi i genitori, strumentali alla sospensione delle frequentazioni.

SI

NO

_ Uno dei genitori manda continui messaggi di squalifica ("tu non sei capace, non vali niente...") e disconferma ("tu non esisti...") all'altro genitore in presenza o attraverso i figli ("tuo padre si comporta male", "tuo padre non ti presta nessuna attenzione", "tuo padre ti mette in pericolo", ecc.)

SI

NO

_ Un genitore disprezza, critica connota negativamente mediante allusioni e commenti verbali e non verbali ogni aspetto del comportamento e della quotidianità dell'altro genitore e della sua relazione con il figlio (abitazione, vestiti, incontri, telefonate, regali)

SI

NO

_ Il genitore affidatario squalifica e critica apertamente le idee e le decisioni prese dal genitore non affidatario in presenza dei figli.

SI

NO

_ Il genitore affidatario denuncia di aver subito violenze o danni da parte dell'altro genitore per farlo apparire pericoloso agli occhi dei figli o del Giudice

SI

NO

_ Il genitore affidatario si presenta quale vittima del genitore non affidatario considerato il carnefice.

SI

NO

_ Uno dei genitori sottolinea in continuazione ai figli di essere l'unico capace di prendersi cura di loro (l'altro è inaffidabile)

SI

NO

_ Triangolazione dei figli, richiesta di alleanza da parte del genitore affidatario: tutti uniti contro il traditore della famiglia, il colpevole della separazione.

SI

NO

_ Uno dei genitori è costretto a subire comportamenti umilianti o dannosi quando va a prendere il figlio o deve sottostare a pratiche vessatorie o umilianti come incontrare il piccolo per pochissimo tempo, e solo in presenza di "sorveglianti", che commentano negativamente ogni suo comportamento

SI

NO

_ Uno dei genitori riferisce al/i figlio/i che l'altro genitore è stato denunciato per reati - dati per accertati - contro di lui o contro il/i figlio/i

SI

NO

_ Uno dei genitori manipola le circostanze a proprio favore e a svantaggio dell'altro

SI

NO

_ Uno dei genitori riscrivere la realtà o rinarra il passato in modo tale da creare dei dubbi nei figli sul rapporto con l'altro

SI

NO

_ Uno dei genitori racconta aneddoti relativi all'altro genitore al fine di creare nei figli un'immagine compromessa di quest'ultimo

SI

NO

_ Uno dei genitori soddisfa i desideri dei figli che l'altro limita o disapprova, da delle regole diametralmente opposte a quelle dell'altro sminuendone l'importanza (manca un fronte genitoriale unito)

SI

NO

_ Uno dei genitori chiama l'altro utilizzando appellativi, nomignoli e quant'altro di offensivo e umiliante agli occhi dei figli

SI

NO

6) ATTUAZIONE DI COMPORTAMENTI MOBBIZZANTI L'ESPRIMERSI SOCIALE E LEGALE DELLA GENITORIALITA':

mirano a distruggere la possibilità di esprimere a livello sociale (amici, istituzioni e enti a contatto con il figlio) e legale la propria genitorialità. La mobbizzazione avviene a due livelli: privando il genitore di ogni informazione relativa al figlio impedendogli ogni decisione in ogni aspetto della sua vita (scuola, att. extrascolastiche, salute), e sviluppando un'offensiva legale che gli renda impossibile l'esprimersi della genitorialità.

6a): Ostacoli al passaggio di informazioni e alla partecipazione ai processi decisionali relativi ai figli:

comportamenti mobbizzanti che mirano a escludere da ogni informazione sul figlio il genitore mobbizzato, in modo da impedirgli ogni decisione, da cui si tenta comunque di escluderlo in tutti i modi.

_ Uno dei genitori impedisce all'altro di partecipare a scelte fondamentali per la vita del/i figlio/i (istruzione, salute, viaggi, stile educativo, religione, ecc.)

SI

NO

_ Ad uno dei genitori viene negata ogni informazione relativa allo stato di salute del/i figlio/i; al nome dei sanitari che lo hanno in cura; alle terapie che questi segue e al luogo in cui eventualmente è o sarà ricoverato

SI

NO

_ Ad uno dei genitori viene negata ogni informazione relativa alle attività scolastiche ed extrascolastiche (il rendimento, le frequenze, le assenze, gli orari di ingresso ed uscita da scuola) del figlio, i nomi dei docenti e gli orari per contattarli;

SI

NO

_ Ad uno dei genitori viene negata ogni informazione relativa al dove al quando e al come il figlio trascorrerà le vacanze e il tempo libero

SI

NO

_ Ad uno dei genitori viene impedito di prendersi cura del figlio ricorrendo, qualora lo ritenesse opportuno, all'aiuto di personale sanitario o di altri esperti (Educatori, psicologi, psicoterapeuti, baby-sitter, ecc.)

SI

NO

6b): Campagna di aggressione e delegittimazione sociale e legale:

comportamenti mobbizzanti che mirano a distruggere la credibilità sociale del genitore mobbizzato e impedirgli legalmente ogni esercizio della genitorialità.

_ Uno dei genitori tende a svilire agli occhi dell'altro e a quelli altrui le capacità di quest'ultimo di assolvere al ruolo genitoriale

SI

NO

_ Uno dei genitori accusa l'altro di fronte ad amici e a tutti coloro che si occupano del minore (insegnanti, medici, sacerdoti, genitori degli amici del bambino) di essere un genitore inaffidabile;

SI

NO

_ Uno dei genitori viene accusato ingiustamente di non contribuire al mantenimento del minore di fronte a terzi (parenti, amici, medici, avvocati, ecc.)

SI

NO

_ Uno dei genitori viene minacciato (dall'ex partner o da suoi mandatari) quando incontra il minore o vuole occuparsene legittimamente

SI

NO

_ Uno dei genitori è fatto continuo oggetto di denunce e aggressioni legali (abusi sul minore, inadeguatezza genitoriale, violenza e maltrattamenti in famiglia) prive di reale fondamento, che hanno l'obbiettivo di impedirgli ogni esercizio della genitorialità e farlo vivere nel terrore

SI

NO

_ Uno dei genitori mette l'altro in cattiva luce con gli operatori pubblici che devono seguire il suo caso (Psicologi, Assistenti sociali, Ctu, ecc.)

SI

NO

_ Uno dei genitori prefabbrica ad arte prove contro l'altro con lo scopo di dimostrarne la sua inadeguatezza o pericolosità genitoriale

SI

NO

7) "MOBBING PERSONALE":

comportamenti mobbizzanti che mirano alla creazione di un clima di continua tensione attraverso l'intrusione nella sfera personale e lavorativa

_ Uno dei genitori compie continue e ingiustificate intrusioni nella vita lavorativa e nella rete amicale dell'altro

SI

NO

_ Uno dei genitori parla dell'altro con superiori e colleghi

SI

NO

_ Uno dei genitori costringe l'altro a svolgere compiti umilianti o inferiori al suo ruolo

SI

NO

_ Uno dei genitori tenta in ogni modo di screditare l'altro agli occhi degli amici e del/la suo/a nuovo/a partner

SI

NO

_ Uno dei genitori umilia pubblicamente l'altro, tenta di terrorizzarlo e farlo sentire in pericolo

SI

NO

_ Uno dei genitori tenta di intromettersi nella vita privata dell'altro per acquisire prove contro di lui

SI

NO

_ Uno dei genitori induce un clima di terrore psicologico e tensione nell'altro genitore attraverso minacce continue di interruzione dei contatti (anche telefonici) con i figli

SI

NO

_ Uno dei genitori induce un clima di terrore psicologico e tensione nell'altro genitore attraverso minacce continue di svelare segreti o informazioni che possono ledere l'immagine del genitore non affidatario agli occhi dei figli

SI

NO

_ Uno dei genitori induce un clima di terrore psicologico e tensione nell'altro genitore attraverso minacce continue di ricorrere alle Autorità Giudiziarie, o di richiedere l'intervento delle Forze dell'Ordine per risolvere anche piccole controversie

SI

NO

_ Uno dei genitori evade, senza motivazione economica e psicologica l'esatto mantenimento dell'assegno mensile

SI

NO

8) "DOPPIO MOBBING GENITORIALE":

le ripercussioni sul nuovo nucleo familiare dei comportamenti del "genitore mobber" allorché queste sono indirette (es.: la nuova coppia senza figli, o con figli di altra unione, che diventa vittima del clima di mobbizzazione del quale è oggetto uno dei membri)

_ Un genitore denigra in presenza dei figli l'attuale nuovo/a compagno/compagna dell'altro genitore non affidatario ed i nuovi parenti acquisiti (nonni, zii, fratelli, ecc.)

SI

NO

_ Uno dei genitori infastidisce e molesta pesantemente il/la nuovo/a partner dell'altro o i suoi nuovi amici o parenti acquisiti.

SI

NO

9) "MOBBING GENITORIALE ALLARGATO":

le conseguenze dirette dei comportamenti mobbizzanti su altri familiari del minore

coinvolto

_ Uno dei genitori induce nei figli atteggiamenti e comportamenti di "razzismo familiare (noi siamo brava gente, mentre tuo padre e gli altri...

SI

NO

10) "MOBBING GENITORIALE RECIPROCO":

c'è la volontà attiva e positiva di entrambi i genitori a produrre - spontaneamente e indipendentemente l'uno dall'altro - nuovi scenari di mobbizzazione, indipendenti da quelli che si ricevono. Il "genitore mobber" che opera in reciprocità, non risponde perciò agli attacchi che riceve, ma si ingegna a produrne di nuovi e di suoi indipendentemente da quelli di cui viene fatto oggetto.

SI

NO

11) CONSIDERAZIONE DEI FIGLI COME STRUMENTI ORGANICI AL CONFLITTO DI COPPIA

_ Triangolazione dei figli: I figli sono posti di fronte al conflitto di lealtà. Uno o entrambi i genitori chiedono loro di scegliere da che parte stare in un contesto in cui non esiste una reale possibilità di scelta né di non scelta.

SI

NO

_ Uno o entrambi i genitori mettono i figli in posizione di giudice dei comportamenti scorretti dell'altro

SI

NO

_ Uno dei genitori induce nel/i figlio/i il sospetto, se non la convinzione, di aver subito violenze o abusi da parte del genitore non affidatario al fine di indurre nel figlio un clima di sospetto e diffidenza nei suoi confronti

SI

NO

_ I figli diventano lo strumento per sabotare i tentativi di costituzione di un nuovo nucleo familiare da parte dell'altro genitore

SI

NO

_ Uno dei genitori convince il bambino che sta male se incontra l'altro genitore, se mangia e se vive con lui facendo pressione sui sensi di colpa e sul conflitto di lealtà

SI

NO

_ Uno dei genitori minaccia un calo d'affetto nel caso il/1 figlio/i si riavvicinasse/ro all'altro genitore

SI

NO

_ Uno o entrambi i genitori mistificano continuamente le impressioni o i sentimenti del/i figlio/i

SI

NO

_ Uno dei genitori chiede continuamente al figlio cosa ne pensa dell'altro genitore, costringendolo a prendere posizioni, e premiarlo o punirlo a seconda delle sue risposte.

SI

NO

12) CAMBIAMENTI NEL RAPPORTO GENITORI-FIGLI

_ I figli rifiutano, non mostrano alcun desiderio, di incontrare uno dei genitori.

SI

NO

_ I figli mostrano ansia e paura eccessive al momento dell'incontro con uno dei genitori, o sviluppano dei sintomi psicosomatici (malesseri vari, vomito, febbre, crisi d'ansia, crisi di pianto, ecc.) in assenza di ragioni concrete

SI

NO

_ I figli negano l'esistenza di uno dei due genitori

SI

NO

_ I figli compiono ripetuti attacchi in forma indiretta nei confronti di un genitore, attacchi che vengono subito negati

SI

NO

_ I figli cambiano il loro atteggiamento e le modalità di rapportarsi con uno dei genitori dopo l'affidamento provvisorio e senza alcuna ragione plausibile

SI

NO

_ I figli presentano frequenti "malattie" o altri "impegni", in occasione degli incontri con l'altro genitore

SI

NO

_ I figli muovono verso uno dei genitori critiche/accuse che appaiono inconsistenti, esagerate, contraddittorie o contraddette dai fatti

SI

NO

_ I figli muovono verso uno dei genitori critiche/accuse stereotipate, prive di dettagli che rispecchiano fedelmente il pensiero dell'altro genitore o risultano estranee all'ambito di esperienza di un bambino

SI

NO

_ I figli muovono verso uno dei genitori critiche/accuse contenenti informazioni che solo l'altro genitore può aver rivelato al fine strumentale

SI

NO

_ I figli si preoccupano di tutelare, proteggere, sostenere uno dei genitori, solitamente percepito come il più debole o la vittima, dell'altro considerato colpevole.

SI

NO

_ I figli tendono a sostituire uno dei genitori biologici con il/la nuovo/a compagno/a dell'altro genitore.

SI

NO

13) COINVOLGIMENTO DI TERZI NEL CONFLITTO CONIUGALE al fine di rendere difficile se non impossibile la frequentazione dei figli e l'espletamento della funzione genitoriale all'altro genitore

_ Coinvolgimento e manipolazione di persone terze (familiari, amici, professionisti,

ecc.) da parte di uno dei genitori in azioni dolose contro l'altro genitore

SI

NO

_ Un genitore assolda uno o più componenti della propria o altrui famiglia di origine per impedire, sabotare e controllare le frequentazioni del genitore non affidatario con i figli

SI

NO

_ Un genitore tende a coinvolgere terze persone (altri membri della famiglia, amici, vicini, nuovi partners, professionisti, ecc.) nella disputa per l'affidamento dei figli

SI

NO

_ Il genitore affidatario ricorre continuamente al giudizio delle Autorità Giudiziarie e all'intervento delle Forze dell'ordine per ottenere una sospensione degli incontri o una modificazione delle modalità di incontro (incontri protetti

SI

NO

_ Il genitore richiede una valutazione dello stato di salute mentale, dell'adeguatezza delle competenze genitoriali, o denuncia che lo stile di vita dell'altro genitore possa arrecare danno allo sviluppo psico-emotivo del/dei figli al solo scopo di interrompere la continuità del rapporto.

SI

NO